DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . . » 250
giorni 30 . . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domestiche 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziarie, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Gli Amici di Mantova s'impegnano ad aumentare la diffusione di 3000 copie al giorno e 6000 la domenica

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 205 | GIOVEDI' 30 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Azione disumana

Il brigadiere Zanetta, fermando due settimane or sono a Torino un piccolo mendicante, ha contribuito a portare alla ribalta un commercio vergognoso che pare non avesse fin qui attirato l'attenzione degli organi responsabili, nè centrali nè periferici: una rete di sfruttatori, i quali «affittano» dai genitori, per 4.000 lire mensili, i loro bambini, che a loro volta, mendicando, devono rendere ai loro occasionali padroni almeno mille lire il giorno. Questi bambini vivono in accampamenti e si muovono guidati dai loro sfruttatori, percorrendo intere regioni. E' infatti accertato che i fanciulli fermati a Torino provengono da Cassino e da altri villaggi della «zona della battaglia»: per giungere in Piemonte essi hanno perciò percorso indisturbati oltre metà della Penisola.

E' lecito chiedersi se gli organi responsabili ignorino veramente o fingano di ignorare queste ed altre miserie rivoltanti che travagliano l'infanzia italiana.

Ad ogni modo, anche se vi è chi preferirebbe che ciò continuasse a passare sotto silenzio, non è un segreto che in Italia, ad esempio, vengono deferiti ai Tribunali dei minorenni 20.000 ragazzi ogni anno, che il 36% dei bambini italiani sono condannati all'analfabetismo, che oltre un milione di bambini in età scolastica sono costretti a lavorare e sottoposti ad uno sfruttamento di tipo coloniale, che la mortalità infantile è salita negli ultimi dieci anni dal 113 al 306 per mille.

Di tale situazione molte organizzazioni e molti democratici sono invece consapevoli e lavorano per alleviarla. L'Unione Donne Italiane e le altre organizzazioni democratiche che rivolgono le loro cure all'infanzia, dalla fine delle ostilità, hanno moltiplicato la loro azione.

Sono circa due milioni i bambini che in tale periodo, a cura di queste organizzazioni, hanno potuto usufruire del soggiorno in colonia, o dell'asilo o della refezione, del doposcuola, dell'ospitalità di un'altra famiglia più agiata. Ma il ministero degli Interni, e in particolare il ministro Scelba, malgrado la gravità del problema dell'infanzia, osteggia con ogni mezzo e non trascura occasione per limitare o addirittura impedire l'azione assistenziale degli organismi democratici.

La concessione delle sovvenzioni statali per l'assistenza, ad esempio, è ispirata, come è stato più volte denunciato, a criteri di parte, e si traduce in strumento di divisione, laddove sarebbe invece necessario creare concordia e unità di sforzi per conseguire maggiori risultati.

Del resto, l'azione del ministro degli Interni, in questo campo, non è che uno degli aspetti della politica antipopolare perseguita dal governo democristiano. Lo dimostra anche il fatto che i contributi ministeriali concessi agli organismi democratici sono stati via via ridotti. Nell'estate del 1950, ad esempio, le organizzazioni democratiche che hanno assistito nelle colonie 100.000 bambini, con una spesa complessiva di un miliardo e duecento milioni, hanno ricevuto dal ministero degli Interni contributi complessivi per soli sessanta milioni, attingendo il resto dalla solidarietà popolare.

Nel corso di questa estate, oltre a negare in molti casi ogni contributo finanziario, i Prefetti hanno intensificato l'azione vessatoria e intimidatoria nei confronti delle colonie istituite dagli organismi democratici. Per citare gli esempi più recenti: il Prefetto di Napoli, Paternò, con una lettera in data 13 agosto, ha richiesto agli organizzatori delle colonie della sua provincia l'impegno ad istituire l'istruzione catechistica in ogni colonia. Il Prefetto di Novara, ha incaricato il maresciallo di Trecate di far togliere la bandiera dell'UDI (tricolore con la scritta «Unione Donne Italiane») all'ingresso di una colonia istituita, tra l'altro, senza sovvenzione governativa.

Come si ricorderà, la prima colonia colpita fu quella di Grottaferrata, in provincia di Roma. Trattandosi di una colonia della Unione Donne Italiane, la Prefettura romana inviò addirittura di sorpresa le camionette della Celere per prelevare e riconsegnare alle rispettive famiglie le 66 bambine assistite, ed ebbe cura di diramare un comunicato, riportato con generosità di spazio da tutti i giornali filogovernativi della Penisola, in cui si accennava a motivi di ordine «morale». In realtà i passi compiuti per conoscere la determinante del provvedimento prefettizio sono stati vani. Infine abbiamo dovuto rivolgersi al ministro degli Interni ed abbiamo chiesto di esporre questi «motivi», senza reticenze, dalla tribuna più autorevole, quella del Parlamento, e di là li attendiamo.

Poi è stata la volta della colonia «Due Ponti», dell'INCA di Roma, poi di quella di Soliera, di quelle dell'UNSI di Cattolica e di Cesenatico, dell'INCA di Torre a Mare e di Trani, dell'UDI di Tufo di Carsoli, colpite da provvedimenti vari, dalla chiusura alla revoca del permesso di svolgimento del secondo turno. Il sopruso poliziesco è risultato in ogni caso tanto evidente da provocare l'immediata reazione delle popolazioni locali e delle famiglie interessate, ed ha messo a disagio perfino la stampa filogovernativa.

Ciò che a noi preme rilevare in primo luogo è che, anche nel campo della solidarietà popolare verso l'infanzia, non è stato possibile al governo democristiano, nonostante gli sforzi compiuti, frenare lo slancio degli organismi democratici e in particolare dell'Unione Donne Italiane. Nel giro di poche stagioni, questi hanno imparato ad organizzare a far funzionare asili, colonie, doposcuola, giovandosi tra l'altro della abnegazione di migliaia di donne, vigilatrici, assistenti, maestre che hanno dato e danno volontariamente ogni anno la loro opera.

L'azione assistenziale democratica è andata estendendosi, allargandosi ogni anno, malgrado le moltiplicate difficoltà, e non vi è dubbio che assumerà sempre maggiore ampiezza. Questo perchè le donne del nostro Paese, senza distinzione di ceto sociale, si vanno sempre più convincendo che alla inazione della classe dirigente italiana di fronte alla tragedia di milioni di bambini condannati alla ignoranza, alle malattie, e in troppi casi al vizio, di fronte all'aggravarsi di questa tragedia a mano a mano che i preparativi di guerra aggravano la già insopportabile miseria di tante famiglie italiane, è necessario contrapporre un'azione di solidarietà larga, collettiva, organizzata e costante.

La questione della «tratta dei bambini di Cassino» è stata giustamente definita una vergogna nazionale. Ma noi riteniamo che tutto il quadro della situazione di milioni di bambini italiani, figli di disoccupati, di poveri contadini, di impiegati che conducono una vita di stenti, costituisca il più grave atto di accusa contro la società italiana. Adoperarsi per strappare, anche per breve tempo, il maggior numero di bambini alla miseria ed ai pericoli che ad essa si accompagnano, risponde ad una esigenza di umanità e insieme di dignità nazionale. Impedire questa azione, con intimidazioni e persecuzioni, come quelle ispirate e ordinate dal ministro degli Interni contro le colonie degli organismi democratici, è azione disumana e antinazionale e come tale deve essere condannata da tutti gli onesti.

MARIA MADDALENA ROSSI

QUESTA E' LA "MISSIONE NAZIONALE„ DEL CANCELLIERE IN AMERICA

Solo impegni militari più gravi preannunciati da Acheson a De Gasperi

Il segretario di Stato americano esclude ogni discussione su Trieste - Gli ordini di Montgomery al governo italiano - Gravi ammissioni del "Popolo„ sul Patto atlantico

Le agenzie ufficiose di stampa hanno mobilitato ieri sera i loro redattori per compilare frettolosi pezzi di commento ad alcune inattese dichiarazione del Segretario di Stato americano Acheson sulla questione della revisione del trattato di pace italiano e su quella di Trieste. L'immediato commento si è reso necessario per limitare con artificiose interpretazioni il senso effettivo delle dichiarazioni americane le quali vengono a confermare autorevolmente quanto è stato affermato più volte dall'Opposizione e cioè che: 1) la eventuale revisione del trattato dovrebbe avere come principale obiettivo le clausole militari e comporterà di conseguenza accresciuti impegni di guerra per il nostro Paese; 2) Acheson non intende discutere con De Gasperi la questione di Trieste

Per quanto riguarda la prima questione, infatti, Acheson (citiamo l'agenzia inglese *Reuter*) «ha parlato *della revisione delle clausole militari* del trattato di pace con l'Italia. Egli ha detto che *il desiderio italiano di poter disporre di maggiori armamenti* verrà discusso nei prossimi colloqui che avrà con i colleghi francese e inglese il 1 settembre a Washington». Acheson ha aggiunto quindi, rispondendo a una domanda di un giornalista che «l'U.R.S.S. non potrà vietare l'adozione di misure che consentano all'Italia di riarmare al di là dei limiti previsti dal trattato di pace».

«*Maggiori armamenti*»

Dalle dichiarazioni del Segretario di Stato risulta dunque chiaramente che esiste il «desiderio italiano di disporre di maggiori armamenti», mentre non risulta che la richiesta revisione del trattato sia stata motivata da ragioni economiche, politiche o territoriali di interesse nazionale, e ciò costituisce una precisa smentita alla impostazione propagandistica (diretta soprattutto verso le forze di estrema destra) con la quale il governo ha finora giustificato l'azione diplomatica intrapresa.

Per quanto riguarda la questione di Trieste, l'agenzia americana *I.N.S.* riassume come segue la dichiarazione di Acheson: «Il Segretario di Stato ha precisato che il regolamento della questione di Trieste non avrà posto in alcuna revisione del trattato italiano nè nei suoi colloqui con il Presidente del Consiglio italiano. Acheson ha fatto rilevare al riguardo che gli Stati Uniti hanno assunto da tempo, nei confronti del problema triestino, l'atteggiamento che esso debba essere risolto mediante discussioni dirette tra gli italiani e gli jugoslavi. Trattasi di un problema serio e complicato, ed inframmettenze esterne creerebbero confusioni anzichè contribuire a risolverlo».

L'ispezione di Montgomery

Di quale natura saranno allora i colloqui di Washington? Di natura prevalentemente militare e concerneranno anzitutto i nuovi impegni di riarmo. Scrive l'agenzia *Kronos*: «Si esclude che l'on. De Gasperi possa approfittare delle benevoli intenzioni americane per riproporre il problema di Trieste. Una *contropartita* potrebbe essere trovata sul piano economico», e cioè sull'ammontare dei dollari che gli Stati Uniti sono disposti a fornire al governo italiano per attuare il programma di riarmo. Contropartita, bisogna dirlo, sul cui valore non potrebbero essere tratti in inganno nemmeno i più ingenui chè, a parte lo strano concetto di «contropartita», è noto che il contributo americano al riarmo dei paesi satelliti viene dato in proporzione degli «sforzi» compiuti dai singoli governi; e pertanto un eventuale aumento del contributo americano comporterebbe, di necessità, un aumento del contributo che il nostro Paese deve dare.

Non è da credere che De Gasperi nei suoi incontri a Washington con Acheson, che inizieranno il 24 e non il 23 settembre come precedentemente annunciato, di fronte ad inattesi «ukase»: la visita a Roma del generale Montgomery ha fornito infatti al Presidente del Consiglio una visione abbastanza esatta delle esigenze americane.

Sembra che Montgomery non abbia avuto bisogno di incontrare ieri altre personalità italiane per comunicare gli ordini del comando atlantico e per ottenere ogni assicurazione di obbedienza. I colloqui avuti l'altro ieri con i capi delle forze armate italiane e poi con il ministro Pacciardi sono stati sufficienti a far scomparire ogni velleità di resistenza contro l'acceleramento ad ogni costo del riarmo da quattro a tre anni.

Il miglior commento sull'ispezione Montgomery e sulle dichiarazioni di Acheson secondo le quali il trattato di pace italiano sarà «ad ogni costo» modificato, ma solamente per quanto riguarda le clausole militari, ed in genere sulla ridda di notizie concernenti i prossimi incontri internazionali atlantici, è stato scritto ieri sull'organo ufficiale della D. C., *Il Popolo*, dall'on. Igino Giordani. Questi, difendendosi dalle osservazioni mossegli da Radio-Praga per aver votato a favore del settimo governo De Gasperi, ha concluso:

«...e per effetto della divisione dei democratici cristiani il comunismo prevalesse alle elezioni, esso sarebbe compresso inesorabilmente dal sistema politico chiamato Patto Atlantico e in Italia, a governare, invece della D. C. che lascia vivere nell'orbita della legge i comunisti, ci sarebbero altre forze le quali ridurrebbero i comunisti...».

Abbiamo sempre denunciato, fin dall'inizio, la politica atlantica come politica di guerra e politica sopprimente la libertà e l'indipendenza dei popoli, ma la tranquilla e spudorata ammissione fatta sull'organo ufficiale dell'on. De Gasperi è perfino disgustosa. Che l'on. De Gasperi, il suo governo e la Democrazia Cristiana abbiano tradito e mentito al popolo italiano è noto da un pezzo, ma che abbiano anche l'impudicizia di proclamarlo apertamente, per lo meno, non è nelle consuetudini.

LE RICHIESTE DELLA C.G.I.L. E DELLA U.I.L. A VANONI

Aumentare del 13 per cento gli stipendi degli statali!

La richiesta costituisce una subordinata all'applicazione integrale della scala mobile - Anche gli insegnanti sollecitano un colloquio

Il Ministro del Tesoro, on. Vanoni, ha ricevuto ieri alle 18,30, presente il sottosegretario on. Gava, i rappresentanti della CGIL, compagni Di Vittorio, Santi e Bitossi, e della UIL, dott. Bulleri, Dalla Chiesa e Levi, per discutere in merito alle richieste di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato.

Al termine del colloquio, che si è protratto fino alle 21,30 è stato diramato il seguente comunicato:

«I rappresentanti della CGIL e dell'UIL sono stati ricevuti dal ministro Vanoni e dal sottosegretario Gava ai quali hanno esposto il loro punto di vista in ordine alla questione degli statali. Essi hanno ribadito la loro richiesta di applicazione della scala mobile e di parificazione delle indennità di funzione dei gruppi B e C al livello delle indennità di funzione del gruppo A. Tuttavia, ferma la parificazione e fermo il principio della applicazione della scala mobile in seguito ad eventuali movimenti futuri dei prezzi, le organizzazioni accetterebbero che, nell'attuale situazione, sia adottato un adeguamento delle retribuzioni corrispondenti all'aumento dell'indice del costo della vita rispetto al 1. semestre 1950, oltre al regolamento della questione degli arretrati. Il ministro ha preso atto della esposizione in relazione alla elaborazione dei provvedimenti in materia».

Interrogato dai giornalisti, dopo la riunione, il compagno Di Vittorio ha dichiarato che i rappresentanti sindacali hanno, tra l'altro, insistito sulla domanda dell'applicazione della scala mobile, «in quanto ritengono che essa costituisca l'unico mezzo idoneo per garantire la capacità di acquisto degli statali. Tale richiesta non costituirebbe, se applicata, un aumento delle retribuzioni, bensì un ritorno, con le modifiche già apportate dall'apposita commissione in sede tecnica, a ciò che gli statali avevano ottenuto in base alla legge 130 del 1. luglio 1949. In effetti — egli ha aggiunto — si ritiene che il potere di acquisto delle retribuzioni statali sia diminuito del 13% rispetto al primo semestre 1950».

«Il Ministro Vanoni — ha proseguito Di Vittorio — ha espresso il punto di vista del governo, contrario al principio della scala mobile, motivandolo sia con il contenuto dell'art. 81 della Costituzione, sia perchè la scala mobile potrebbe costituire uno stimolo all'inflazione. I rappresentanti sindacali hanno contestato quest'ultima affermazione, osservando come tale sistema viene applicato fin dal 1946 in tutti i settori dell'economia privata, senza peraltro che esso abbia provocato fenomeni inflazionistici».

Dopo aver chiarito che la richiesta di un adeguamento delle retribuzioni corrispondente all'aumento dell'indice del costo della vita rispetto al 1. semestre 1950 *costituisce una subordinata all'applicazione della scala mobile*, Di Vittorio ha affermato che «*tale adeguamento non esclude però che, in casi di nuovi aumenti del costo della vita, i sindacati avanzerebbero nuove richieste per allineare gli stipendi alle nuove situazioni che potrebbero venirsi a creare*».

Richiesto infine delle sue impressioni sul colloquio odierno, Di Vittorio ha detto: «La mia impressione è che il governo non sembra predisposto a dare oggi agli statali ciò che essi hanno perduto in capacità di acquisto; si deduce quindi che la soluzione che potrebbe essere adottata dal governo comporterebbe una ulteriore riduzione del tenore di vita degli statali.

«Gli statali che, come universalmente riconosciuto, costituiscono il settore più depresso dei lavoratori, non potrebbero accettare simile soluzione, e pertanto mi auguro che gli argomenti che abbiamo oggi sostenuto possano essere accettati dal Consiglio dei Ministri».

Da parte sua, il Sindacato nazionale della Scuola Media ha comunicato ieri sera:

«Con due note in data odierna, questo sindacato ha precisato al Presidente del Consiglio e ai ministri Piccioni, Segni e Vanoni il proprio atteggiamento in ordine ai miglioramenti economici: aumento retributivo, impegno sulla scala mobile e rivalutazione stipendi. Il Sindacato ha inoltre sollecitato un incontro urgente col ministro del Tesoro».

DICHIARAZIONE UFFICIALE SUL PROVOCATORIO BOMBARDAMENTO AMERICANO

I giornalisti presenti a Kaesong documentano la malafede degli S. U.

Il sottosegretario americano Hickerson rivela che il Dipartimento di Stato aveva preparato la richiesta all'ONU di intervenire in Corea prima dell'inizio del conflitto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 29. — Noi sottoscritti corrispondenti del *Quotidiano del Popolo*, di Sciangai, Chieng King e Hong Kong, del *Daily Worker* di Londra, di *Ce Soir* di Parigi e dell'Unità, profondamente indignati per le mostruose menzogne propagate dagli americani in merito all'incursione aerea compiuta il 22 agosto su Kaesong, riteniamo nostro dovere di pubblicare la dichiarazione congiunta che segue:

Noi ci trovavamo tutti a meno di 200 yards dal punto in cui le bombe sono cadute; noi ci trovavamo tutti a pochi passi dai colonnelli Kinney e Murray, mentre essi eseguivano la loro presunta inchiesta. Gli appunti che abbiamo preso in quella circostanza sono tutt'ora in nostro possesso. Noi ci rendiamo assolutamente garanti dell'esattezza del rapporto ufficiale redatto dai cinesi e dai coreani. E noi siamo decisi a smascherare l'estrema disinvoltura con la quale gli americani hanno trattato tutta questa questione, e a mettere in luce la loro condotta oltraggiosa e insultante.

Al suo arrivo a Kaesong, tre ore dopo l'incursione, Kinney fu informato che un aereo aveva bombardato la zona della conferenza e che la jeep del generale Nam-Il era stata colpita, e che, in seguito, l'aereo aveva sparato con le mitragliatrici sulle case di abitazione assegnate ai delegati.

Kinney cominciò subito a porre un certo numero di domande con un tono decisamente ostile: «Quali sono gli effetti del bombardamento, quanti aerei c'erano, chi li ha visti, vi sono testimoni oculari?». Il colonnello Ciang rispose: «Questi punti saranno chiariti nel corso dell'inchiesta. Tutte le persone

Wilfred Burchett

presenti — cioè una trentina di giornalisti e di membri delle delegazioni — sono testimoni». Kinney dette allora l'ordine al suo aiutante di registrare che nessuno sapeva quanti aerei avevano partecipato all'azione nè quante bombe erano state lanciate.

A questo punto noi ci allontanammo tutti dalla jeep. A circa 80 yards dall'edificio vuoto della ONU si trovava una buca molto profonda e nei pressi uno dei recipienti — l'espressione inglese *containers* — che contengono il napalm, interamente contorto. Tracce di napalm erano visibilissime tutto all'intorno.

«Che cosa sono queste? — chiese il colonnello Ciang. Kinney ghignò: «Voi credete che questa sia una bomba? Questo potrebbe essere qualsiasi cosa». Ed egli non volle toccare il recipiente e rifiutò di avvicinarsi per esaminare la buca.

«Basta — egli disse — ne ho abbastanza. Io personalmente ho compiuto numerosi bombardamenti e posso dirvi che tutto ciò non significa niente». Egli chiamò il suo interprete e gli dichiarò: «Dite loro che se ciò è tutto quello che hanno da mostrarmi, mi faranno perdere la pazienza molto presto».

Tutto quello che abbiamo sin qui detto sull'inizio dell'inchiesta è durato appena qualche minuto; poi noi ci recammo successivamente sul fianco di una collina che si trova 200 yards circa dal Q. G. della delegazione. Proprio in quel momento sei buche erano state ritrovate nell'oscurità. Quando vennero scoperte delle alette di bombe affondate nel terreno Kinney, senza volerle osservare da vicino, dichiarò che non vi erano nè bombe nè tracce di bombe il colonnello Ciang chiese: «Che cosa sono allora? Come è possibile che queste schegge siano capitate qui?»

«Voi dovreste saperlo meglio di me», replicò Kinney.

A due passi da quel punto si trovava un'altra buca di bomba, e Kinney si rifiutò di esaminarla, affermando: «Non è nulla, andiamocene Jim» rivolto al colonnello Murray. Murray mormorò: «Forse potremmo darle uno sguardo», e ci avvicinammo alla buca. Kinney se ne restava piuttosto indietro. Gli venne chiesto di accostarsi per osservarla meglio: «Ho visto abbastanza», rispose. Allora il colonnello Ciang disse: «Noi vi chiediamo di continuare questa inchiesta». «Che cosa? — replicò Kinney — chi vi ha dato questo potere? niente vi autorizza a presentare una simile richiesta».

Vi erano ancora altre tre buche nelle vicinanze, con delle schegge di bombe, ma Kinney rifiutò di esaminarle. Tornando verso la sede della conferenza, il colonnello Ciang avanzò una protesta molto energica, e disse: «Le riunioni che dovrebbero avere luogo domani

WILFRED BURCHETT

(Continua in 6. pag., 8. col.)

NEL GIORNO D'APERTURA DEL MESE DELLA STAMPA

150 mila copie in più dell'Unità! Un grande balzo nella sottoscrizione

A Milano, a Roma, a Torino ed a Genova, le quattro città nelle quali si stampa l'«Unità», grandi sono i preparativi che si stanno facendo per la giornata di domenica 2 settembre, giorno d'apertura del «Mese della Stampa Comunista».

Come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, a Milano parlerà il compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione del PCI; a Torino parlerà il compagno Davide Lajolo, direttore dell'Unità di Milano; a Genova parlerà il compagno Marco Vais, vice-direttore dell'Unità di Torino ed a Roma parlerà il compagno Gelasio Adamoli, direttore dell'Unità di Genova.

Dalle notizie che ci giungono da queste quattro città risulta che in ognuna delle manifestazioni vi saranno grosse sorprese per quel che riguarda gli annunci dei risultati già raggiunti sia nel campo della diffusione sia nel campo della sottoscrizione. Ma, naturalmente, i compagni delle altre città non vogliono essere da meno di quelli delle quattro «capitali dell'Unità». E così da ogni parte d'Italia ci vengono segnalate le iniziative più varie e più interessanti che contribuiranno a fare della giornata di domenica una grande giornata di diffusione e di popolarizzazione dell'«Unità». Nello stesso tempo ci giungono notizie relative ai Congressi degli «Amici dell'Unità» che domenica si terranno numerosi in ogni parte d'Italia. Questi Congressi che si succederanno di domenica in domenica fino al Congresso Nazionale che si terrà a Bologna il 22 settembre costituiranno una rassegna dell'attività della grande associazione e fisseranno i compiti che dovranno essere assolti nell'avvenire. Da segnalare l'iniziativa degli «Amici dell'Unità» di Mantova i quali, in occasione del Congresso Nazionale, hanno lanciato una gara di emulazione che tende ad aumentare di tremila copie la diffusione giornaliera dell'«Unità» e di seimila copie quella domenicale.

Particolari preparativi si stanno facendo a Pescara per la festa dell'«Unità». Abbiamo appreso, infatti, che per illustrare alla pubblica opinione i particolari dello svolgimento della festa il «Comitato d'Onore della festa dell'«Unità» presiederà una conferenza stampa aperta al pubblico. Da Teramo apprendiamo che per domenica due settembre è prevista una giornata di diffusione nel corso della quale il numero delle copie abitualmente diffuse verrà sestuplicato. Da Arezzo, inoltre, si apprende che i minatori del Valdarno, nel corso di una assemblea, si sono impegnati a sottoscrivere 800.000 lire per l'«Unità».

Sempre più intensa si va facendo, infine, l'attività dei giovani comunisti per la preparazione della loro grande giornata di diffusione. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato, via via che ci pervenivano, gli impegni assunti dalle singole federazioni giovanili. Crediamo utile ripubblicare gli obiettivi più significativi che riguardano alcune federazioni giovanili. Livorno: 7000 copie in più; Roma: 10.000 copie in più; Torino: 8000 copie in più; Pisa: 25.000 copie; Salerno: 2.000 copie in più; Chieti: 500 copie in più; le ragazze di Genova: 1.500 copie in più; Pistoia: 2.000 copie in più.

Come è noto, complessivamente i giovani diffonderanno domenica 2 settembre ben 150.000 copie in più dell'«Unità».

NUOVO GRANDIOSO CONTRIBUTO AL PLEBISCITO PER L'APPELLO DI BERLINO

I popoli sovietici inizieranno a settembre la raccolta delle firme per l'incontro a "5„

Riunione del Comitato sovietico della pace - Il rapporto di Ehrenburg e i discorsi di Sciolokov e del Metropolita Nikolai - 450 milioni di firme raccolte nel mondo

MOSCA, 29. — Il Comitato sovietico della pace si è ieri riunito in assemblea plenaria con la partecipazione dei suoi membri: lavoratori della scienza, delle arti e della letteratura, famosi stakanovisti, rappresentanti dei colcosiani, eminenti personalità della vita pubblica e rappresentanti del clero.

Nel corso dell'assemblea sono stati discussi due punti:

1) Campagna nell'URSS per la raccolta delle firme a favore dell'Appello di Berlino per la conclusione di un patto di pace tra le cinque Grandi Potenze;

2) Convocazione della Conferenza sovietica della pace.

Il rapporto sul primo punto è stato svolto dal vice-presidente del Comitato Ilya Ehrenburg, il quale ha rilevato la vasta eco avuta nel mondo dall'Appello del Consiglio mondiale della pace. Egli ha proposto che il Comitato sovietico associ la sua voce a quella del Consiglio mondiale ed inviti tutti i cittadini dell'URSS ad apporre le loro firme in calce all'Appello.

Terremo sempre presenti le parole di Stalin che «la pace sarà preservata e consolidata se i popoli prendono la causa della sua salvaguardia nelle proprie mani e la sostengono fino in fondo» — ha detto Ehrenburg.

Lo scrittore Mikhail Sciolokov ha detto:

«Noi, rappresentanti della grande terra del Socialismo, ove le più grandi costruzioni della storia vengono realizzate con le mani degli operai a vantaggio e per il bene del popolo; noi che abbiamo visto le tragiche calamità arrecate dalla guerra devastatrice, che abbiamo visto la nostra terra nativa bagnata del sangue dei nostri cari, siamo qui convenuti per rivolgere un appello al popolo sovietico ed a tutta la gente onesta del mondo, che proviene dal profondo del nostro cuore, della nostra anima: dite "No" alla guerra!».

Nikolai, Metropolitan di Krutitzy e Koloma, membro del Comitato sovietico della pace, ha preso quindi la parola per dichiarare che:

«La Chiesa ortodossa russa, rappresentata dall'episcopato, dal clero e dai fedeli, adempierà, assieme a tutto il popolo sovietico, con il maggiore entusiasmo e con il massimo slancio, il suo dovere verso l'umanità progressiva, verso la patria amata e, firmando unanime l'appello di Berlino, proverà la sua devozione alla nobile causa della pace».

L'assemblea ha quindi adottato all'unanimità la seguente risoluzione:

L'assemblea plenaria del Comitato sovietico della pace appoggia unanime l'appello del Consiglio mondiale per la conclusione di un patto di pace da parte delle cinque grandi Potenze — Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina ed URSS.

Quest'appello, che esprime la volontà e le aspirazioni dei popoli pacifici di tutti i paesi, ha incontrato la cordiale approvazione del popolo sovietico, che è interessato ad una pace duratura e stabile ed è pronto a sostenere la causa della pace e dell'amicizia tra le Nazioni fino in fondo.

La crescente minaccia di una altra guerra spinge masse sempre più larghe di tutti i paesi a lottare risolutamente per il mantenimento della pace. I 450 milioni di firme, già raccolte in calce all'appello del Consiglio mondiale della pace in tutti i paesi del mondo, attestano l'inflessibile volontà delle Nazioni di prevenire la guerra e di sostenere la causa della pace mondiale.

L'assemblea plenaria del Comitato sovietico della pace ritiene necessario dare inizio nel settembre del 1951 alla raccolta delle firme nell'URSS a favore dell'appello per la conclusione di un patto di pace da parte delle cinque grandi Potenze ed invita tutto il popolo sovietico ad apporvi le sue firme.

Il Comitato sovietico della pace è pienamente sicuro che tutto il popolo sovietico risponderà a quest'appello e confermerà in tal modo di esser pronto a non risparmiare gli sforzi nella difesa della causa della pace e della sicurezza delle Nazioni, sotto la direzione del Partito di Lenin e Stalin; è certo che tutto il popolo sovietico dimostrerà ancora una volta la sua infinita devozione al compagno Stalin - massimo alfiere della pace.

L'assemblea plenaria ha pure adottato la decisione di indire la 3ª Conferenza sovietica della pace nel novembre del 1951.

Chiarire gli equivoci!

Alcuni giornali governativi, e quelli fascisti in particolare credono di avere trovato una spiegazione e una giustificazione per la sottrazione del passaporto del compagno Berlinguer, avvenuta con un equivoco sotterfugio ad opera delle autorità di frontiera. Ci pare assai strano che si possa cercare di convincere i lettori italiani della legalità di un provvedimento del quale le autorità non hanno creduto ancora di assumersi la responsabilità e a proposito del quale hanno evitato finora di fornire spiegazioni all'interessato e all'opinione pubblica. Soprattutto pare strano che certa stampa trovi naturale un provvedimento illegale come quello di ritirare il passaporto a un cittadino italiano che non ha commesso nessun reato e al quale nessun reato è stato attribuito o contestato.

Forse certi equivoci non sarebbero sorti o potrebbero essere facilmente dissipati se le autorità centrali e periferiche riuscissero a trovare di dove è partita questa iniziativa e — prima ancora che a spiegare — a capire che cosa è avvenuto e perchè è avvenuto alla frontiera di Chiasso.

Più chiaro ancora, è più semplice per tutti, sarebbe restituire il passaporto al suo legittimo intestatario.

Le sezioni di Prenestino San Lorenzo e Salario

Cronaca di Roma

diffonderanno domenica 1000, 900 e 750 copie

UN COMPLESSO AGRICOLO CHE DÀ FASTIDIO AI LATIFONDISTI

Tentativi di smobilitazione all'azienda di Maccarese

Seimila persone sotto la minaccia della disoccupazione - Domani la Commissione esecutiva della CdL si recherà sul posto

Nella giornata di domani la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si riunirà a Maccarese in seduta pubblica alla quale, oltre ai braccianti, mezzadri, artigiani ed impiegati dell'Azienda ed i rappresentanti dei lavoratori delle aziende agrarie della zona, sono invitati a parteciparvi anche i dirigenti della Maccarese e la stampa cittadina.

La C.E. della C.d.L. si riunisce a Maccarese perché da troppo tempo questa Azienda agraria, estesa 6.000 Ha. circa ed abitata da 6.000 persone, la più importante della provincia di Roma e di tutto il Lazio, dipendente per giurisdizione territoriale ed amministrativa al Comune di Roma, è soggetta a ripetuti tentativi di smobilitazione. Se si tiene conto che l'Azienda è una Azienda I.R.I. è redditizia, si può arguire quali interessi privati mirino a conquistarla.

La manovra è sempre la stessa: si deve dimostrare che l'Azienda è passiva, che perciò bisogna «ridimensionarla» vendendo i «centri meno redditizi», limitando gli investimenti, trascurando i lavori di manutenzione del sistema di canalizzazione che è costato milioni alla collettività, liquidando colture intensive e specializzate in determinati centri e non riconoscendo ai lavoratori i diritti acquisiti. Si crea così una forte disoccupazione ed un malcontento tra i lavoratori.

La popolazione di Roma è interessata al problema della Maccarese, perché è interessata allo sviluppo economico dell'Agro Romano, che si estende per 155.000 Ha. ed è parte integrante del territorio del Comune di Roma. L'esistenza del latifondo infatti, fa sì che il reddito medio, l'occupazione di mano d'opera, la produzione, sono bassissime, irrisorie addirittura rispetto alle cifre della Maccarese.

Roma importa il 48 % di ortaggi e l'87 % della frutta da altre regioni; la produzione della provincia di Roma costituisce solo il 35 per cento della massa degli ortaggi ed il 3 % della frutta che arriva ai Mercati Generali; solo una piccola percentuale proviene dall'Agro Romano, la massima parte del latte, della carne e dei latticini ci proviene dal nord. E ciò quando si potrebbero ricavare dall'Agro Romano non forse quanto potrebbe bastare a Roma, ma certo una elevatissima percentuale di ortaggi, frutta, latticini e carne, solo che si investissero capitali nella terra, si costituissero aziende moderne, si facessero lavorare i contadini, si rompesse il parassitismo del latifondo appartenente alla nobiltà nera e a pochi mercanti, industriali ed affaristi. Gli esperimenti di Maccarese, Torre in Pietra, Somaini e di altre aziende moderne stanno a dimostrare che le terre dell'Agro Romano possono rendere e molto.

Oggi interessi economici non certamente legati alle esigenze della popolazione tentano di ridurre ancora di più le possibilità produttive dell'Agro Romano operando in modo sordo, ma tenace, per lo smantellamento della Maccarese.

Più volte la Camera del Lavoro è intervenuta contro questo tentativo e sempre è riuscita nel suo intento. La Maccarese può ben definirsi patrimonio collettivo a causa dei milioni che lo Stato vi ha impiegato. Oggi è necessario che l'azione venga ulteriormente sviluppata, per far sì che dalla difesa della Maccarese le forze sane dell'economia romana realizzino un'attività tale da liquidare lo squallore che circonda la città per opera di pochi principotti dell'aristocrazia nera, di pochi grossi mercanti e speculatori.

Nell'Agro Romano possono sorgere altre aziende come la Maccarese, e la Torre in Pietra, per citare le migliori tecnicamente, che possono far vivere migliaia di famiglie contadine, possono sorgere industrie di trasformazione di prodotti agricoli, così da assicurare lavoro per migliaia di operai. Ciò è possibile però ad una sola condizione: che la lotta dei contadini dell'Agro Romano ed innanzitutto della Maccarese sia vittoriosa, a condizione cioè che non solo non si smobilino aziende agrarie moderne, ma terra sia data a famiglie contadine, capitali siano investiti nell'Agro Romano.

Roma è interessata alla lotta, i lavoratori ne hanno coscienza.

Ne abbiano coscienza anche i commercianti, i piccoli e medi imprenditori, il Comune, ne abbiano coscienza i produttori e coloro che amano veramente Roma.

MARIO BRANDANI

Lettere al cronista

Sfratti, sfratti, sfratti...

Cara Unità, sono un usciere delle Ferrovie dello Stato: Romolo Barberi, in servizio alla Sezione Movimento di Roma, con 31 anni di servizio effettivo. L'8 agosto scorso sono stato sfrattato forzosamente dal mio domicilio di via dei Rutoli n. 20 int. 4, in seguito a sentenza emessa dalla Pretura di Roma, per uso personale dell'alloggio da parte della proprietaria.

Orbene, fin dal 1948 inoltrai regolare domanda al compartimento delle FF. SS. per ottenere la concessione di un alloggio dell'amministrazione (senza contare altre domande inoltrate precedentemente) prevedendo ciò che ora è avvenuto. Ed infatti, fino ad oggi non è stato provveduto col pretesto di mancanza di alloggi.

Siamo sul lastrico in nove persone, fra cui una bambina di 50 giorni e viviamo sulla carità degli inquilini, dormendo in varie case su seggiole e lavoli e nutrendoci di cibi improvvisati. Io sono affetto da ulcera gastrica da 12 anni e mia moglie da dolori artritici acuti con soffio al cuore e un tale tenore di vita aggrava le nostre malattie. Ora io mi domando: è possibile che nel cuore dei miei superiori non alberghi un briciolo di umanità e di comprensione? E' naturale che la pietà degli inquilini non potrà protrarsi all'infinito ed allora dove sarò costretto ad andare? Dormirò in una piazza pubblica?

Io cercherò di resistere il più possibile a queste avversità e spero che qualche aiuto mi giunga da qualche parte, ma ho voluto far conoscere l'indifferenza e la noncuranza delle autorità ferroviarie, che dovrebbero invece in simili casi proteggere i loro dipendenti e prendere a cuore certi casi delicati e pietosi.

Grazie dell'ospitalità.

ROMOLO BARBERI

I rumori a via de' Burrò

Caro cronista, dopo le numerose proteste apparse su molti giornali, ma soprattutto immediatamente dopo il tuo forte intervento del 26 scorso, l'officina di piccolo de' Burrò venne chiusa. E' facile immaginare la soddisfazione degli abitanti della zona per aver riacquistato quel minimo di tranquillità di cui avevano goduto prima ed a cui ritengono avere diritto. Sembrò che il Comune avesse finalmente compreso la inopportunità della concessione della licenza. Ed ecco, invece, che da qualche giorno l'officina ha riaperto i battenti riprendendo il lavoro di lima, di mazza e di incudine con rinnovata lena. Insomma, l'officina non se n'è andata e non intende andarsene. Difatti, si stanno eseguendo nei locali di Via de' Burrò alcuni lavori, o meglio, si stanno cercando alcuni accorgimenti che nella infantile concezione di chi li ha concepiti, dovrebbero nientemeno impedire che il rumore trapelasse all'esterno. Ma chi può credere che la tranquillità tornerà effettivamente a Via de' Burrò?

Con osservanza

Alcuni abitanti della zona

Le Sezioni che non hanno ritirato i manifesti per l'apertura del mese invino oggi un compagno presso la commissione propaganda della Federazione.

Stasera alle 18,30 alla « Arena Fiume » in Via Savoia il professore

AMBROGIO DONINI

presiederà una manifestazione nel corso della quale i giovani reduci dal

Festival di Berlino

riferiranno su questa grande assise di pace. Al termine dell'assemblea verrà proiettato un film sulla resistenza tedesca.

PER LA VERITA' E PER LA PACE TUTTI ALLA MANIFESTAZIONE!

DOMENICA SI APRE IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Alla manifestazione dell'Adriano tutti gli impegni saranno mantenuti

Ieri la sottoscrizione aveva già superato di un milione quella dell'anno scorso - L'attività dei giovani

Da ogni quartiere, da ogni Sezione arrivano telefonate in redazione per comunicare impegni, sfide, somme raccolte, *Unità* diffuse. Tutto il Partito in questi pochi giorni che ci separano dalla manifestazione di apertura all'Adriano, nella quale parlerà il compagno Renzo Laconi, è in movimento.

Purtroppo lo spazio ci impedisce di dare il dovuto risalto ad ogni iniziativa, alle attività di ogni singola organizzazione, all'interesse che nei diversi quartieri e nelle forme più varie la popolazione — nei suoi strati più diversi — dimostra per la campagna del « Mese ».

Già ieri la sottoscrizione aveva raggiunto una quota di un milione superiore a quella raggiunta un anno fa nella stessa giornata.

A questo primo successo hanno contribuito particolarmente la sezione Ostiense con un primo versamento di 164.000 lire, (delle quali 50.000 versate dalla cellula Pacchi Ostiense con una quota per iscritto di 1.500 lire), Mazzini con 45.800 lire (delle quali 33.500 versate dalla cellula Cassa Mutua ATAC), Cello con 20.000 lire.

Una particolare citazione ai compagni Fondi e Silvestri del Mercati Generali che hanno fatto un primo versamento di 50.000 lire comunicandoci che i compagni dei Mercati si sono impegnati a raggiungere per il 2 settembre le 200.000 lire e sfidano i compagni del Gas per la più alta percentuale da raggiungere.

La clamorosa sfida della cellula Forlanini — ricoverati — è stata subito raccolta dai compagni cellula Ramazzini — ricoverati — i quali hanno addirittura « rilanciato » impegnandosi a raggiungere quota 300 per cento dell'obbiettivo fissato, ed hanno sfidato tutte le cellule aziendali, ponendo in palio, per la cellula che sottoscriverà di meno rispetto all'obbiettivo, un'artistica riproduzione di una placida tartaruga.

Ma non solo le cellule e le sezioni, anche tra i compagni l'emulazione diviene sempre più intensa. Il compagno Alberto Chierici ha già raccolto 4250 lire, facendo sottoscrivere 33 persone e il compagno Silvio Rossicchi ha raggiunto le 3650 lire con 40 sottoscrittori.

Tra gli impegni ricordiamo: la cellula Deposito Locomotive S. Lorenzo: una giornata di lavoro per compagno (100.000 lire per il 2 settembre); la sezione S. Lorenzo: 300.000 lire per il 2 settembre; la sezione Casalbertone: 260 mila lire per il 2 settembre; la sezione Italia: 450.000 lire per il 2 settembre; la sezione Nomentana: 120.000 lire per il 2 settembre; la sezione Tufello: 90.000 lire per il 2 settembre. La cellula della Lega delle cooperative, infine, ha sottoscritto 93.000 lire, superando l'obbiettivo finale del 50 per cento.

I postelegrafonici, da parte loro, hanno ieri fatto una riunione dei comitati delle cellule per discutere il contributo della categoria al « Mese » anche in relazione alla sfida che loro lanciata ai ferrovieri. Eccone i risultati: un impegno complessivo dei compagni a versare entro il 2 settembre 274.000 lire; notevoli ci sembrano gli impegni parziali della cellula di Piazza Dante (30.000 lire); di quella Roma Centro (20.000 lire); di quelle del Seminario (29.000 lire); di quelle di Roma Ferrovia (25.000 lire); altre si intende al versamento di Pacchi Ostiense che abbiamo già ricordato. All'interno della categoria si sviluppa frattanto l'emulazione: la cellula Seminario ha sfidato Roma Centro, Roma Centro ha a sua volta sfidato le cellule di Roma Ferrovia, la Direzione Provinciale ha sfidato ancora Roma Centro ed infine il Seminario ha sfidato Piazza Dante.

Anche la FGCI marcia verso i suoi obbiettivi: Primavalle raggiungerà il 100 % della diffusione e il 50 % della sottoscrizione; Ponte, che ha già raggiunto il 95 % della diffusione, si è impegnato a raggiungere il 200 % nel corso del Mese; Torpignattara diffonderà 400 copie de *l'Unità* il 2 settembre e altrettanto farà Garbatella. Decine di feste e riunioni di cellula, di lotto di caseggiato e di zona si terranno in questa settimana a Trastevere (che già ha realizzato feste per il Mese nelle osterie), a Ponte, a Primavalle, ecc. Altre serate della gioventù e conferenze che si svolgeranno sabato e domenica a Prati, Colonna, Garbatella, Donna Olimpia, Monti, Trastevere, Esquilino, ecc. Nella giornata del 2 numerose sezioni organizzeranno uscite di massa nel quartiere con carri propagandistici per la sottoscrizione e la diffusione della stampa. In questa atmosfera febbrile si intrecciano le sfide: Torpignattara ha sfidato Trastevere, Primavalle Esquilino per il raggiungimento di tutti gli obbiettivi del Mese; Esquilino a sua volta, ha sfidato Torpignattara e San Lorenzo. Anche il compagno Modesti è sceso in gara di emulazione per la sottoscrizione sfidando personalmente tutti i segretari di sezione i quali hanno accettato la sfida con grande entusiasmo.

Chiudiamo con le prime notizie relative alla grande giornata di strillonaggio di domenica prossima.

Ecco le prime prenotazioni, tutte superiori agli obbiettivi fissati: Esquilino 700 copie, Ludovisi 700, Mondi 420, Salario 750, Prenestino 1.000, San Lorenzo 900, Mazzini 470, Ponte Milvio 730, Appio Nuovo 500.

IL SANGUINOSO STILLICIDIO DEGLI INFORTUNI

Tragica morte di un lavoratore precipitato da un'impalcatura

Profondo cordoglio delle maestranze - L'indifferenza delle autorità di fronte al continuo sacrificio di vite operaie

Una nuova sciagura sul lavoro si è verificata ieri pomeriggio in un cantiere edilizio della Ferrobeton, in via Livorno 89. Alle ore 15 circa, un operaio di 48 anni, Domenico Anello, abitante al Tiburtino III, è precipitato nella tromba delle scale, rimanendo ucciso.

L'incidente si è verificato mentre in tutto il cantiere ferveva il lavoro. L'Anello, secondo notizie non ancora confermate, sarebbe caduto mentre effettuava il montaggio di una impalcatura protettiva, all'altezza del quarto piano dello stabile. La sua morte ha profondamente scosso tutti i compagni di lavoro, già preoccupati e addolorati dal ripetersi, con frequenza impressionante, di sciagure che mietono numerose vittime, specialmente nella categoria dell'edilizia.

Nel tardo pomeriggio, non appena appreso dalla lettura dei giornali la luttuosa notizia, il compagno Sergio Pilati, del Sindacato Provinciale Edili, si recava sul posto, ma il cantiere era già chiuso. Il guardiano non sapeva dare nessuna spiegazione precisa sulle cause del sinistro, perchè le notizie in suo possesso erano generiche e insufficienti.

Nella giornata di oggi, il compagno Pilati si recherà nuovamente in via Livorno, per svolgere una inchiesta tra gli operai. Da tempo, infatti, gli organi dirigenti dei lavoratori edili hanno richiamato l'attenzione delle autorità sul grave problema degli infortuni sul lavoro. Il numero degli operai feriti, mutilati o uccisi è troppo alto perchè si possa continuare a considerare questi infortuni puramente « accidentali ». Le cause delle disgrazie debbono essere ricercate nel supersfruttamento, che logora le forze fisiche e i nervi dei lavoratori e mette continuamente a repentaglio la loro esistenza, nella mancata osservanza di quelle norme di sicurezza che la legge prescrive, nell'uso di materiali da impalcatura deteriorati, ecc.

Un mese fa, il Sindacato Provinciale Edili inviò al Ministro del Lavoro, all'Ispettorato del Lavoro, all'Ufficio Regionale del Lavoro e al Prefetto, un lungo e circostanziato memoriale sul grave problema.

Fin'ora, però, nessuno si è degnato di rispondere. Ieri sera, un telegramma di protesta è stato inviato al Ministro Leopoldo Rubinacci.

Rinviato il processo contro l'uccisore del cugino

Ieri mattina, come da noi pubblicato, si sarebbe dovuto celebrare davanti al Tribunale del Minorenni il processo a carico di Felice Marchionni, il giovane imputato di omicidio volontario in persona del cugino Luigi Pomenti. Per un banale contrattempo — la causa è stata chiamata alle ore 12, cioè troppo tardi — la udienza è stata rinviata al 13 settembre.

A NOME DEI LAVORATORI

La protesta della CdL per i "comandanti atlantici,,

I romani ai piani di guerra opporrano la loro volontà di pace

La Segreteria della C.d.L. a nome di tutti i lavoratori che rivendicano l'onore di essere all'avanguardia dei lavoratori italiani nelle lotte in difesa della pace, esprime il suo sdegno per la presenza a Roma, dei « Comandanti atlantici » Montgomery e Carney.

I lavoratori romani che hanno già dimostrato di saper lottare contro generali stranieri chiamati in Italia da altri governi che avevano traditi gli interessi supremi della Nazione, sentono il dovere di elevare la loro solenne monito nel momento in cui Roma deve subire l'onta di convegni militari tendenti ad intensificare la preparazione della guerra ed a ribadire le catene che legano il popolo italiano ai piani aggressivi dell'imperialismo americano.

Contro i piani di guerra i lavoratori romani in lotta per trasformare la Capitale della Repubblica Italiana in un operoso centro di produzione di pace, oppongono la loro ferma volontà di pace e la loro incrollabile decisione di sventare i piani funesti di coloro che si illudono di poter nuovamente spingere i popoli al macello per assicurare lauti profitti ad un pugno di sciacalli e di profittatori.

UNA FAVOLA VERA E AMARA

Un piccolo Sherlock Holmes ritrova la bicicletta rubatagli

Il "ladro,, era un bambino di nove anni

Senza volerlo, senza rendersi chiaramente conto di ciò che facevano, due bambini sono stati protagonisti di una storia più patetica che curiosa, di una « favoletta vera », degna di un film di De Sica (soggetto di Zavattini). Una storia, intendiamoci, decisamente, irrimediabilmente triste e amara, che capita a proposito, mentre sulla stampa nostra e democristiana si stanno svolgendo polemiche sull'assistenza all'infanzia e mentre non si è ancora spenta l'eco della dolorosa odissea dei bambini di Cassino.

La storia ha avuto inizio allorchè, l'altro ieri mattina, un ragazzo di otto anni, Paolo A., veniva derubato di una bicicletta nuovissima, bellissima, ultimo modello, che aveva appoggiato alla statua di S. Francesco, in piazza S. Giovanni, per giocare a palla con un gruppetto di coetanei. Tutto preso dal giuoco, il bambino finiva per dimenticarsi della bicicletta. Grave errore, questo, in una città dove troppi sono coloro che il bisogno spinge sulla cattiva strada. Quando, stanco di giocare a palla, il piccolo Paolo tornava a riprendere la bicicletta, questa era sparita. E' facile immaginare il dispiacere del bimbo di fronte alla dura realtà. Una bicicletta nuovissima, che i genitori gli avevano regalata pagandola diversi biglietti da mille! Ed ora, come poteva ripresentarsi a casa? Che cosa avrebbero detto il papà e la mamma?

Dopo aver alquanto almanaccato sulle proprie sventure, il derubato decideva infine che la cosa migliore da fare era mettersi subito alla ricerca della bicicletta. Una traccia c'era: il sellino un po' « lento ». Forse il ladro aveva portato il velocipede da un meccanico, per farlo riparare, prima di rivenderlo. Con pazienza, il bambino si metteva a visitare, una per una, tutte le officine della zona. Infine, verso le 18.30, le sue « indagini » erano coronate da un lusinghiero successo. In un negozio di cicli nei pressi della via Appia, egli ritrovava la sua piccola macchina. Il ciclista, però, si rifiutava di consegnarla, non credendo al racconto del ragazzo.

Allora, facendo ricorso a tutta la sua « faccia tosta », egli si recava al commissariato Esquilino, esponeva le sue ragioni e, finalmente, riusciva ad ottenere giustizia. Un maresciallo e alcuni agenti si recavano nell'officina e interrogavano il meccanico. Si scopriva così che il ladro era un altro bambino, di un anno appena maggiore di Paolo. Un bambino bruno, piuttosto sporco e malvestito, che veniva fermato e successivamente rilasciato, perchè minore del 14 anni. Agli agenti che lo rimproveravano, egli rispondeva: « Volevo anch'io una bicicletta ».

Celebrate ieri le esequie del tecnico morto a Cinecittà

Alle ore 15 di ieri, partendo dall'Obitorio, si sono svolti i funerali dell'elettricista Ennio Tanucci, rimasto ucciso giorni orsono a Cinecittà mentre lavorava sull'alto di una impalcatura, durante la ripresa di una scena del film « Messalina ». Alle esequie ha partecipato una grande folla commossa, composta dalle maestranze di Cinecittà, da numerosi tecnici del cinema, attori, comparse, registi e dirigenti dell'industria cinematografica.

Nessuna notizia si è ancora avuta circa i risultati dell'inchiesta che, secondo un comunicato dell'agenzia *Ansa*, il ministro del Lavoro, Rubinacci, dispose per far luce sulle cause dell'incidente nel quale il Tanucci trovò la morte.

Accoltella per sbaglio il premuroso soccorritore

Tra i due litiganti... Un singolare esempio della validità di questo proverbio è stato ieri fornito dalla avventura occorsa al contadino 51enne Romolo Panunzi, abitante in località Pantano Borghese, sulla via Casilina. Mentre rincasava verso le ore 3,30 di notte, il Panunzi udiva delle invocazioni di aiuto lanciate dal guardiano di una tenuta, che era stato assalito da alcuni malviventi.

Animato dalla generosa intenzione di recare aiuto al guardiano, il Panunzi si slanciava animosamente in sua difesa, prendendo alle spalle gli aggressori. Costoro, spaventati, se la davano a gambe, ma il guardiano continuava a menar colpi all'impazzata con un coltello da caccia, non avendo ben capito le intenzioni del contadino.

Morale della favola: l'unico ferito della zuffa è stato proprio il Panunzi, colpito al petto da una coltellata. Soccorso dall'involontario feritore — resosi conto troppo tardi dell'equivoco — il Panunzi è stato trasportato al Policlinico e quivi ricoverato. Per fortuna, la ferita non è grave. In due settimane circa potrà rimarginarsi. I carabinieri, intanto, indagano per identificare e arrestare gli aggressori.

SANGUINOSA CORRIDA A PANTANO

Ucciso a cornate da un toro inferocito

Il poveretto è deceduto al Policlinico

E' deceduto ieri al Policlinico, dove era stato accompagnato dal figlio Aldo, il contadino sessantacinquenne Rodolfo Gasparri, abitante a Pantano Borghese, in seguito a gravi ferite riportate in un singolare incidente.

Nella mattinata il Gasparri, che lavorava nella tenuta Borghese, sulla via Casilina, aveva condotto al pascolo, come di consueto, una numerosa mandria di buoi. Giunto in un praticello, poco distante dalla sua abitazione, il contadino aveva sostato, lasciando in libertà le bestie che sorvegliava stando adraiato all'ombra di un provvidenziale albero. Ad un tratto però, dal branco tranquillo e pressochè compatto, si staccava un torello, che dava manifesti segni di inquietudine. La bestia, infatti lanciando paurosi muggiti, cominciava a correre all'impazzata nel prato e, nella sua corsa folle, si dirigeva di gran carriera verso il luogo ove si trovava il Gasparri. L'uomo, resosi presto conto del pericolo che correva, si dava alla fuga, ma ormai era troppo tardi. Il toro infatti lo raggiungeva in breve e, dopo averlo atterrato con una tremenda cornata al torace, continuava a colpirlo ripetutamente e a calpestarlo. Poi la bestia, la cui furia mortale era sbollita quasi d'incanto, si allontanava, lasciando il poveretto disteso al suolo privo di sensi, immerso in una pozza di sangue.

L'allarme veniva dato da un ragazzetto che, di lontano, aveva assistito alla scena. Accorreva immediatamente il figlio del Gasparri il quale, vista la gravità delle ferite del padre, provvedeva a trasportarlo d'urgenza, con una macchina di passaggio, all'ospedale dove, malgrado le sollecite cure dei sanitari, il povero uomo decedeva dopo circa un'ora dal suo ricovero, senza aver ripreso conoscenza.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi giovedì 30 agosto (242-123): S. Rosa. Il sole si leva alle 5,43 e tramonta alle 19,04.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: Nati maschi 27, femmine 27; nati morti 2; morti maschi 17, femmine 16. Matrimoni trascritti 41.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 17-32,1. Si prevede tempo buono e temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Cinema: « La storia di Pearl White » all'Arena Selene: « Ladri di biciclette » all'Olympia: « L'amante indiana » al Rubino: « Io suono un cuore » allo Studium.

Gite

— Una gita a Vienna dal 30 settembre al 7 ottobre è stata organizzata dall'ENAL provinciale. Partenza alle ore 8,20 dalla Stazione Termini, arrivo a Vienna alle 8,35 del giorno successivo. Quota di partecipazione: lire 25.500 in contanti. Prenotazioni in via Piemonte 68, tel. 460332.

— Le Ferrovie dello Stato effettueranno il 2 settembre un terzo treno turistico tra Roma Termini e Napoli Mergellina per l'isola di Capri. Partenza alle 5 e ritorno alle 0,30, comprensivo del pasto e lire 1.700 senza pasto per la terza classe; e rispettivamente 2.900 e 2.300 per la 2. classe.

— Una gita a Civitavecchia è stata organizzata per il 9 settembre dalla sezione Aspi di Borgo-Castellegneri. Quota di partecipazione lire 500. Partenza in pullman alle ore 8,45 dai principali punti della città. Prenotazioni ai numeri telefonici 568.122 e 564.955.

Solidarietà popolare

— Pietro Caprioli, deceduto in seguito ad investimento all'altezza dell'Acqua Bullicante, ha lasciato quattro figli. La famiglia del povero scomparso si rivolge alla solidarietà popolare per un aiuto qualsiasi. Offerte in segreteria di redazione.

Offerte pervenute

— Il signor Salvatore Turchetti ha inviato 100 lire da destinarsi « ad opere di bene ». Lo ringraziamo vivamente.

PER LO SCOPPIO DI UNA GOMMA

Un agente della Stradale moribondo sulla Casilina

Alle 21,40 di ieri sera, l'autista Cesare Jacobelli, abitante in via della Genziana 18, trasportava a bordo del proprio camion all'ospedale S. Giovanni un agente di P. S., raccolto poco prima all'altezza del km. 26 della via Casilina, in località Colonna.

L'agente, che indossava la giacca di cuoio della polizia stradale, era in condizioni gravissime. Quando il medico di turno e gli infermieri lo sganciavano e gli toglievano il casco imbottito, si accorgevano che un braccio, alcune costole e le ossa del cranio erano fratturate. Il disgraziato non emetteva che debolissimi rantoli e aveva perduto da un pezzo la conoscenza. Venivano subito impartite disposizioni per il trasferimento del ferito in sala operatoria, benchè siano pochissime le speranze che, egli riesca a sopravvivere.

Lo Jacobelli dichiarava di aver visto il poliziotto alla luce dei fari. L'agente giaceva ai piedi di un albero, a sei o sette metri di distanza dalla sua « Harley Davidson » fracassata. La gomma anteriore della motocicletta era completamente squarciata. Si ritiene quindi che la guardia — identificata poi per il Silone Rolando Bolocchi — sia stata sbalzata di sella, per l'improvviso scoppio del pneumatico, mentre viaggiava a forte andatura, e sia andata a sbattere contro uno degli alberi che costeggiano la strada. Comunque, sul grave incidente sono ora in corso indagini.

Il cadavere di un giovane ripescato a Ponte Umberto

Alcuni barcaioli, che risalivano il Tevere tra Ponte Umberto e Ponte Sant'Angelo, hanno scoperto ieri pomeriggio la salma di un giovane seminudo, che la corrente trascinava a valle. Aiutati da alcuni bagnanti, i barcaioli riuscivano a trarre a riva i miseri resti e ad assicurarli con una fune. Poco dopo la salma veniva trasportata all'Obitorio a bordo di un furgone della polizia mortuaria. La salma è stata più tardi identificata per quella del diciassettenne Mario Marsola, di cui domenica scorsa era stata denunciata, da parte dei parenti, la scomparsa.

Lutto del compagno Paladini

Il compagno Leo Paladini, caporonista de « l'Avanti », è stato colpito in questi giorni da una grave sventura: la morte del padre. Giungano a Paladini le condoglianze più fraterne dei compagni dell'« Unità ».

Giovane madre e due figli intossicati da cibi guasti

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri sono state ricoverate all'Ospedale di San Giovanni, una giovane mamma e le sue due creature, tutt'e tre in preda ad atroci dolori viscerali. Si trovano adesso sotto osservazione.

L'intossicazione è stata provocata dalla ingestione di una scatola di pesce acquistata da una coniniquilina. I ricoverati sono: Carmela Di Carlo, di 27 anni, abitante in via di Santa Prassede 8, e i figli Nicola, di 7 anni, e Lucia, di 3 anni.

Danubato del portafogli appena giunto dalla Cina

Uno spiacevole infortunio è capitato al frate missionario tedesco reverendo Giovanni Buerger, di 47 anni giunto da pochi giorni a Roma dalla Cina. Mentre viaggiava a bordo di una vettura della «Circolare Destra», il Buerger veniva borseggiato del portafogli contenente tutti i suoi documenti, nonchè 5 dollari e 10 mila lire. Una borsetta, contenente ventimila lire, è stata sottratta alla francese Jeanne Bonnet.

La casa di Luigi Felice, in via Claderni 3, è stata visitata ieri notte dai ladri i quali hanno asportato 94 mila lire in contanti e oggetti di oro di valore imprecisato.

GRAVE DISGRAZIA AL CASALETTO

Maneggiando una pistola ferisce al braccio la moglie

In un incidente, che poteva risultare mortale, ma che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, è rimasta ferita la trentenne Ardene Luppi, una modenese sposata a tale Ettore Pradella, di 36 anni, domiciliata in via del Casaletto 145, nei pressi di Porta Portese.

Poco dopo mezzogiorno i coniugi Pradella, che avevano appena finito di pranzare, stavano seduti presso il tavolo della cucina, discutendo del più o del meno. Ad un tratto il marito traeva da un cassetta una pistola, una Beretta calibro 7,65, e si accingeva a smontarla per ripulirla, continuando nel frattempo a parlare con la moglie. Il Pradella non si era però accorto che nell'arma, creduta scarica, era rimasto un proiettile e, nel maneggiarla, toccava inavvertitamente il grilletto, esplodendo il colpo. Il proiettile raggiungeva la donna, che era seduta di fronte al marito, colpendola all'avambraccio destro e penetrando, attraverso il braccio, nella cavità ascellare.

Il marito stesso, in preda a viva agitazione per la disgrazia che aveva causato, soccorreva la moglie e la trasportava a bordo di un'auto di passaggio all'ospedale San Camillo.

Dopo aver ricevute le prime cure dai sanitari del Pronto Soccorso, la donna veniva ricoverata e giudicata guaribile in pochi giorni.

Una ragazza si avvelena per un paio di scarpe rotte

Poco prima delle ore 19 di ieri sera la 17enne Assunta Pinci, abitante in via della Scala 63, è stata trasportata priva di sensi all'ospedale Santo Spirito. La Pinci appariva ai medici in condizioni piuttosto gravi, perchè in preda ad una intossicazione da barbiturici. Tuttavia, dopo le attente e sollecite cure ricevute, il suo stato è lievemente migliorato e più tardi essa ha ripreso conoscenza. Il sottufficiale di P.S. del posto fisso si è recato allora ad interrogarla. La Pinci ha dichiarato che poche ore prima un'amica, alla quale aveva prestato un paio di scarpette nuove, gliele aveva restituite rotte. Questo piccolo infortunio, tutt'altro che irrimediabile, aveva prodotto in lei una vera crisi di disperazione. Uscita di casa, aveva acquistato un tubetto di sonnifero e, recatasi in piazza S. Pietro, ne aveva ingerite il contenuto.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

SERVIZIO D'ORDINE: I compagni del S. B. questa sera alle diciotto alla sez. Ludovisi (Corso d'Italia 86, Piazza Fiume).

SERVIZIO D'ORDINE: Responsabili delle sez. domani sera alle diciannove in Fed.

COMITATO PROV. DELLA CUS oggi alle diciannove e trenta in Fed. con la partecipazione dei Segretari e vicesegretari comunisti dei Sindacati.

POLIGRAFICI, AUTOFERROTRAMVIERI: Dirigenti delle Intercell. delle due categorie oggi alle diciotto in Fed.

STEFER FIUGGI: I compagni domani alle sedici e trenta alla mensa aziendale.

ATAC TRASTEVERE: I compagni domani alle sedici e trenta in Sez.

CONVEGNO ATTIVO « MESE »: Sez. Parioli, questa sera alle diciannove.

CELLULA TE.TI ass. gen. alla sez. P. Parione oggi alle 17,30.

POLIGRAFICO P. VERDI: Ass. gen. oggi alle sedici in sez.

GAS S. PAOLO: Le cellule in ass. gen. straordinaria in sez. oggi 16.

I.N.A.: Ass. gen. alla sez. Ludovisi oggi alle diciotto.

ATAC M. SACRO: Ass. gen. cell. domani alle diciassette e trenta.

IMPOSTE DIRETTE: Ass. gen. cell. domani alla sez. Borgo alle quattordici.

STEFER FIUGGI: Ass. straord. cell. domani alle ore sedici e trenta in sez.

CHIMICA ANIENE: Ass. gen. cell. domani alla solita ora in sez.

CELLULA RANIERI: Ass. gen. cell. domani alle diciassette e trenta alla sez. M. Mario.

CELLULA MANIF. TABACCHI domani alle diciassette ass. gen. in Sez.

ATAC TRASTEVERE: Ass. gen. cell. domani alle diciassette e trenta al Deposito.

CELLULA ATAC TRIONFALE: Domani ass. gen. alle diciotto in Sez.

CELLULA RAI: Domani ass. gen. alle diciotto in Sez.

« AMICI DE L'UNITA' »

Questa sera si terranno i Congressi degli « Amici » dei seguenti Settori, 1° Settore a Esquilino, 2° Sez. a Prenestino, 4° Sez. a Trionfale e 5° Sez. a Testaccio. Ore 19.30 essi saranno presieduti dai compagni del Comitato Provinciale in ordine: D'Arpino, Di Cesare, Cecilia e Foglietti. Si raccomanda ai Segretari delle Sezioni di assicurare la presenza del maggior numero di compagni, anche se non avessero ricevuto la delega che troveranno presso il resp. di Settore degli « Amici ».

RIUNIONI SINDACALI

S.I.L.A.F.: Oggi alle 18 alla O.d.L. ass. gen. dei lavoratori addetti alle pulizie vetture.

EDILI: Oggi alle 19,30 assemblea nella sottosezione del Testaccio.

EDILI: Domani alle 18,30 in sede CO. II. collettori e attivisti.

LEGGETE Rinascita

LA RADIO

STAZIONI PRIME — Giornali Radio: 7, 8, 13 — 8,14: Mus. legg. — 10,30: Mus. rich. — 12: Compl. carat.

RETE AZZURRA — Giornali Radio: 14, 20, 23,10 — 13,20 Mus. rich. — 17: Orch. Anepeta — 17,30: Ritmi d'America — 18,30: Orch. Brigada — 19,26: Orch. Ferrari — 20,20: Sport — 20,33: Orch. Nicelli — 21: « La parigina », di Becque — 22,30 « Dal Ponte Nuovo a Capocabana » — 23,20: Orch. Orsatti.

RETE ROSSA — Giornali Radio: 15, 20.30, 23,20 — 13,20: Angelini e 6 strum. — 13,45: Fisarm. Tonelli — 14: Mus. rich. — 14,30: Orch. Donadio — 16,55: Previs. tempo: — 17: 18,35: Arpista Buriani — 19,20: Sport — 19,25: Mus. camp. — 19,58: Mus. rich. — 20,50: Sport — 20,58: « 40° all'ombra » — 21,40: « Suor Angelica », di Puccini — 22,40: Si alza il sipario — 23,20: Orch. Orsatti.

TERZO PROGRAMMA — 21: Musiche di Ludwin van Beethoven — 22: « Il crepuscolo degli Dei », di Wagner, atto secondo.

FORO ITALICO
ORE 21 15 PRECISE
ULTIMI 4 GIORNI
di HOLIDAY ON ICE
Sabato e domenica alle ore 18 ultime due rappresentazioni diurne per i bambini: L. 400 per i bambini e L. 600 per gli accompagnatori

IL TERRORE DEGLI INSETTI FLACONE NERO

OGGI « Prima » al Cinema
CAPRANICA - ARENA ESEDRA - MODERNO - IMPERIALE
UNA GROSSA « PEPITA » DALLA MINIERA AURIFERA « TITANUS »
ERROL FLYNN MICHELINE PRESLE
una travolgente storia d'amore in una atmosfera di accese passioni
L'AVVENTURIERO DI NEW-ORLEANS
con VINCENT PRICE AGNES MOOREHEAD
un film diretto da WILLIAM MARSHALL

UN RACCONTO

IL NIDO D'AMORE

di RING LARDNER

« Le dirò quel che farò di lei, signor Bartlett, — disse il grand'uomo Lou Gregg, presidente della Società Anonima Film Moderni. — La porterò a casa mia e le farò conoscere mia moglie e le mie figlie. Rimarrà a cena e dormirà da noi. Voglio dire che avrà la possibilità di conoscerci come veramente siamo. Voglio dire che ciò le darà la possibilità di sapere di più, anzichè star lì seduto a rivolgermi domande ».

« Ma io non voglio darle tutto questo fastidio », disse Bartlett.

« Fastidio?! — il grand'uomo rise. — Ho una casa simile a un albergo, voglio dire una casa piena di servitù; comunque, sono sempre lieto di fare qualcosa per uno scrittore, specie se egli lavora per Ralph Doane.

Se crede può far sapere alla sua famiglia... ».

« Non ho famiglia », disse Bartlett.

« Sono lieto che possa venire. Partiamo subito, così potremo vedere le bambine prima che vadano a dormire. Ne ho tre ».

« Le ho viste in fotografia, deve essere molto orgoglioso di loro ».

« Sissignore, tre ragazzine. Non ho mai voluto avere un maschio. Voglio dire che ho sempre voluto avere femminucce. Hanno più stoffa. Ma andiamo. La "Rolls Royce" ci attende e potremo arrivare prima del tramonto. Voglio dire che potrà dare un'occhiata quando è ancora giorno. Mia moglie è in città oggi — continuò Gregg in macchina. — Celia è una brava donna di casa: lei non potrà certo riconoscere la stessa ragazza che ho sposato sette anni fa. L'ha mai vista in fotografia? ».

« Credo di sì, la ricordo come un'attrice molto bella e molto brava ».

« E lo era! E lo è tuttora, voglio dire che è ancora più bella. E' sorprendente come il matrimonio cambi la personalità di una donna. Voglio dire che nessuno avrebbe mai pensato che Celia avrebbe potuto trasformarsi in una amante del focolare. Voglio dire che le piace ancora divertirsi, ma la casa e le bambine vengono per prime ».

Giunsero alla lussuosa residenza di Gregg, il magnifico: il quale nell'entrare chiamò: « Tesoro! ».

Una voce da contralto rispose: « Ciao tesoro ».

« Vieni giù, tesoro, abbiamo una visita ».

« Va bene, tesoro, tra un minuto ».

« Si segga lì. — disse Gregg a Bartlett. — Ho dell'ottimo *whisky* vecchio; Forbes! — chiamò il maggiordomo. — Ci porti quella bottiglia piena di *whisky* che si trova nell'armadio ».

« E' soltanto piena a metà, signore », disse Forbes.

« Come? Solo a metà? E' strano, voglio dire che l'ho aperta ieri sera e ne ho preso solo un sorso. Dovrebbe essere piena ».

« E' soltanto piena a metà », insistè Forbes.

« Dovrò investigare, ma ecco Celia ».

« Ebbene, tesoro? », disse lei dopo aver baciato il marito di sfuggita.

« Questo è il signor Bartlett, tesoro. — e lo presentò. — Il signor Bartlett è della rivista "Umanità", quella di Ralph Doane: mi deve, cioè, ci deve intervistare ».

« Non è vero, tesoro! Sono sicura che il pubblico non si interessi alle mogli dei grandi uomini come te ».

« Sono sicuro che si sbaglia, signora Gregg, — disse Bartlett, — almeno in questo caso ».

« Temo che siate un adulatore, signor Bartlett. — rispose ella. — Non sono più un'artista, bensì una moglie ed una madre felice ».

Forbes recò la bottiglia su un vassoio ed uscì.

« Senti, tesoro, uno della servitù si è indubbiamente affezionato al mio *whisky*. Voglio dire che la bottiglia era piena, ieri sera, ed ora è piena solo per metà. Hai un'idea di chi possa essere stato? ».

« Forse hai dimenticato di chiuderla a chiave ».

« Non lo dimentico mai. Comunque, Bartlett, alla salute ».

« E' veramente un gran *whisky* », disse Bartlett, facendo schioccare le labbra.

« E come no? — esclamò Gregg. — voglio dire che non si trova più. Il signor Bartlett resterà con noi stanotte, tesoro. Gli ho detto che potrà avere più informazioni su di me, sui miei affari e sul mio successo nel mondo stando in casa, perchè non riesco a sciogliere la lingua in ufficio. Voglio dire che è meglio avere un'idea di me stesso in casa.

« Ma, tesoro, e come si fa? Hai scordato il signor Lathen? ».

« Perbacco, l'avevo dimenticato, debbo telefonargli che non potrò andare. E' terribile. Vede, — spiegò a Bartlett, — ho fissato un appuntamento con K. L. Lathen, quello dello zucchero, per la fondazione di un nuovo circolo. Si tratta di un circolo di *golf* e vogliono che io sia il presidente. Gli telefonerò per rimandarlo ».

« Non lo rimandi per nessuna ragione. — disse Bartlett; — potrò venire un'altra volta, oppure intervistarla in città ».

« Non vedo come tu possa rimandare l'appuntamento, tesoro ».

« Va bene, ci andrò subito dopo cena, mentre tu farai da ospite al signor Bartlett ».

« Cercherò di fare del mio meglio. Vado a cambiarmi ».

« Ed io nel frattempo. — disse Gregg, — andrò a dare un'occhiata alle bambine ».

Celia si fermò per un attimo e quando Gregg fu sparito lungo la scala, si riempì un bicchiere di *whisky* e lo buttò giù di un fiato. « Non dirà nulla, signor Bartlett, vero? ».

« No... non io ».

Più tardi, Celia, nel suo vestito nero da sera, sembrava totalmente assente dalla conversazione ed ogni tanto esclamava: « Che cosa hai detto, tesoro? ».

Partito Gregg, Celia invitò Bartlett nella sala di soggiorno. Mescolò due *cocktails* e ne diede uno a lui, poi accese la radio: « Balliamo? », chiese.

« Mi dispiace, ma non ballo, signora Gregg ».

« Dovrebbe aggiornarsi. Comunque ballerò sola, anche se non sono Anna Pavlova ». E scivolò graziosamente tra i mobili « Ma non c'è gusto a ballare da sola. Parliamo ». E chiuse la radio. « Prendiamone un altro ».

« Ma, signora Gregg, il mio è ancora pieno a metà ».

« Bene, ma lei ha bevuto quel vino a tavola. La debbo eguagliare in qualche modo ». E ne bevette un altro.

« Non lo dovrebbe fare ».

« Non lo dovrei fare? Ma se non lo facessi, diventerei matta. Morirei. Sono sempre così, per metà della giornata ».

« Che cosa vuol dire con quel "morirei"? ».

« Lei è stupido. Potrà essere sobrio, ma è stupido. Crede dunque davvero al nostro nido d'amore? Senta, Bartlett, darei qualsiasi cosa per uscire da questa prigione ».

« Non l'ama più? ».

« Amore? Non l'ho mai amato, ed egli ama solo se stesso. Ero una ragazzina ambiziosa. Allora era regista ed io credetti che avrebbe fatto di me una stella. Mi capisce, Bartlett? Lo sposai per poter salire su, ed eccomi qui nelle sue grinfie. Ha fatto di me una madre perchè voleva avere una bella moglie e bei bambini da poter mostrare agli altri. Io sono un accessorio, pari in tutto alla sua automobile, ai suoi diamanti, ai suoi cavalli ed egli non vuole che io mi abbassi a fare l'attrice, come se i film non lo avessero fatto grande ».

« Non ha mai pensato a divorziare? ».

« E come no?! Ma non vi è nessuna possibilità. Egli mi terrebbe qui sotto tortura, spietatamente. Senta, beviamo un altro bicchierino ».

« Signora, è meglio che lei vada di sopra, prima che Gregg ritorni ».

« Lei è un brav'uomo, Bartlett, e, dopo questo bicchierino, farò come ha detto. Potrà dirgli che ho avuto mal di testa, questa volta mi crederà, se glielo dirà lei. Buona notte ».

Bartlett sonnecchiava quando Gregg tornò e lo svegliò: « Vedo che si è consolato abbastanza con la mia bottiglia »

« Sua moglie si è sentita male. Aveva mal di testa ».

« Ne soffre spesso, da qualche tempo ».

« Mi scusi se mi sono attaccato un po' troppo alla sua bottiglia, ma il suo *whisky* è veramente buono ».

« Non fa niente. Vogliamo andare a letto? Voglio dire, potrà intervistarmi domani in macchina andando in ufficio: ormai sa molte cose di me ».

« Già, infatti, signor Gregg ».

Celia non si fece viva la mattina, prima della partenza di Gregg e Bartlett.

« Dorme sempre fino a tardi. Voglio dire che non si alza presto la mattina. Tesoro! », chiamò dal fondo della scala.

« Sì, tesoro », gli fu risposto.

« Il signor Bartlett ci lascia. Voglio dire che se ne va ».

« Addio, signor Bartlett. Mi perdoni se non vengo giù a salutarla ».

« La perdono, signora Gregg, e grazie dell'ospitalità ».

« Addio, tesoro ».

« Ciao, tesoro ».

(Trad. di Elisa Bracci)

Michael Ghoug (Alec) e Christy Lawrence (Paddy) nel film di Paul Rotha « Per noi non c'è pace ». Quest'opera cinematografica, di produzione indipendente, è apparsa complessivamente assai inferiore all'interesse con cui era attesa dal pubblico del Festival e dai critici

"PER NOI NON C'E' PACE" DI PAUL ROTHA ALLA XII MOSTRA DI VENEZIA

Vagabondaggio senza sosta per i "barboni" irlandesi

Il primo film a soggetto del noto documentarista britannico ha deluso pur mettendo in rilievo alcuni aspetti positivi - Due piacevoli opere satiriche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 29 — *Non c'è pace, in Italia, per i pastori della Ciociaria; non c'è pace, nella terra d'Irlanda, per le famiglie dei calderai ambulanti, come i tre fratelli Kyle, le loro mogli e i loro figli, protagonisti del primo film a soggetto dell'inglese Paul Rotha.*

« No resting place » (tradotto « Senza sosta », oppure « Per noi non c'è pace ») era atteso con particolare riguardo. Si sapeva che il film era di produzione indipendente e si diceva che il produttore Lesslie, per portarlo a termine, avesse dovuto vendere il suo appartamento. Quando si verificano casi del genere, di solito non è un cattivo presagio. E poi, ad offrire una speciale garanzia, valeva la firma di Rotha, un uomo la cui attività di studioso e teorico del cinema, di documentarista, di cinemista legato ai problemi sociali, ha sempre goduto di una notevole risonanza in campo internazionale.

Dalle primissime inquadrature facciamo conoscenza con questi Kyle, e col paesaggio irlandese, che non ci abbandonerà per tutto il film. Su carretti, con le loro povere masserizie, stracciati e sporchi come zingari, essi vanno da una fattoria all'altra, offrendosi per tutti i servizi, se c'è da riparare pentole, o da raccogliere fieno nei campi, dormendo nelle stalle come bestie, ubriacandosi quando capita, ma soprattutto attaccando briga, con la polizia o fra di loro.

In contrasto con questi aspetti della loro mentalità e del loro carattere, con la loro parlata pittoresca a violenta, assumono uno spicco ancor più grande certe loro qualità che mai si smentiscono: momenti di calma, di distensione, e persino di riflessione. Con simpatia il film pone in luce il loro attaccamento alla famiglia, la caparbia volontà di lavorare e di guadagnare per sfamarla.

Scoppia la tragedia

Un giorno, Tom, Alec e Billy vengono fermati lungo la strada da un guardacaccia, che li accusa di aver cacciato di frodo. Scoppia un diverbio, il guardacaccia spara, il figlio di Alec viene ferito a una gamba e Alec, furioso, uccide il guardacaccia con una sassata.

Poco dopo, i tre fratelli sono interrogati da un anziano poliziotto, certo Mannigan. Inventano una storia poco credibile, e Mannigan comincia a sospettare di loro. Tra la polizia e i Kyle la lotta è sorda.

Mannigan, nel film, rappresenta la vendetta della legge per il crimine di Alec Kyle. Una sera, ubriaco, Alec rincara pure la dose, assalendo il vecchio Mannigan e costringendolo all'ospedale. Il poliziotto non dimentica, dovrebbe andare in pensione, ma prima vuole ottenere la testa di Alec. Appare in bicicletta, sotto la pioggia e il sole, dovunque Alec, che ha perduto la moglie affettuosa ed è rimasto solo col figlioletto, si rechi per cercare riparo e lavoro. Alec non dà peso alle minacce. Ma allorchè il carretto passa su quella strada in cui il crimine è avvenuto, padre e figlio, credendosi soli, rievocano il fattaccio, e Alec a voce alta ammette di avere ucciso, anche se provocato. La presenza di Mannigan non era neppure sospettata. Invece Mannigan, implacabile, è lì. Quando Alec se ne accorge, per la prima volta impallidisce. Poi volta il carretto che stava dirigendosi verso una « terra promessa », e supinamente segue Mannigan che lo conduce al posto di polizia.

Il soggetto, come si vede, è impostato male e risolto peggio. I rapporti tra questi « barboni » irlandesi e la polizia sono occasionali e poco significativi dal punto di vista sociale. Tutto quello che il film dice è che i Kyle sono irrequieti, e che il poliziotto è metodico: che i Kyle non vogliono servir legge, mentre Mannigan applica scrupolosamente la legge. Il conflitto drammatico e « sociale » si esaurisce qui, e, francamente, ci sembra un po' poco.

Pittura di carattere

Invece più viva, più immediata è la pittura del carattere e delle abitudini dei Kyle. Rotha ci ha offerto una documentazione sul sottoproletariato irlandese, sulla sua miseria, le sue qualità tradizionali e i suoi vizi, della quale sarà opportuno tener conto. Ma da questa documentazione non ha saputo risalire a un giudizio realistico e chiaro. Il film è sconnesso e approssimativo, perchè sconnessa e approssimativa è l'ideologia dell'autore in merito al tema. Come quello dei Kyle, anche il suo è un vagabondare senza meta precisa, senza una sosta che permetta di riflettere seriamente al presente e all'avvenire di coloro per i quali « non c'è pace ».

« No resting place » non ha avuto il successo dei due primi film inglesi presentati al Festival. Un successo di ilarità, più esterna e marcata per « Risate in paradiso », più sorvegliata e sottile per « La banda di Lavender Hill »; un successo che conferma come la tendenza umoristico-grottesca sia oggi tra le poche vitali in Inghilterra.

« Risate in paradiso » è la vicenda burlesca, scoppiettante di trovate a getto continuo, di un testamento che impone ai parenti del defunto, se vogliono ricevere cinquantamila sterline, alcune buffe condizioni. La zitella Agnes trattava male la domestica? Faccia lei la cameriera per un mese. Herbert è un timidissimo impiegato di banca? Minacci il direttore con un revolver. E così via.

Naturalmente, ognuno di costoro si trova a malpartito nella nuova situazione; e dal contrasto tra le vecchie abitudini e le nuove necessità, sprizza il comico.

Il regista è l'italiano Mario Zampi, che da trent'anni ha le mani in pasta nel cinema inglese.

Medesimo discorso per « La banda di Lavender Hill » di Charles Crichton, salvo che qui ci troviamo su un piano più raffinato. L'autore del soggetto è T. E. B. Clarke, una specie di Zavattini inglese, il quale parti per fare un « giallo-criminale » serio, e si trovò a voltarlo in una farsa ironica.

La banda del film esegue un colpo in grande stile, ma è composta da bonaccioni. Il piano è diabolico, ma viene architettato da un tipo che è la « rispettabilità » in persona. Essere ladri è importante, ma essere gentlemen è più importante ancora. Il più temibile e robusto della banda non sa neppure andare in bicicletta. E quando la prima parte dell'impresa è riuscita, costui non può seguire i colleghi all'estero, perchè la città dove si deve andare è Parigi e a Parigi la moglie non lo lascia andare.

Gli esempi potrebbero continuare. Per il leggero tocco di cinismo, per l'abilità degli incastri e la solidità delle invenzioni ironiche e umoristiche, il film può essere accostato a « Cuori gentili e diademi » presentato alla Mostra due anni fa e diretto da quel Robert Hamer che era una delle migliori speranze del cinema inglese, e che, essendo partigiano della pace, oggi non trova più lavoro nel suo Paese.

Domani verrà proiettato il film "indiano" di Renoir « Il fiume ».

UGO CASIRAGHI

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Willy Ferrero

Con l'arrivo di Willy Ferrero al podio della Basilica di Massenzio questi due ultimi concerti hanno decisamente risollevato le tristi e oscure sorti che sembravano dover incombere sino alla fine di questa ormai trascorsa stagione estiva dell'Accademia di S. Cecilia. Sotto la sua sicura bacchetta l'orchestra, riprendendo nuovo slancio, ha saputo ritrovare un suono ed un'intensità espressiva paragonabili a quelli dei suoi momenti migliori.

Tra le musiche dirette da Ferrero nei due concerti di domenica e di ieri sera conviene ricordare prima di tutto la *Quarta Sinfonia in fa minore* di Ciaikovski. E' stata un'esecuzione memorabile e felicissima, fedele quanto mai allo spirito della magnifica partitura. Accanto a Ciaikovski va segnalato pure il *Preludio* al secondo quadro del quarto atto della *Kovancina* di Moussorgski, straordinariamente tesa nella sua espressione drammatica.

Come novità assoluta per l'Italia Willy Ferrero ci ha fatto ascoltare una composizione di Giorgio Gershwin intitolata *Ouverture cubana*. Costruita su temi tratti dal folklore popolare di Cuba questa *ouverture* ha confermato ancora una volta le doti straordinarie di musicalità istintiva, e spontanea del popolare autore dell'*Americano a Parigi* e della *Rapsodia in blue*. Festosa e brillante nelle sue parti esterne, raccolta invece nel movimento centrale, l'*Ouverture* di Gershwin è stata accolta assai calorosamente.

Con le note travolgenti del *Bolero* di Ravel è terminata questa felice ricomparsa sui nostri podii direttoriali di Willy Ferrero. Gli applausi incondizionati del pubblico che gremiva letteralmente la Basilica di Massenzio sono stati assai espliciti ed indicativi. Speriamo dunque che, per la prossima stagione, quella invernale, l'Accademia di S. Cecilia ne sappia tener il dovuto conto.

M. Z.

CORRISPONDENZE DALLE FABBRICHE E DAI CAMPI

Col lavoro a domicilio cresce il supersfruttamento

I licenziamenti nell'industria dell'abbigliamento - Dodici ore di lavoro il giorno - I "bagarini" nell'Empolese

Quando ci presentiamo ad un industriale per contestargli il proposito di licenziare operai aumentando al tempo stesso la produzione e magari decurtando i salari agli altri dipendenti, la prima obiezione che ci sentiamo fare è inevitabilmente quella della esuberanza di personale e della scarsa produttività di esso. L'industriale si mostra di solito molto addolorato quando gli prospettiamo la nera miseria alla quale vien condannato l'operaio che dovrebbe esser licenziato ed è con aria solenne che conclude appellandosi al necessario sacrificio di tutti i « veri italiani » per il definitivo riassetto dell'economia nazionale. E per questo « riassetto » da vari anni si procede al graduale smantellamento di grandi e piccole aziende italiane. I disoccupati aumentano e diminuisce la capacità di acquisto delle famiglie italiane. Di questa politica si vedono i riflessi soprattutto nel settore abbigliamento, nelle fabbriche di scarpe, calze, tessuti ecc. E' chiaro che in una famiglia nella quale uno o due disoccupati gravano sul bilancio complessivo, i generi di consumo che per primi vengono eliminati o di cui viene fortemente ridotto l'acquisto sono proprio i generi di abbigliamento. I proprietari di questi stabilimenti, che vedono ridursi le vendite e quindi i profitti, mettono allora in atto il « ridimensionamento » aziendale. Non li preoccupa, si badi bene, la diminuzione delle vendite in sè, ma la conseguenza che ne deriva e cioè la diminuzione dei profitti; e per questo corrono ai ripari. Ed ecco come si procede: in una azienda, poniamo di 500 dipendenti, se ne licenziano 250 (è un esempio ottimistico), ai rimanenti, pena il licenziamento, s'impone l'aumento della produzione.

Intendiamoci bene, vi sono altri fattori che contribuiscono alla crisi del mercato; la concorrenza straniera, ad esempio

Le nostre aziende non possono concorrere con quelle americane, le nostre attrezzature sono spesso vecchie e superate. Si dovrebbero rimodernare gli impianti, adeguarsi alle esigenze del mercato, ma questo significherebbe incidere, almeno inizialmente, sui profitti che per gli industriali costituiscono la « patria ». Per far sì che i loro profitti non siano toccati gli industriali procedono come nel primo caso indicato; alla arretratezza dei macchinario, sopperiscono con il supersfruttamento della mano d'opera. In una azienda ove vige il cottimo, lo si toglie, esigendo la stessa produzione ad economia. Si licenzia parte del personale ed alla parte restante si fanno fare 12-13 ore il giorno.

Al Calzaturificio Masi di Firenze, ad esempio, il proprietario in persona circola fra i reparti col cronometro alla mano; le lancette dell'orologio ed il licenziamento sono le armi intimidatorie che esso usa per strappare il massimo ai dipendenti. In altre fabbriche della provincia di Firenze (Vannini, Niccolini, Pesenti, Rangoni, ecc.) si assumono alcuni disoccupati e si mettono in concorrenza con gli altri lavoratori; anche lì, grava la minaccia del licenziamento. Spesso, poi, gli industriali chiudono definitivamente le aziende e si mettono a commerciare i prodotti importati, svolgono cioè una attività esclusivamente speculativa, che rovina la nostra industria, ma salva i loro profitti. In alcune aziende poi, specie nei calzaturifici e negli stabilimenti di confezioni, si procede al licenziamento del personale, in genere donne, non addette alle macchine e si consegna loro il lavoro a domicilio; si pagano prezzi molto bassi, così che con la medesima spesa per l'industriale la produzione viene quasi raddoppiata.

Un esempio di quali estremi raggiunga il supersfruttamento col lavoro a domicilio, lo si ha nell'Empolese. Le grandi aziende si servono dei cosiddetti « bagarini », intermediari che ricevono il lavoro dalle aziende e lo consegnano alle lavoranti. I « bagarini », nella concorrenza per accaparrarsi le commesse, diminuiscono il costo del lavoro, rifacendosi quindi sulle lavoranti, le quali penano una intera giornata per cento lire.

Contro tutto questo lottano decisamente i lavoratori. Essi non accettano sacrifici che oltre a trascinare le loro famiglie nella miseria portano verso la rovina l'economia nazionale.

Questa realtà si fa sempre più strada fra i lavoratori e fra i cittadini italiani e sempre più largo si fa il fronte di lotta contro i nemici della vera patria del lavoro e della dignità nazionale. La lotta contro il « ridimensionamento » delle aziende, contro il supersfruttamento della mano d'opera, per il rinnuovamento degli impianti industriali, per la massima occupazione e l'elevazione del tenore di vita delle famiglie italiane è la vera grande battaglia patriottica per il riassetto dell'economia nazionale.

GIORGIO PACINI
Segretario del Sindacato Abbigliamento di Firenze

Drammi in montagna

Raramente una stagione è stata così luttuosa per gli scalatori come quella dell'anno in corso - Quali le cause?

Quasi ogni giorno, in questo mese di agosto, la cronaca ha registrato una sciagura alpinistica. La tragica morte di tanti giovani che si cimentano nella scalata delle pareti più rischiose dei colossi alpini commuove l'opinione pubblica. Si chiede, la gente, come mai possano accadere, con tanta frequenza, tali sciagure; come mai le Alpi siano teatro, proprio in questi giorni, di tanti drammi. Cercheremo qui di dare una risposta a questo angoscioso quesito, valendoci dei giudizi espressi nei giorni scorsi da valenti alpinisti.

Secondo il dr. Emmanuele Andreiss, presidente del CAI di Torino e membro del Club Alpino Accademico d'Italia, l'impressionante serie di sciagure alpinistiche verificatesi dalla fine di luglio ad oggi può imputarsi a tre cause: il tempo, l'imperizia e l'imprudenza, e infine il caso fortuito.

Il cattivo tempo è la causa determinante di molte sciagure. Raramente, nei mesi estivi, si è registrato un così bizzarro avvicendarsi delle condizioni meteorologiche, specie nelle Alpi, dove i mutamenti atmosferici sono stati tanto repentini quanto assolutamente imprevisti: più volte il tempo è passato, in meno di mezz'ora, nel massiccio del Monte Bianco, dal bello all'uragano. Quando si è in cordata su pareti a strapiombo per mille metri, e si deve affrontare una tempesta di neve, son guai seri.

Al primo di agosto, in conseguenza del maltempo, si davano per morti, dispersi o feriti ben undici alpinisti. La furia del tempo si è talmente scatenata che un giorno tre scalatori svizzeri sono stati colpiti dal fulmine e gravemente ustionati nel rifugio Charpoua (2800 m.). Il 10 agosto a 600 metri dalla vetta del Cervino, aventola una bandiera bianca: sono tre alpinisti, bloccati dalla bufera di neve, che invocano aiuto.

La sciagura del due austriaci al Cervino è stata pure provocata dal maltempo, oltrechè dall'imprudenza e da una totale imperizia. Il 10 agosto questi due giovani giunsero al rifugio Luigi Amedeo, e benchè li avessero sconsigliati di tentare la parete del Cervino da soli, con un tempo tanto pericoloso, iniziarono la scalata: i due alpinisti non potevano, del resto, attendere il tempo buono, — avevano in tutto 1500 lire, — e d'altra parte nessuno dei due conosceva la « via » per salire. Non avendo la possibilità di prendersi una guida, salirono, avanzando spesso a casaccio, alla cieca. Giunti ad una « placca », caddero in un abisso di 800 metri. Quasi lo stesso giorno altri due austriaci precipitarono sulla via Smuts, causa il maltempo.

Forse, oggi, c'è chi va sulle Alpi, in gita, con eccessiva baldanza. A parte casi come quello del giovane Stagnoli che si uccide sull'Adamello per raccogliere stelle alpine, la imprudenza, nell'alpinismo che si pratica attualmente, è generale, anche, talvolta, in scalatori provetti.

Dal Dente del Gigante (4014 m.) è precipitata una intera cordata di tre alpinisti, con un volo di mille metri. Nove alpinisti di Gavirate, tre cordate, hanno, l'una dietro l'altra, tentato la scalata: dopo un'ora una delle cordate si ritira, non superando l'ostacolo delle « placche »; le altre cordate proseguono e a mezzogiorno raggiungono la vetta. Poi scendendo, all'altezza dell'Antepunta (parete ripidissima) il capo della seconda cordata scorge sopra una cengia il cappello della signora Citvio, componente la prima cordata, intuisce la sciagura, ma sta zitto, perchè dietro lui è legato il di lei marito: sopra la « gengiva » vengono trovati successivamente i corpi esanimi della donna e degli altri due della cordata.

Mentre questi poveretti precipitavano nella voragine, saliva un'altra cordata di quattro biellesi. Ciò dimostra con quale ritmo si succedano le cordate in alcune pareti e come sia facile il prodursi di disgrazie.

Dicevamo che le disgrazie possono essere attribuite anche al caso fortuito (la caduta di sassi, il cedimento di un appiglio, per esempio); e del caso, possono esser vittime sia gli inesperti, sia gli scalatori provetti. Ventiquattr'ore dopo la sciagura del Cervino due valenti scalatori, il Fenoglio e il Lingua, quest'ultimo allievo del Gervasutti e del Boccalatte, son precipitati dalla cresta dell'Aiguille Noire di Peutrey (dove vi sono molti passaggi di 6. grado); si suppone che il Lingua, giunto su una grande « placca », cosparsa di terriccio, sia scivolato, trascinando seco il compagno di cordata. Il 1. agosto due giovani austriaci, salendo sul Cimon della Pala, arrivati a pochi metri dalla vetta precipitavano per il cedimento di un appiglio, sfracellandosi in un terrazzino. Il 3 agosto il dr. Florina, pure per il cedimento di un appiglio, precipitava dalla parete del Grand Tourmalin.

« Annata tragicamente eccezionale — ha detto ad un nostro redattore il dr Andreiss — però non è la prima. Ricordo che nel '49, a Ferragosto, dieci alpinisti, e tutti molto preparati, perirono mentre salivano sul Monte Bianco. Se non sbaglio fu nel 1938 che morì il nostro Boccalatte. Una cordata sul Monte Bianco, erano otto, tutti morti ».

D'altra parte dobbiamo tener presente che oggi gli alpinisti son più numerosi di una volta, e che numerosissime sono le loro prodezze e le loro gesta, coronate dal successo. In questi giorni i sigg. Ghigo e Bonatti hanno scalato l'inviolata parete del Grand Capucin, nel Monte Bianco; alla fine di luglio gli alpinisti Mauro e Fornelli di Torino hanno scalato la parete del Mont Blanc du Tacul, con ben 33 ore di cordata, sfuggendo alla morte che ghermì il grande Gervasutti; e, recentemente, i compagni Pecchioli e Cominotti, arrampicandosi per la cresta del Mont Maudit, hanno issato la bandiera della pace sulla vetta del Monte Bianco.

E' opinione delle guide alpine che tante sciagure siano da attribuirsi all'avventatezza, all'inesperienza, alla temerarietà di numerosi scalatori. A titolo di cronaca aggiungeremo che qualche studioso ritiene perfino che la causa determinante di molto di queste sciagure, sia da ricercarsi in uno spirito di annientamento che spingerebbe tanti giovani a una specie di inconscio suicidio.

Come che sia, noi ci inchiniamo dinanzi al sacrificio di tante vite, sperando che quest'anno così luttuoso non voglia aggiungere altri anelli alla sua catena di sciagure.

BOCCARDO MASSARI

RITORNA LA SAGRA ANNUALE DI UN CARATTERISTICO GENERE D'ARTE

Le canzoni napoletane alla ribalta di Piedigrotta

Dal '600 ai nostri giorni - Di Giacomo e Russo, ovvero due tendenze - "Sole grigio" il successo di quest'anno?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAPOLI, *agosto*

Quest'anno, la sagra delle nuove canzoni napoletane s'è esaurita prima del 7 settembre: chè tutti i « poeti » e i « musicisti » si sono già prodotti, in massima parte, nel perdurare della calura estiva, ed intorno ad essi s'è scatenata già la sarabanda dei traffici puliti e meno puliti che sogliono, ad ogni stagione, fiancheggiare, se non addirittura promuovere il « lancio » di questo o quel « successo sicuro », legato a questa o a quella « casa editrice ».

Ma a parte ogni considerazione di ordine pratico, a parte il fatto che Napoli, più che mai « num mangia pe' fa' 'e ccanzone, num dorme pe' s'e ccantà! » - cerchiamo di vedere un po' chiaro nella produzione di quest'anno, che abbiamo avuto il coraggio di ascoltare tutta in teatro o al pianoforte.

Ciò che risulta, a proposito delle nuove canzoni, è che ancora sussiste l'antico dualismo, che è alla base della cultura napoletana. Dualismo che trae i suoi aspetti contrastanti da fattori d'ordine sociale, tipici nella nostra città.

Fin dal '600, infatti, troviamo due filoni antitetici, in cui è possibile classificare tutte le personalità dei nostri artisti vernacoli (musicisti, poeti, teatranti, narratori). Il primo filone è quello autentico, che ha inizio col gran Cortese, e che offre tutto un ampio panorama di opere d'arte scritte in dialetto perchè frutto di esperienze umane, legate alle sofferenze e alle aspirazioni popolari.

Il secondo filone, che ha inizio col Basile, è il filone in cui vengono a classificarsi gl'intellettuali, i dotti, i cosiddetti uomini di cultura, in senso aulico, che scrissero in dialetto per un senso di civetteria formale ed anche perchè usando il vernacolo, potevano assolvere, sul piano della cultura, la loro funzione demagogica, nei confronti delle masse popolari.

La caratteristica dominante del primo filone culturale, che, per intenderci, chiameremo, «di sinistra» è il realismo, espresso attraverso una carica che, partendo dal basso, raggiunge il suo linguaggio più proprio: la caratteristica dominante del filone, che diremo di « destra », è l'astrazione, il senso dell'idillio, il soggettivismo.

Sul finire dell'800, « destra » e « sinistra » s'incarnarono nei grandi nomi di Di Giacomo e Russo, che però trovarono un punto di incontro nel rifiorire assoluto della canzone napoletana nell'agone della « Tavola Rotonda » di Bideri; quello che diede 5 lire a D'Annunzio per « 'A vucchella ». La canzone rinacque come la reazione indigena al « naturalismo » imperante ed a tutti quei fenomeni di « snapoletanizzazione », che s'andavano inquadrando nell'esodo verso il nord di vasti strati del ceto medio meridionale, per la politica burocratica di Giolitti. Tuttavia, mentre Di Giacomo pareva adagiarsi in un nuovo vagheggiamento « turistico » (« Marechiaro », « 'A sirena ») o in un tentativo tutto culturalistico di vecchie forme popolari, riscoperte sul piano dell'erudizione dotta, secondo la lezione di Benedetto Croce (« Acenò 'e fuoco », « Tiriti tiritommola », « Caricoffolà »), Ferdinando Russo, autentico paladino della napoletanità più ortodossa, muoveva alla riscossa e, attraverso la storia, raggiungeva l'epica popolare.

La « destra » dopo l'eccezione digiacomiana, fu seguita sul filo dell'idillio e del sentimento paesistico, da E. A. Mario (« Santa Lucia lontana ») e poi da Ernesto Murolo, vezzoso e prezioso poeta e canzoniere, mentre la « sinistra » trovò in Bovio il nuovo slancio verso la canzone cosiddetta di contenuto drammatico, cioè con un fatto entro di sè, che, pur se accettato come « puro documento », assumeva aspetti patetici di singolare efficacia polemica (« Ah, ce ne costa lacrime st'America »). Categorica fu, durante il fascismo, la distinzione antitetica, e soltanto i musicisti, da Capolongo a Lama, da Valente a Tagliaferri, da Falvo a Nardella, tutti, in varia misura, epigoni del cantore di « destra » Di Capua (« O sole mio ») e di quello di "sinistra", Gambardella, riuscirono a prezzo del loro eclettismo di linguaggio ad offuscare un dissidio culturale aperto.

Ma intanto, già per conto suo, Raffaele Viviani, al di fuori di tutte le formule « letterarie » e industriali della canzone, era arrivato al canto popolare autentico, all'unità di espressione, cioè di poesia con musica, tutta in funzione d'un linguaggio oggettivamente legato alla realtà napoletana, che la esprimeva attraverso la creazione di personaggi, liricamente dissimili tra loro. Era in sostanza la lezione di Ferdinando Russo, portata alle sue estreme conseguenze sul piano della espressione vernacola.

Nel dopoguerra quantunque considerata in declino, la canzone napoletana ritornò, ed i napoletani esuli (quelli che vivevano al nord) cantarono « Munasterio 'e Santa Chiara » d'un Galdieri che si rifaceva al suo grande padre, Rocco, mentre quelli rimasti qui ripresero la lezione di Bovio attraverso la canzone disperata di Di Gianni e Barile « Monace Santa »: atto d'accusa del reduce alla sua ragazza che si è prostituita agli americani.

Ormai però, dopo « Vierno » e « Calamita d'oro » di Acampora pareva che di « destra » non si potesse più parlare, eppure, il napoletanismo rifioriva lo stesso nelle centrali milanesi della canzonetta leggera ed esterofila, per merito esclusivo di Enzo Bonagura, al quale si deve se i nuovi componimenti hanno raggiunto una civiltà formale, che ha influenzato tutta l'attuale produzione. La sua « Scalinatella » risente addirittura dell'avanguardismo di un Palazzeschi.

Oggi, dopo il recente successo di « Anema e core » e di « Luna rossa » s'è di nuovo stabilito il dualismo, al quale abbiamo accennato all'inizio della nostra nota.

Per parlare di quest'anno, alla ribalta della nuova Piedigrotta si sono presentati tutti i canzonieri superstiti, e accanto ad essi, i nuovi, venuti su dalle file del dilettantismo.

Pisano e Cioffi hanno cantato a Napoli come « Murzillo 'e Paraviso ». Cioffi, però, dal canto suo, si è sganciato con la sua ispirazione, dal conformismo ormai vieto d'un linguaggio troppo accettato da tutti, ed ha scritto un'autentica lirica « Sott'o sole », che ha l'andamento di un canto popolare autentico, trascritto in musica.

« Buone amice » di Rossetti e De Gregorio segue a ruota, e così « Vulisse addiventà » di Fiorelli e Rendine, del quale l'autentica cultura musicale è messa, però, quasi sempre, al servizio d'una pericolosa, « maniera ». Pericolosa perchè il suo cantare alla plebea stride con il tessuto ritmico, troppo scopertamente esotico o « milanese ». A nostro avviso (e ci perdonino gli altri canzonieri) la migliore canzone di quest'anno è dovuta a De Crescenzo ed a Vian (gli autori di « Luna rossa ») e si chiama « Sole grigio ». E' un canto popolare dov'è suggerito un fatto, espresso attraverso uno stato d'animo che diventa atmosfera. Il « sole grigio » è il nostro sole meridionale, quello che s'intona ad un senso di solitudine, cui talvolta l'uomo medio non sa sottrarsi, pervaso da un malessere, da un'inquietudine che tuttavia sono la denunzia della situazione generale che l'opprime, lo fa schiavo. La stessa solitudine che in « Sulo » ha espresso Totò, l'ultimo clamoroso canzoniere di cui si parla, la solitudine disperata di un uomo del popolo, declassato, che sente il peso di una condanna, distaccato com'è dagli affetti più cari.

VITTORIO VIVIANI

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL "RE DELL'INSEGUIMENTO,, NON SA DARSI PACE PER LA SUA ESCLUSIONE

Il trionfo di Bevilacqua su Koblet ha accentuato la polemica con Binda su Varese

Ma forse nel "caso,, di Toni c'è lo zampino della solita Industria; e anche questa volta, come già per il «Tour», Binda ha accettato di dirigere una squadra che non è tutta farina del suo sacco

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 29 — Bevilacqua è ancora campione. I nervi tirati e il fegato gonfio, non hanno fermato la sua corsa. Anzi, l'hanno fatta più acida, e al tempo stesso più decisa, più forte, più spavalda. Il «tempo» è il chiaro: 6'16".

Anche Koblet è il battuto e in maniera netta. Bevilacqua, nella specialità, è più forte; contro Bevilacqua non c'è niente da fare, per nessuno. Anche Koblet se n'è accorto. Bevilacqua è un treno che ha dimenticato le fermate: parte e arriva. Bevilacqua, nell'inseguimento, è veramente forte e imbattibile. Koblet credeva di tener la distanza: non c'è riuscito.

Ma è di Bevilacqua che vogliamo parlare: Bevilacqua, un campione all'ordine del giorno, l'unico uomo che per difendere la «maglia» e il suo prestigio ha saputo sacrificare qualche cosa del suo: i soldi degli ingaggi ai quali ha rinunciato, la fatica di un allenamento duro e continuo che s'è imposto. Ieri sera, nel piccolo *box* della pista, «Toni» è tornato a ridere e a scherzare: «Il morto è risuscitato: ce l'ho fatta.. Sapevo che era difficile arrivare. Koblet: anche se ha perduto un po' di elasticità, fa sempre paura. Ero nervoso, non sapevo decidere il rapporto... Ma poi, sulla pista, ho trovato la tranquillità e, ora, il sorriso».

Ieri sera, dopo il trionfo, Bevilacqua viveva in un mondo beato, nella bambagia dell'euforia. Ma durava poco il chiacchierar con lo zucchero in bocca! Dalla pista, arrivava l'urlo della folla: «*Varese, Varese, Varese...*». Un urlo polemico.

La porta d'oro di Villa Sorriso, che Binda gli ha sbattuto in faccia, è la disperazione di «Toni» che continua a dire: «*Mi sento bene, in forze: ho vinto in pista, e sono sicuro che potrei fare grandi cose anche sulla strada. Io conosco bene "quella" strada: ci sono diventato campione d'Italia... Io vorrei che Binda tornasse sulla sua decisione, che credesse alla mia parola. Ripeto: sono sicuro di poter fare grandi cose su quella "strada". Sono sicuro di poter fare come Coppi, come Bartali, come Magni, come Pasotti come De Santi, come Minardi. E, invece, davanti a me c'è anche Barducci. Mi vien voglia di piangere, per la rabbia. Perchè le ragioni che Binda ha tirato fuori per giustificare la mia esclusione dalla pattuglia non mi convincono. Sulla pista ho già dato una dimostrazione di quello che so fare: ho battuto Koblet, e ho raggiunto la distanza in 6'16". Binda dice che strada e pista non vanno d'accordo. Ma non per me: io posso fare l'una e l'altra. Mi sento bene, in forza, e ripeto ancora: su "quella" strada, sono sicuro di poter fare grandi cose...*».

Binda non vuole Bevilacqua. Per partito preso? Non credo. Io credo che nel caso Binda-Bevilacqua ci sia lo zampino dell'Industria. E faccio un esempio: se De Santi non avesse vinto la «Tre Valli», se cioè Binda non fosse stato costretto a mettere in squadra De Santi, forse il posto Bevilacqua lo avrebbe trovato. Ma De Santi, come Bevilacqua, corre per la «Benotto», e di conseguenza nella corsa dell'arcobaleno poteva fare il giuoco per Bevilacqua, che è un gioco proibito. Perchè non lo vogliono la «Bianchi», la «Bartali», la «Ganna», e la «Legnano».

Bisogna mettersi in testa un chiodo che è questo: i nomi degli uomini contano fino a un certo punto. E' l'Industria delle biciclette che, dietro la facciata, prende ordini dall'Industria della gomma. Bevilacqua è una pedina di questo giuoco; una pedina che a quanto pare, l'Industria non vuol giuocare.

Che Bevilacqua — oggi, sulla «Tre Valli» — può far meglio di Coppi e Bartali, di Minardi e Pasotti, lo sanno anche i sassi. E lo sa anche Binda, forse. Ma Binda — come s'è adattato a portare al «Tour» una squadra che lui non aveva fatto, e che a lui non piaceva — forse si adatta a portare al campionato del mondo una squadra che non è tutta farina del suo sacco. E mi ripeto, a costo di far la mosca noiosa: la colpa è dell'UVI che non sa mai che pesci pigliare, che non sa mai dare un ordine preciso. L'UVI avrebbe potuto dire: «*Chi corre in pista non corre sulla strada*». E ora, tutto sarebbe tranquillo: ora Bevilacqua e Binda sarebbero amici. Invece, sono cane e gatto.

La gente parteggia per Bevilacqua, perchè dopo il «*Tour*» Binda è scaduto. Ma la gente non ha voce in capitolo; della gente lo sport d'Italia si serve solo per far quattrini. Come finirà, dunque, questo altro brutto episodio che fa triste la storia del ciclismo? Binda, di prendere Bevilacqua in squadra, non ne vuol sapere: logico, la figura che ci farebbe sarebbe troppo brutta. E Bevilacqua non si rassegna. Intanto, Binda, nelle brevi pause del suo duro lavoro di Varese prega il suo Dio: «*Fai un miracolo, fai che vinca uno dei miei. Non importa chi, ma fa che vinca*... Altrimenti per me la vita nel mondo delle due ruote diverrà un inferno. E tu sai che tutti i peccati che ho commesso non sono miei...».

Aspettando il miracolo (ma, chi ci crede più nei miracoli?) dalla strada, il ciclismo in azzurro si fa bello coi trionfi della pista. Sono tre, le «maglie» dell'Italia: Bevilacqua, inseguimento professionisti; Sacchi, velocità dilettanti; De Rossi, inseguimento dilettanti. Un colpo grosso. Questo è un anno di festa. Il signor Costa, della pista ci ha il bernoccolo, la pazienza, la capacità: Bevilacqua non è un prodotto del signor Costa: Bevilacqua s'è fatto con le sue gambe e la sua testa, che quache volta fa i capricci, ma non è testarda. Però De Rossi e Sacchi, dal signor Costa, hanno imparato la scienza della tattica e dell'intelligenza.

De Rossi ha imparato che lo sforzo dev'essere continuo e deciso, e non affidato all'estro di una giornata, alla fantasia di un'ora buona. Il signor Costa ha curato il fisico e il morale di De Rossi, e lo ha portato alla corsa finale al giusto punto di cottura; a De Rossi il signor Costa a anche imposto una posizione in sella più comoda, e gli ha detto che l'avversario non si guarda, perchè è «tempo» che conta. Invece, Sacchi, dal signor Costa ha imparato la sveltezza.

La pista ha ormai concluso la sua parte nel «mondiali», dopo aver distribuito le cinque maglie iridate, oltre le due della ciclo-palla, che però non ci debbono attrarre molto.

L'Italia ha fatto la parte più bella, e perciò si è presa il più bel posto nella classifica delle Nazioni in gara.

Dunque: applausi per Bevilacqua, Sacchi e De Rossi. E applausi per il signor Costa, perchè so che non si gonfierà il petto. Questo sforzo lo farà il signor Rodoni...

ATTILIO CAMORIANO

Milan-Palermo 4-2

MILANO, 29. — L'incontro amichevole svoltosi oggi allo stadio di San Siro tra il Milan e il Palermo si è concluso con la vittoria dei rossoneri per 4-2. Le reti sono state realizzate da Buffon (autorete) al 4', Bronée (rigore) al 13', Nordhal al 21' e Liedholm al 28'; nella ripresa: Frignani al 15' e al 25'. La partita ha messo in luce l'avanzata preparazione delle due squadre. Il Palermo ha allineato una formazione robusta, specialmente quella del primo tempo, e ha mostrato grande precisione e decisione.

Nuovo record mondiale dell'aviazione sovietica

MOSCA, 29. — Utilizzando il circuito triangolare Tuscino-Smolensk, Oriel, Tuscino, il pilota Nicolai Golovanov ha stabilito — alla velocità di km. 425 — il nuovo primato mondiale dei mille chilometri per apparecchi della Classe Sport, di quarta categoria (da kg. 1750 a 3000).

IN VISITA AL RITIRO DI VELATE

Triste per molti la Villa Sorriso

Bevilacqua non è solo - A colloquio con "Pinella,,

VARESE, 29. — *Per Bianchi — cioè, per uno dei cinque piccoli esclusi della strada — la «Villa Sorriso» di Velate ha cambiato nome: è divenuta la «Villa Triste». Oggi, sul mezzogiorno, quando da Varese sono salito su per la strada a ciottoli che porta al fresco di Velate, ho trovato Bianchi su una sdraia nel giardino di «Villa Sorriso», col mento in mano e sulla faccia un'aria di malinconia.*

C'era anche Lorenzotti, e anche lui aveva il broncio. I due ragazzi guardavano al di là della cinta d'alberi, da dove — ogni tanto — si vedevano passare i giovanotti di belle speranze che Proietti ha scelto per la corsa dell'Arcobaleno, che si farà sabato sulla strada della «Tre Valli»: un gruppetto di biciclette, con una coda di moto-scooters. E dietro al gruppetto si vedeva Proietti, che teneva a bada la coda pettegola.

I dilettanti si allenano

Bianchi è un buon ragazzo, mortificato. Io ero lì, e non sapevo che cosa fare. Non mi pareva il caso di fargli coraggio, di dirgli che è un giovane e che ha ancora tanto tempo buono per fare le grosse cose. Gli esclusi — piccoli o grandi che siano, e a sentir loro — hanno sempre cento ragioni più una, da far valere. Eppoi io coi dilettanti ho poca confidenza: non vedo mai le loro corse e non posso sapere se Proietti ha fatto una buona o una brutta scelta. Bianchi è un ragazzo intelligente. Perciò, quando ho cercato di tagliar la corda, m'è venuto in aiuto. Mi ha detto: «Guarda, se vuoi andare a veder passare i miei compagni, per far più presto, prendi la mia bicicleta. Tanto, a me non serve...».

I ragazzi di Proietti correvano da quattro ore, sulla strada della «Tre Valli». Ne avevano ancora per una ora buona: così, in tutto veniva fuori una sgambata di cinque ore, circa 150 km.

Ciancola aveva sulla ruota Ghidini, Zanotti, Maserati, Zucconelli e Gismondi, cioè gli uomini fra i quali Proietti spera di trovare quello che arriverà sul traguardo a prendere la «maglia». Ragazzi svelti, questi; ragazzi che mostravano di far poca fatica: fronti asciutte, eppure a Varese oggi faceva caldo!

Chi è il più bravo? L'ho chiesto a Proietti, che mi ha risposto così: «Sono tutti bravi, e tutti possono far giuoco pieno». Infanto, dalla curva di Bedero era spuntato Coppi, che andava a prendere le ruote dei ragazzi. Veniva dalla Grantola. Fausto. Anche Coppi, per l'allenamento di oggi, aveva fissato una distanza di 150 chilometri e per un po' gli avevano fatto compagnia Pasotti e Barducci.

Invece, Minardi era partito presto; prima del levar del sole, per un allenamento di 220-240 km.. un po' sulla strada che arriva ai Laghi. A mezzogiorno, Minardi faceva un salto alla Villa per prendere un panino e far vedere la bicicletta che non andava bene; poi ancora giri e giri sulla strada della . Tre Valli».

Anche le camere di De Santi e Magni erano vuote: De Santi era andato a Busto Arsizio per farsi mettere a posto la bicicletta; Magni, dopo i 250 km. di ieri, era a riposo.

C'era «Pinella», in Villa. E a «Pinella» ho chiesto notizie di Fausto perchè mi spiaceva disturbare il campione durante l'allenamento.

— *Come sta Fausto?*

— Sta bene, s'è rimesso un po' in carne, e si allena di gusto.

— *Fausto ha buone speranze per la corsa dell'Arcobaleno?*

— Sì, pensa di far bene, anche se nelle gambe ancora non ha l'elastico della forma perfetto.

Questione di allenamento e di riposo, dunque?

— Penso di sì. Per Fausto il riposo è oro. Ce ne vorrebbe tanto...

— *E dimmi, «Pinella»: di Bartali si hanno notizie?*

— Sì. Gino ha telefonato ieri: ha detto che ha fatto una lunga «passeggiata» (200 km.) e che forse stasera arriverà a Velate. E' partito da Firenze in bicicletta e in bicicletta arriverà a Bologna. Poi prenderà il treno per Milano. Se non arriverà stasera, sarà qui domani.

— *E per domani, che cosa c'è in programma?*

— Domani sarà ancora giorno di allenamento: solo Minardi resterà a riposo per tutto il giorno. Bartali non so che cosa farà. Per gli altri una passeggiata più o meno lunga, a seconda della camminata che hanno fatto oggi. Le gambe sono in rodaggio e nessuno si vuol stancare troppo.

— *E la salute degli uomini in azzurro, com'è?*

— Buona: tutti stanno bene e mangiano, mangiano.. Non farebbero altro che mangiare. Però Binda li guarda.

Come nella canzone...

— *E Binda?*

— Binda ha un mucchio di cose da fare. E' uscito un'ora fa, e mi ha detto che andava dal Sindaco, poi dal Questore, poi all'Azienda di soggiorno... Ma sarà qui, all'ora di pranzo.

Infatti, ecco laggiù, nel viale della villa, Binda. Ma con Binda ho già parlato ieri, e perciò non ho niente da chiedergli: degli uomini e di quello che faranno ho già parlato con «Pinella». Tutte cose tranquille, tutto va bene, se non ci fosse Bevilacqua che vuole il posto, si potrebbe dire che la barca di Binda cammina su un mare d'olio. Ma c'è Bevilacqua che vuole il posto. E Toni fa la polemica, con le parole e coi fatti.

Anche per Bevilacqua, «Villa Sorriso» cambia nome. Come per i cinque piccoli esclusi, diventa «Villa Triste». Che è anche il nome di una canzone che piange la storia di un uomo tradito in amore. Si potrebbe adattare la parola, e dire che Bevilacqua è stato tradito dallo sport. E la musica resterebbe: «Villa Triste».

A. C.

IERI CONTRO L'OLYMPIQUE-NIZZA

Vittoriosa per 4-2 la Lazio ha soddisfatto

La squadra non è ancora in forma, ma gli uomini ci sono - Antoniotti e Malacarne i migliori

LAZIO: Sentimenti IV, Antonazzi (Montanari), Malacarne, Sentimenti V (Furiassi), Alzani, Fuin; Puccinelli, Magrini, Antoniotti, Flamini (Sentimenti V), Sukrù.

OLYMPIQUE NIZZA: Domingo, Gonzales, Firaud; Pedini, Benver (Bonifaci); Courteaux, Bonifaci (Carniglia), Bengtsson (Cesari), Carrè, Cesari (Bentifour).

Arbitro: Di Giambelardino di Roma.

Spettatori: 13.000 circa.

Diremo subito che la gara avrebbe meritato un pubblico più folto dei 13.000 spettatori presenti; perchè, pur non essendo stata di quelle che non si dimenticano, ha fornito preziose indicazioni sulla squadra di Bigogno, ed ha anche interessato per il suo andamento, sopratutto in virtù dell'ottima impostazione di giuoco che l'Olympique possiede.

Il risultato è stato favorevole alla Lazio più di quanto la differenza di valori e di rendimento fra le due opposte formazioni avrebbero dovuto consentire. Tuttavia l'impressione suscitata dalla Lazio deve considerarsi positiva: sia perchè i romani, seppure hanno accusato deficienza di forma e di affiatamento del resto comprensibile, hanno egualmente saputo «far gioco» per le qualità di alcuni singoli; sia perchè la vittoria è stata colta contro una squadra che vale certo le società italiane di metà classifica, una squadra per giunta già in forma avanzata, dato che da un mese e più è in rodaggio e da due settimane ha iniziato il campionato nazionale.

Degli anziani biancoazzurri diremo che Malacarne, Alzani e Puccinelli hanno più degli altri dato a vedere di essere a buon punto di preparazione, mentre Sentimenti IV, Sentimenti V e Magrini hanno alternato cose buone a cose mediocri (Al contrario gli altri anziani, da Antonazzi a Furiassi, da Flamini a Montanari, hanno fatto intendere di dover ancora molto lavorare per tornare al loro miglior stato di forma).

In quanto ai nuovi laziali, impressioni più che positive. Antoniotti, se pure ancora un po' slegato con i compagni di linea (ma è naturale, ciò perchè il giuoco estroso di Lelio richiede molto affiatamento) ha conquistato il pubblico per la sua classe e intelligenza, rifulsa in pieno in parecchie azioni.

Sukrù, per quanto un po' trascurato dai compagni, è stato efficace con le sue sgroppate, sorprendendo per lo scatto, davvero inconsueto in un uomo della sua mole. Fuin, per quanto non ancora amalgamato con Alzani e con gli interni, si è rivelato giocatore assai tecnico, confermandosi acquisto indovinatissimo, che sotto la guida di Bigogno potrà anche migliorare.

Tutto bene quindi, nella Lazio? Non diremo. Il nostro giudizio è positivo solo in quanto il torneo non è ancor ainiziato. E poi la prima linea lascia ancora perplessi.

Il Nizza non è dispiaciuto. Il portiere Domingo, l'ala Cesari (divenuto centroavanti nella ripresa) e Bonifaci (da mediano) sono parsi i migliori. Ma anche Carrè, Firoud e Benver sono piaciuti. Ed è soprattutto, piaciuto il giuoco d'assieme.

La Lazio è andata subito in vantaggio, al 3', con Antoniotti, ed ha dominato sino alla mezzora, segnando con Magrini, al 20', il migliore dei suoi goal. Poi si aveva un quarto d'ora di predominio francese, concretato da due reti: Courteaux al 33' e Bengtsson (su rigore, magistralmente tirato) al 41'.

Nella ripresa il giuoco era alterno, ma la maggiore prontezza degli avanti laziali decideva l'incontro. Segnava al 5' Sentimenti V su lancio di Antoniotti (un minuto dopo che l'arbitro aveva dovuto annullare per fuorigioco un goal segnato in maniera quasi identica) e al 22' Antoniotti, da distanza ravvicinata.

L'Informatore

L'argentino Florio acquistato dal Torino

BUENOS AIRES, 29 — Dopo lunghe trattative il Torino ha ieri concluso l'acquisto del centroavanti argentino Jose Florio del «Lanus F.C.». Il giocatore costerà al sodalizio granata un milione di pesos (equivalente a 35 mila sterline)

PER PRENDERE MASON

Bigogno in Scozia

Oggi Roma - Colleferro

Per evitare di suscitare nuove polemiche su Mason nel *clan* di Via Frattina, Zenobi ha deciso di tagliar corto e, d'accordo con gli altri dirigenti, ha stabilito di far partire stamane per la Scozia Bigogno, il quale sarà accompagnato dal consigliere Ricci.

Il viaggio del *trainer* laziale mira a concludere alla svelta le trattative per l'ingaggio dell'interno della nazionale di Scozia. E' giunta infatti notizia che Mason sarebbe sul punto di firmare un contratto per due anni con una società del suo paese, e c'è addirittura chi dice che il giocatore già ora non sia più libero. Tuttavia, in ossequio agli accordi presi con la società cui Mason è ancora vincolato, iersera è stato telegraficamente preannunciato dalla Lazio l'imminente arrivo a Glasgow di Bigogno e di Ricci. Si spera che, una volta sul posto, le richieste della società e del giocatore non siano spropositate.

Bigogno e Ricci, dunque, partono stamane in aereo. Sembra che il valore di Mason giustifichi la spedizione. I dirigenti laziali debbono evidentemente avere delle referenze ottime sull'atleta, che non è poi un giovane, avendo già varcato la trentina ed essendo pure padre di quattro figli!

* * *

Ieri la Lazio, oggi — allo Stadio — la Roma. Contro il Colleferro — la squadra di serie C che nella Capitale ha tanti sostenitori — i giallorossi si allineeranno (nei due tempi dell'incontro che avrà inizio alle 16.30) nella migliore formazione possibile.

Nordhal dovrebbe giocare, mentre invece forti dubbi ci sono per Merlin, a letto con la febbre.

GIUDIZIO PANORAMICO SUI CAMPIONATI DI BOXE DI BERLINO

Bulakov, Stepanov e Solokov i migliori dei pugili sovietici

Fra gli altri laureatisi campioni universitari vanno segnalati: gli ungheresi Budai e Papp, i romeni Fiat e Linca ed i tedeschi Nitschke e Hessler

A tutti quegli atleti che abbiamo veduto prendere parte ai Giuochi Universitari Mondiali d'estate, recentemente svoltisi a Berlino, vada il nostro plauso. Vada una lode ai vincitori e ai vinti, a tutti coloro che lasciando un'impronta del proprio stile inconfondibile, della propria classe — a seconda della disciplina sportiva praticata — hanno con i loro sforzi segnato un'epoca ed una data. La medaglia d'oro ricevuta ieri, unico premio, servirà anche in un lontano domani a ricordare le gesta da essi un giorno compiute: Berlino, Agosto 1951.

Un saluto a Berlino, a tutti quei giovani di ogni fede e di ogni razza, con i quali abbiamo avuto il piacere d'incontrarci e ai quali abbiamo stretto con entusiasmo la mano; un saluto ai letterati, ai cantanti, ai musicisti, a tutti gli esponenti dello sport, sui quali quella manifestazione di fraterna amicizia avrà esercitato ancor più marcatamente il suo fascino.

Come è noto, in quella grande rassegna mondiale dello sport studentesco, il pugilato ha recitato la sua parte. E' stato ospite della Sporthalle sulla Stalinallee: una gran bella e vasta dimora. Gli atleti, tutti ben preparati, si sono presentati all'esame pratico del ring, battendosi con spirito agonistico, scevro di ogni animosità, anche quando le sorti della battaglia erano ormai a loro sfavorevoli, in quella lotta nobile e leale quale è la Noble Art. *I buongustai, gli spettatori dello sport guantato, sono rimasti soddisfatti degli atleti.*

Archiviato il grandioso Festival mondiale, non resta altro che additare al lettore, attraverso una critica serena ed obiettiva, i pugili più stilisticamente ammirati per le loro qualità. Uno di questi è stato il peso mosca Bulakov (U.R.S.S.), dalla boxe spigliata, fatta di continue schivate sul tronco, accoppiati a felici rientrate, crosses destri e sinistri, che hanno permesso al «demone» biondo sovietico di frenare le velleità del suo avversario, l'ungherese Kukier.

Bulakov, con il peso gallo Stepanov e il piuma Sokolov, è uno dei pilastri della squadra sovietica: «omne trinum est perfectum». Stepanov, è un combattente impetuoso e duro colpitore specie nella media distanza; discreto è stato il suo avversario Hovard di lui meno massiccio. Sokolov è un pugilatore tattico: questo fatto lo avrà constatato il suo avversario romeno Ilie, il quale dopo un felice inizio, ha dovuto cedere prepotentemente le redini dell'incontro a Sokolov, che si è rivelato altresì per la sua categoria un forte «puncher».

Non meno aggressivi hanno dimostrato di essere, fra i leggeri, il romeno Fiat e l'ungherese Varkas: lo stile, l'animus con il quale Fiat si getta nella lotta, hanno messo in luce il suo bel sinistro.

Non disprezzabile è il peso welterleggero ungherese Budai, guardia destra: forte, ma non consumato pugilatore, ha mostrato di essere il sovietico Mednov, il quale per non essere riuscito ad indovinare una tattica più a lui consona — la media distanza — ha dovuto subire la miglior scherma di Budai.

Il peso welter romeno Linca, con l'apporto di una migliore arma (il sinistro) che non il pugile russo Romanov, si è dimostrato di questi più intraprendente pugilatore: le sue doti realizzatrici, opposte a quelle sia pure più possenti del russo Romanov — che, a sua volta le ha però male giostrate — hanno dato al romeno la vittoria.

Un bel pugilatorino ha dimostrato di essere il peso welter-pesante russo Tiscin. Lo ha detto il match disputato col sovietico contro lo smaltiziato campione d'Europa della categoria, Papp, con il quale Tiscin si è battuto. Papp ha vinto l'incontro, per essersi rivelato miglior stratega, ma ciò non impedisce di affermare che Tiscin, contro di lui, non si sia rivelato un pugile d'avvenire. Scatto ed una boxe veloce adornano il complesso del pugile sovietico: ed era quanto mai sintomatico che la vittoria andasse al più forte Papp, per essere riuscito questi a far toccare la stuoia al più «novello» ed ancora inesperto rivale, che ha però terminato baldanzoso la partita all'attacco.

Coriacei combattenti sono il peso medio ed il peso medio-massimo sovietici: Nasarenko e Ederev. La migliore attrezzatura stilistica dei loro avversari tedeschi, Nitschke e Hessler, ha prevalso su di loro.

Un maturo pugilatore ha dimostrato di essere il peso massimo sovietico Parow. Egli «boxa» con disinvoltura, data la categoria nella quale milita. Ha un discreto pugno, ed è preciso nel colpire il mento avversario. L'ungherese Bene, a lui opposto, ha una bella scherma ed un buon pugno: ma come buona parte dei pesi massimi, ha difficoltà ad assorbire il... castigo.

La manifestazione si è svolta fra i più favorevoli commenti degli spettatori che ha incessantemente applaudito gli atleti con quel calore è con quell'entusiasmo che è stato l'attestazione di una viva simpatia popolare.

Articolo di
Enrico Venturi

SUCCESSO DEI CAMPIONATI DI BOLOGNA

Federici, Sarti e Cianini nuovi campioni U.I.S.P.

Si tratta di vere e proprie speranze della pista

BOLOGNA, 29. — La concomitanza di altri avvenimenti sportivi ci costringe ad una rapida e breve sintesi dei campionati italiani UISP su pista conclusisi domenica a tarda sera al Velodromo Bolognese.

E' stata una manifestazione che ha ribadito quanto sia necessaria allo sport l'attività che svolge la UISP che ormai attraverso quadri tecnici ed organizzativi di primo ordine trae le prime conclusioni dell'oscuro lavoro iniziato da anni.

Tale successo lo ha decretato il pubblico numeroso che affollava gli spalti del vecchio Velodromo e lo hanno confermato i giovani gareggianti taluni dei quali sembrano autentiche promesse che, in un domani non molto lontano, si avvicenderanno ed emuleranno Messina, Petrucci, Monti, Posin, Baroni, Venzi e tanti altri, tutti pedalatori già affermatisi nelle gare dell'UVI ma che però dalle file dell'UISP presero lo avvio per le competizioni sportive.

Federici 21 anni, bracciante, che sui quattro Km. ad inseguimento sulla durissima pista del Velodromo ha marciato a 44 km. di media; Cianini, anni 19, commerciante, che vanta sulla stessa pista un 12' 9/10 per gli ultimi 200 metri; Sarti, un ragazzone di 17 anni, studente: ecco i tre campioni nazionali che le gare bolognesi hanno laureato e non certo molto superiori apparvero ad altri concorrenti che hanno contrastato loro la vittoria.

Sarebbe doveroso parlare dei vittoriosi, di tutti, dei risultati tecnici, della perfetta organizzazione, lo merita e lo esige questa edizione dei campionati UISP su pista, lo meritano i concorrenti dal vincitore ai battuti. Se lo merita per esempio il giovanissimo Giglio venuto con il suo bagaglio di speranze dalla lontana Palermo, ma lo spazio, avaro tiranno di sempre, ci costringe a rimandare ogni cosa ed altra occasione più adatta. Dirigenti ed atleti ne hanno il diritto. Al termine della riunione i dirigenti dell'UISP Nazionale e Regionale, gli organizzatori erano raggianti: non era presunzione la loro, bensì il giusto diritto di persone che vedevano coronata, da un brillante successo, la loro fatica di tanti giorni.

GIORGIO ASTORRI

TEATRI E CINEMA

Riduzioni ENAL — Ambra Jovinelli, Apollo, Alfarena, Arena Prenestina, Arena Taranto, Colonna, Colosseo, Corso, Elios, Flaminio, Italia, Olimpia, Rialto, Stadium, Sala Umberto, Silver Cine, Salone Margherita, Tirana, XXI Aprile, Plaza

TEATRI

CASINA DELLE ROSE: Ore 21,15: Spett. Varietà con la cantante francese Lucienne Boyer
FORO ITALICO: ore 21: Holiday on ice

VARIETA'

Alhambra: Jim lo sfregiato e rivista con Chabernot
Ambra-Jovinelli: Mentre la città dorme e rivista
La Fenice: Mercanti di uomini e rivista
Manzoni: Incrocio pericoloso e riv.
Nuovo: Danubio rosso e rivista
Principe: La morte civile e rivista

ARENE

Arena Appio: Il cosacco nero
Alfarena: Il leone di Amalfi
Castello: Carcerato
Dei Fiori: La battaglia
Dei Pini: Arrivano i nostri
Delle Terrazze: Idolo cinese
Esedra: L'avventuriero di New Orleans
Felix: Il narciso nero
Ionio: L'amante del gangster
Lucciola: La grande conquista
Lido: Le donne erano sole
Mimose: Guglielmo Tell
Monteverde: Notorius
Ostia: Cadetti di Guascogna
Preneste: Al di la dell'orizzonte
Selene: Storia di Pearl White
S. Ippolito: L'uomo meraviglia
Taranto: Non c'è pace tra gli ulivi
Venus: Ladro di Bagdad

CINEMA

A.B.C.: L'amabile furfante
Acquario: L'incendio di Chicago
Adriacine: Cintura di castità
Adriano: L'aquila del deserto
Alba: Il ponte dei senza paura
Alcyone: Sambo
Ambasciatori: L'amazzone domata
Apollo: Virginia
Arenula: I pirati della Malesia
Ariston: Sposa illegittima
Astoria: Abbasso mio marito
Astra: Sambo
Atlante: Gli avventurieri del Bengala
Attualità: Il porto di New York
Augustus: Gli amanti del sogno
Aurora: Giardino segreto
Ausonia: Sambo
Barberini: Anna Karenina
Bologna: Padrone delle ferriere
Brancaccio: Il padrone delle ferriere
Capitol: El paso
Capranica: L'avventuriero di New Orleans
Capranichetta: Canzone di primavera
Centocelle: Avventura al Brasile
Cine-Star: Due ore ancora
Clodio: Noi siamo sposati - Giro di Francia.
Cola di Rienzo: Sambo
Colonna: Solo il cielo lo sa
Colosseo: Amanti di Verona
Corso: El paso
Cristallo: Tovarich
Delle Maschere: Nel cuore del nord
Delle Terrazze: Idolo cinese
Delle Vittorie: Il padrone delle ferriere
Del Vascello: Spettacolo di Walt Disney
Diana: Corea in fiamme
Doria: La città assediata
Edelweiss: Due bambini all'ovest
Europa: I misteri di Londra
Excelsior: I conquistatori dei 7 mari
Farnese: Tragedia a S. Monica
Faro: La prima moglie
Fiamma: Sposa illegittima
Fiammetta: ore 17.30-19.30-22: Dinner at eight
Flaminio: Notte di nozze
Fogliano: Il re della jungla
Galleria: Il diritto di uccidere
Giulio Cesare: Mentre la città dorme
Golden: Mentre la città dorme
Imperiale: L'avventuriero di New Orleans
Impero: Duello al sole
Induno: La valle dei giganti
Iris: Sangue indiano
Italia: donne di frontiera
Massimo: Corea in fiamme
Mazzini: Piume al vento
Metropolitan: Anna Karenine
Moderno: L'Lavventuriero di New Orleans
Modernissimo: A: I cadetti di Guascogna; B: I due orfanelli
Novocine: Mamma mia che impressione
Odeon: Lascia cantare il cuore
Odescalchi: Sabato: rassegna commemorat. film di L. Jouvet
Olympia: Ladri di biciclette
Orfeo: Sangue sul sole
Ottaviano: Una rosa bianca per Giulia
Palazzo: Anna Lucasta
Palestrina: Il cosacco nero
Parioli: L'amazzone domata
Plaza: La mia amica Irma
Preneste: Barriera a settentrione
Quattro Fontane: Sambo
Quirinale: Mentre la città dorme
Quirinetta: L'eterna illusione
Reale: Sete dell'oro
Rex: Sfida alla legge
Rialto: Rifarsi una vita - Giro di Francia
Rivoli: Ore 17-19.15-22: L'eterna illusione
Roma: Delitto senza peccato
Rubino: L'amante indiana
Salario: Il segreto del golfo
Sala Umberto: Sahara
Salone Margherita: Il padre della sposa
Smeraldo: Onesto me lo sposo io
Splendore: Appuntamento al 38° parallelo
Stadium: Io sono un evaso
Supercinema: L'aquila del deserto
Superga: Passi nel buio
Tirreno: La valle dei giganti
Trevi: Il padrone delle ferriere
Trianon: Iwo Jima
Trieste: Fifa e arena
Tuscolo: Bastogne
Ventun Aprile: Nozze infrante
Verbano: Il diavolo in convento
Vittoria: Il leone di Amalfi
Volturno: Sfida alla legge

---

106 — Appendice dell'UNITÀ

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

Gli autocarri del secondo reggimento della *Capitol* continuarono a viaggiare durante tutta la notte. Quando si fermarono era giorno avanzato e guardando al di sotto del tendone, Kim dovette far fatica per riconoscere dalle macerie quella che era stata un giorno Myongchon. Tentò di fare mentalmente il calcolo della distanza percorsa: dovevano essere ad oltre trecento chilometri dall'ospedale. Malgrado la vicinanza del mare, il freddo era intensissimo. I soldati intirizziti si stringevano l'un l'altro, inutilmente sperando di riscaldarsi. Si udiva in lontananza il rombo del cannone e tendendo l'orecchio Kim riconobbe dal suono le batterie della marina.

— A terra — gridò avvicinandosi al camion l'ufficiale che aveva comandato la decimazione sul piazzale della miniera.

A terra gli uomini cominciarono a battere i piedi nella neve farinosa che copriva ogni cosa intorno, e si guardarono.

Sulla strada continuavano a passare autocarri, jeep, cucine da campo, autoambulanze con il distintivo della *Capitol*. Di tanto in tanto sotto i tendoni apparivano i volti di soldati stretti nei passamontagna, che scrutavano lontano in direzione del mare, donde arrivava il fragore delle bordate. Non si vedeva un solo civile in giro. In mezzo alla neve, in fondo alla strada, un caporale regolava il traffico facendo pigri movimenti con un solo braccio.

Gli uomini vennero inquadrati per tre ai margini della strada e poi una voce gridò *march!* Cominciarono a rifare a piedi la via già percorsa in autocarro. Continuarono a camminare per un pezzo. Erano tutti stanchissimi, affamati, e ognuno era solo preoccupato di arrivare presto dove si doveva arrivare; molti imprecavano sottovoce, affondando con le scarpe nella neve. I poliziotti, anch'essi con il volto devastato dalla stanchezza, marciavano ai due lati con i mitra in posizione di sparo, e a tratti gridavano qualche cosa. Finalmente, dopo aver imboccato una strada dove ancora si vedevano alcuni edifici in piedi, i soldati, attraversato un portone, si fermarono in fondo ad un vasto cortile. Alcuni chiesero ai poliziotti se avrebbero distribuito qualcosa da mangiare, ma quelli ripresero ad imporre il silenzio.

Dopo qualche ora entrò nel cortile un maggiore in compagnia di altri ufficiali. Fu ordinato l'attenti e il maggiore parlò brevemente spiegando ai soldati che adesso erano ai suoi ordini nel battaglione speciale di lavoro. Poi gli uomini vennero divisi in squadre e a tutti furono distribuiti badili ed altri arnesi. Alcuni soldati di nuovo chiesero un po' di rancio ma furono subito ricaricati sugli autocarri e un sergente disse che avrebbero mangiato a Naman.

* * *

A Naman c'era il colonnello H. L. Litzemberg del 7 reggimento marines: il terzo battaglione del reggimento si trovava su quel fronte per partecipare insieme con la *Capitol* alla battaglia per la presa di Chongin, che divampava accanita da alcuni giorni.

Dal mare la formazione navale guidata dall'incrociatore St. Paul continuava a bombardare Chongin, che si trova oltre venti chilometri a nord di Naman: per la foschia che regnava sul mare si vedevano appena all'orizzonte le sagome delle navi, ma vicinissimo si udiva il rombo dei grossi calibri di bordo.

Gli uomini cominciarono a battere i piedi sulla neve...

Il colonnello Liztemberg era col suo stato maggiore in un locale a pianterreno dell'edificio, ove si trovava una volta il municipio della città, quando un ufficiale venne a dirgli che ormai non si poteva più sperare nell'arrivo del reparto genieri, che avrebbe dovuto raggiungere il battaglione durante la notte: il reparto era stato attaccato e distrutto da una banda partigiana.

— Che cosa proponete, signori? — disse allora il colonnello agli altri ufficiali, dopo essere rimasto per un pò soprapensiero a guardare la carta topografica spiegata sul tavolo.

Solo all'alba si era scoperto che la zona lungo il mare, attraverso la quale avrebbe dovuto avanzare il battaglione, era minata: era stato naturalmente già chiesto l'intervento dei genieri della *Capitol* per rimuovere le mine, ma, come il colonnello aveva previsto, il comando della divisione sudista avèva comunicato che tutti i genieri erano impegnatissimi sul fronte ad essa assegnato. Gli americani sapevano che si trattava di una scusa: in realtà i sudisti volevano entrare per primi e da soli a Chongin per una questione di prestigio. Quella storia delle mine che costringevano gli americani a fermarsi era per così provvidenziale.

— Si tratta di mine piazzate con molta fretta: la loro ricerca non è eccessivamente pericolosa — disse un giovane tenente per mostrarsi sagace di fronte al suo colonnello.

— Ebbene... — fece il colonnello Litzemberg guardando con interesse il giovanotto.

— Si potrebbe formare una squadra di volontari.

— Buona idea. Vi sentite voi di comandarla? — disse il colonnello in fretta. Il tenente impallidì visibilmente, guardando intorno nella speranza che qualcuno intervenisse in suo aiuto. Ma gli altri evitarono di incontrare il suo sguardo e nella stanza regnò per un pezzo un imbarazzante silenzio. Il tenente capì che ormai non poteva più ritirarsi.

— Si, signore — disse con voce rassegnata. Quando egli scomparve, andando alla ricerca dei suoi volontari, il colonnello tentennò la testa in segno di sfiducia e alcuni ufficiali, guardandolo, si strinsero nelle spalle. Lo sapevano, volontari per quel genere di lavoro non se ne sarebbero mai trovati.

— Eppure, signori, bisogna superare quest'ostacolo: gli ordini del generale Almond sono precisi, dobbiamo assolutamente entrare in Chongin prima o almeno contemporaneamente alla *Capitol*. Il colonnello rimase per un po' a riflettere e infine disse. — E' forse opportuno che parli io stesso ai marines. Che ne dite.

Tutti gli ufficiali approvarono con entusiasmo. La parola del colonnello ne erano sicuri, avrebbe suscitato tra i soldati lo spirito di emulazione.

Il colonnello trovò il battaglione già radunato di fronte al tenente, che parlava stando in piedi sulla torretta di un carro armato.

— Dunque chi sono i valorosi marines che si offrono volontari per questa missione? — concluse il tenente, facendo un ampio gesto con il braccio.

Continuando a restare sulla jeep, il colonnello osservava a una certa distanza la scena e invano attese che qualcuno si facesse avanti. Tra i marines ci fu un breve sordo vocio e poi tutti tacquero.

Il colonnello Litzemberg allora salì sul carro armato e parlò molto più a lungo del tenente, ma con lo stesso risultato. Ritornando verso la sua jeep, aveva sul viso un ghigno di disprezzo.

(Continua)

Piani imperialisti contro i triestini

di VITTORIO VIDALI

Dunque ci siamo. La visita di Harriman a Bled è servita a chiarire l'orizzonte. Il «no comment» di Harriman sul problema di Trieste è stato commentato dalla stampa americana in forma inequivocabile. Washington è di accordo con Londra e i rappresentanti dei due governi, Harriman e Davies, hanno assicurato a Tito di concordare con il suo punto di vista su tutto, anche sulla soluzione del problema di Trieste. A Washington Truman dirà a De Gasperi, in forma solenne, che i firmatari della nota tripartita mantengono la loro «proposta» ma che essa deve essere realizzata attraverso un accordo diretto fra i governi di Belgrado e Roma. Ciò sarà fatto con il proposito di influire sull'opinione pubblica italiana e sulle elezioni triestine. Ma al tempo stesso Truman dirà a De Gasperi:

1) di mettere la museruola a tutti coloro che seccano il maresciallo con le loro proteste e di creare un ambiente di simpatia verso la cricca di spioni di Belgrado;

2) di fare comprendere che lo Stato Maggiore jugoslavo ha il compito di coordinare la propria strategia con quella del comando di Eisenhower, in maniera da fare della Jugoslavia il fianco destro dell'intero schieramento orientale europeo, che comprende una parte dell'Austria (specialmente la Carinzia) ed una parte della frontiera orientale italiana, inclusa Trieste che dovrebbe essere il porto di rifornimento di questo settore;

3) che l'esercito jugoslavo deve essere ritenuto la migliore difesa delle frontiere italiane e perciò invece di fare i capricciosi ed i sentimentali è necessario mettersi d'accordo con Tito accettando le sue proposte, che sono ragionevoli.

Ora, la proposta di Tito non è quella del suo gerarca di Trieste Babic, ossia che si stabilisca nella zona A il regime della zona B per avere così, bello e pronto, il territorio libero, non è nemmeno quella di Giovanni Regent, ministro a Lubiana, di lasciare la zona B alla Jugoslavia e di dare l'indipendenza alla zona A. Tito propone che si riconosca ormai, come annessa definitivamente, la zona B alla Jugoslavia, che si conceda alla Jugoslavia tutta la parte slovena della zona A, e che a Trieste rimangano le truppe anglo-americane, che in caso di guerra dovrebbero essere sostituite da quelle titine, diventando il porto di Trieste, in questo caso, un porto jugoslavo.

Tutto ciò conferma in pieno quello che abbiamo detto alcune settimane fa e che ha sollevato tanto scalpore e tanta indignazione.

La proposta di Tito non è molto diversa da quella dei «circoli triestini» menzionati dal corrispondente del New York Times, Cianfarra, in una corrispondenza del primo marzo di quest'anno, ripetuta alcuni giorni or sono e ripresa dal Messaggero di Roma. Questa proposta, che è quella che suggerisce il governo italiano, sulla base delle dichiarazioni fatte l'anno scorso dal conte Sforza, prevede che una fascia di terra della zona B, quella costiera abitata da italiani e la città di Trieste, senza l'altopiano, siano consegnate all'Italia, rimanendo però le truppe anglo-americane a Trieste ed anche sulla costa della zona B. Facendo ciò, si dice nei circoli triestini, si salverebbe la faccia, almeno per il momento.

Ad ogni modo, più che in occasioni anteriori, il problema di Trieste, sia per i governi di Roma e di Belgrado, che per quelli della nota tripartita, è entrato nella fase, forse, definitiva. Tutti hanno fretta di risolverlo, nessuno parla più di accantonarlo.

I piani di guerra non possono aspettare tanto e gli americani pongono grandi speranze in Tito, il quale, dal canto suo, ha bisogno di avventure per deviare la attenzione dei popoli della Jugoslavia, che, ogni giorno più scontenti per la situazione interna di fame, terrore, colonizzazione straniera, sono ostili perciò alla cricca di rinnegati venduti all'imperialismo.

Noi conosciamo la cricca di spie ed i popoli della Jugoslavia molto meglio degli americani. Sappiamo cosa succede in quel paese, sappiamo della crescente opposizione che dilaga nelle fabbriche, nelle campagne, nell'esercito, nell'apparato dello Stato, nella stessa polizia di Rankovic e siamo convinti che all'aggressione di Tito contro uno dei paesi di nuova democrazia, farebbe seguito la disfatta dell'aggressore stesso.

Perchè i popoli della Jugoslavia non si presteranno a fare da gendarmeria dell'imperialismo americano in Europa. Perciò i conti si fanno senza l'oste. E per i pazzi le camicie di forza sono già confezionate.

Il problema di Trieste non si risolve, dunque, scordandosi semplicemente degli altri ed anche di noi abitanti di queste terre. Nelle prossime elezioni, i triestini, malgrado l'ambiente di intimidazione, di intrigo e di manovra, diranno la loro opinione sia sulla «linea etnica» di De Gasperi, anche se essa è mascherata dalla nota tripartita, sia su quella titina (Blocco Nazionale Slavo, O.F. titino, «Fronte popolare italo-slavo», «Fronte dell'Indipendenza» di Sporer e «Blocco triestino libero» di Stocca) anche se simulata da dichiarazioni di fedeltà al Territorio Libero di Trieste.

A questi baratti, a questi infami intrighi, si oppone il nostro Partito e il movimento democratico che hanno fatto del problema di Trieste un problema di pace, di collaborazione internazionale, di distensione.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO L'INFAME SEQUESTRO DI 150 BIMBE

Nuove proteste a Napoli per la chiusura delle colonie

L'arbitrario decreto prefettizio fu emanato "d'intesa con la P.C.A.!„ - Ricorso dell'U.D.I. al Consiglio di Stato

NAPOLI, 29. — La protesta contro la chiusura della colonia INCA di Torre del Greco e l'illegale sequestro e trasferimento ad una colonia della Pontificia Commissione delle bambine che vi erano ospitate, si è nella giornata di oggi ulteriormente allargata. L'avvenimento che tra l'altro, come giustamente sottolineava ieri l'ordine del giorno dei dirigenti sindacali di fabbrica, ripropone in tutta la sua entità e drammaticità il grave problema dell'infanzia napoletana, determinato in tutti gli ambienti democratici una più ferma determinazione di lotta e contro il governo e perchè siano affrontati e risolti gli aspetti più gravi della miseria di larghissimi strati del popolo napoletano, miseria che durante i quattro anni dell'offensiva democristiana contro Napoli e il Mezzogiorno si è enormemente accresciuta.

Agli scioperi effettuati ieri, numerosissimi se ne sono aggiunti oggi. Alla Precisa, alla Laminazione Sottile, alla Macinazione di San Giovanni a Teduccio, alle Concerie Basile, nei molini e pastifici Schioppetta al Savino, le maestranze hanno sospeso il lavoro per mezz'ora; alle Officine Soleri, alla Magnachi, alla IMM Vasto, alle Vetrerie Riccardi di Barra, nei cantieri edili Carità, Carola, Ferrobeton per un quarto d'ora. Altre sospensioni hanno avuto luogo nei complessi industriali della provincia.

A Torre Annunziata il Consiglio generale delle Leghe si è riunito insieme ai dirigenti dei partiti e delle organizzazioni democratiche ed a numerosi consiglieri comunali. Molti avvocati anche hanno firmato una lettera di denuncia. L'Unione Donne Italiane ha indetto numerose assemblee femminili. Contro il provvedimento prefettizio — il quale risulta da una comunicazione ufficiale essere stato preso «d'intesa con la commissione pontificia di assistenza» — sarà presentato ricorso al Consiglio di Stato.

Un nuovo sopruso

TORINO, 29. — Con iniquo provvedimento prefettizio la Colonia Marina di Cervia organizzata dall'U.D.I. provinciale di Torino è stata chiusa. E' questo un'altro grave sopruso governativo che si viene ad aggiungere a quelli già perpetrati in questi giorni a danno di benefiche istituzione sorte sotto l'egida di organizzazioni democratiche.

La Segreteria Provinciale dell'UDI, a conoscenza dell'ordine di chiusura della colonia che ha ospitato sino ad ora, con piena soddisfazione delle famiglie e delle autorità sanitarie della zona, 350 bambini in maggioranza figli di disoccupati o appartenenti a famiglie bisognose, ha espresso la sua indignata protesta per questo nuovo sopruso.

Odiano i bimbi

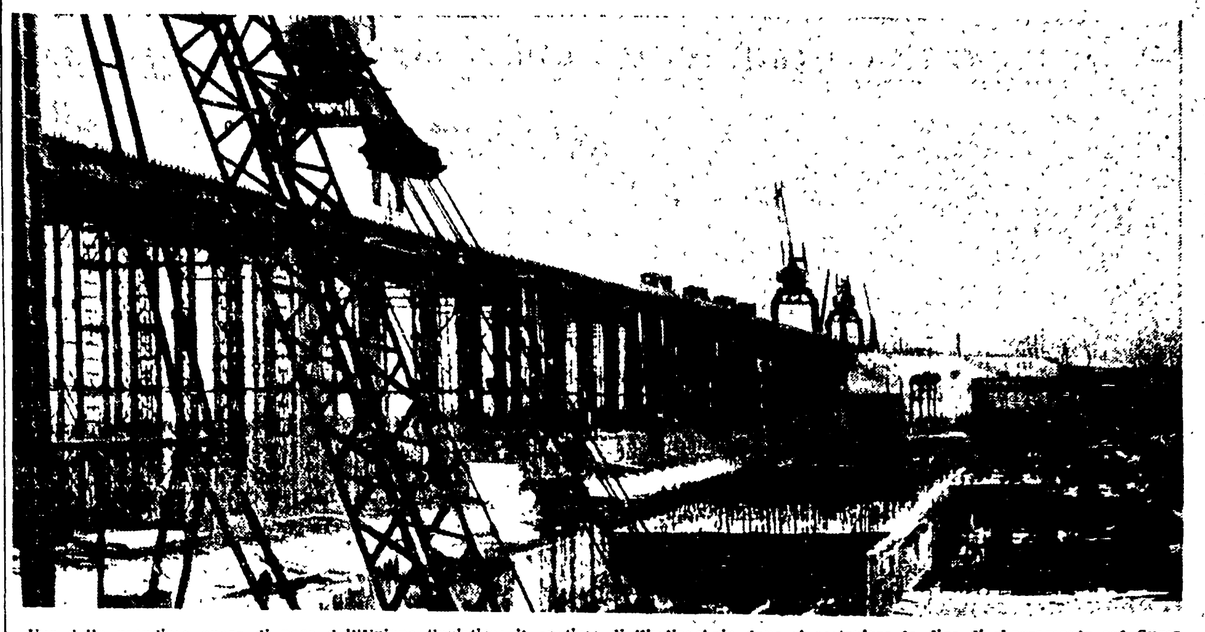
L'insulto è l'arma di chi non ha ragioni. E' per questo, evidentemente, che il «Popolo», dopo la «Voce Repubblicana», è il giornale dove le malparole le espressioni triviali, le insinuazioni velenose e le invettive, ricorrono con maggiore frequenza. Non fanno eccezione i lunghi articoli che i redattori clericali scrivono per sostenere e celebrare la «gloriosa crociata» di Scelba contro le colonie dell'UDI, dell'INCA e delle altre organizzazioni democratiche.

Eppure questi articoli de «Il Popolo» sono utili. Essi infatti rivelano uno dei sentimenti più oscuri, che sonnecchia in fondo all'animo del clericale: l'odio verso i figli del popolo.

Solo questo malcelato sentimento può spingere l'articolista de «Il Popolo» a gettare contro le bambine e i bambini delle colonie democratiche questa «terribile» accusa: essersi, le prime «truccate e vestite da hawayane»; avere, i secondi: «raccolte 20 mila lire per acquistare latte destinato ai bambini coreani»; avere infine, gli uni e le altre, esercitato «una subdola propaganda a base di colombe, di partigiani della pace, ecc.».

Repugnanza e odio, dunque, non solo verso i bambini italiani, ma anche verso i bambini coreani, odio verso la pace e perciò odio verso i bambini di tutto il mondo che della pace hanno bisogno come del pane.

Il cantiere del comunismo



Una delle grandiose opere di pace dell'Unione Sovietica: il cantiere di Zimlianskaia dove si costruisce la diga di sbarramento sul fiume Don lunga 13 chilometri e alta più di 40 metri che creerà un gigantesco bacino idrico della capacità di 13 miliardi di metri cubi di acqua (circa 35 volte più grande del più grande bacino artificiale italiano, quello del Tirso). Il livello delle acque del Don salirà così di 26 metri consentendo il collegamento con il Volga e facendo di Mosca il porto di cinque mari. Una fitta rete di canali, collegati con il bacino servirà ad irrigare circa 3 milioni di ettari di arida steppa

LA LOTTA CONTRO LA SMOBILITAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Concrete proposte per la salvezza della Breda Rottura delle trattative alla Savigliano di Torino

Un'impressionante documentazione fornita dal Comitato cittadino di Sesto - I lavoratori torinesi protestano contro la decisione di licenziare 1.170 operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 29 — La lotta dei lavoratori in difesa della Breda non ha soste. Una rappresentanza del Comitato per la difesa dell'economia sestese, del quale fanno parte tutte le associazioni popolari e di categoria, si recherà domani in Prefettura per sottoporre all'attenzione della massima autorità governativa della provincia la mozione approvata all'unanimità nella riunione di lunedì scorso in cui venne denunziata la grave situazione dell'importante complesso lombardo.

La mozione, che reca le firme di tutti gli enti e organizzazioni cittadine documenta:

a) dal 1949 ad oggi, a Sesto sono stati licenziati dagli otto ai diecimila lavoratori;

b) l'economia sestese ha subito un danno dal due miliardi e mezzo ai tre miliardi di salari sottratti al consumo;

c) le vendite di merci di prima necessità sono diminuite nell'anno dal 25 al 30 per cento;

d) la produzione artigiana ha subito una contrazione di oltre il trenta per cento;

e) i protesti cambiari sono saliti da un milione circa nel 1949 a oltre 50 milioni e i crediti per le degenze ospedaliere da due a sedici milioni.

Tracciato l'impressionante quadro, la mozione conclude affermando che il piano presentato dal Commissario Straordinario della Breda, se attuato, provocherebbe un ulteriore rapido aggravamento della situazione economica sestese. Pertanto, tale piano di presunta riorganizzazione della Breda è da respingere; il Comitato è invece pronto a fornire tutto il suo appoggio a piani che, come quello presentato dai tecnici e dagli operai dello Stabilimento, garantiscano, mediante l'immissione del capitale occorrente, il passaggio dell'azienda sotto il controllo dell'IRI e l'afflusso di commesse, la ripresa e il pieno sviluppo produttivo della fabbrica, con la conservazione al lavoro di tutti gli attuali dipendenti e la possibilità di assorbimento di altra mano d'opera disoccupata.

Sempre in merito alla Breda una interpellanza urgente è stata presentata dai sen. Alberganti, Mariani e Montagnani. Essa dice: «I sottoscritti senatori interpellano il Ministro dell'Industria e Commercio per conoscere se nell'interesse dell'economia milanese e nazionale non intenda intervenire con la dovuta urgenza per impedire che la necessaria sistemazione della società Breda sia compromessa dai provvedimenti proposti dal Commissario Liquidatore, il che comporterebbe la pratica distruzione del complesso, una ulteriore mortificazione dell'industria nazionale, nonchè la disoccupazione e la miseria per migliaia di operai impiegati e tecnici».

Un'altra interpellanza è stata presentata all'on. Campilli da parte dei sen. Parri, Boeri e Bergman per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo a proposito del riassetto del complesso Breda; domani partiranno per Roma i sen. Montagnani, l'on. Riccardo Lombardi e il tecnico Gobbi per un contatto con il ministro Campilli.

Anche a Brescia la situazione della Breda è stata esaminata in una riunione presieduta dal Sindaco e alla quale erano rappresentati il Consiglio provinciale, industriali, commercianti, la CdL, la FIOM, la CISL, l'UIL, le commissioni interne, la Breda e l'Ufficio provinciale del lavoro.

A conclusione della riunione è stata approvata una mozione con la quale, dopo aver affermato la insopportabilità di un ulteriore aggravamento della disoccupazione, si invitano i parlamentari a intensificare l'azione atta a risanare la situazione senza danno per le maestranze della Breda e delle altre industrie provinciali.

C. D. C.

La lotta a Torino

TORINO, 29. — La posizione assunta dai dirigenti sindacali nella riunione protrattasi sino alle ore 24 di martedì ha provocato una viva indignazione fra i lavoratori torinesi, tanto che oggi in alcune fabbriche cittadine sono state effettuate delle fermate di protesta. Negli stabilimenti Ceat-Cavi e Ceat-Gomma la sospensione del lavoro ha avuto la durata di un'ora e le maestranze all'unanimità hanno votato ordini del giorno contro la smobilitazione del complesso Savigliano. Alla Viberti la fermata è stata di mezz'ora ed all'Incet di 10 minuti. Nonostante ciò gli industriali hanno anche questa mattina continuato intransigenti a sostenere la loro posizione che è culminata alle ore 12,30 con l'invio delle lettere di licenziamento ai lavoratori.

E' bene però mettere in risalto la ultima proposta avanzata da parte delle organizzazioni sindacali per comprendere come la decisione di questi dirigenti, affossatori di aziende, fosse già preordinata. I lavoratori infatti avevano mostrato il loro alto senso di responsabilità chiedendo che i 1170 lavoratori, ritenuti dalla direzione esuberanti per l'attuale importo di commesse, fossero provvisoriamente assorbiti da aziende cittadine e della provincia attualmente in buona situazione produttiva. Ma anche questa proposta non veniva accolta dalla Unione Industriale.

Anche dal Teramano parte la tratta dei bimbi accattoni?

Un'inchiesta a Torino - Parenti o sfruttatori gli organizzatori della vendita dei "pianeti„?

TORINO, 29 — E' stato fermato ieri da alcuni agenti alla periferia della città il 14enne Carlo Di Belardino nell'atto di importunare i passanti con la vendita di «pianeti» della fortuna e di immagini sacre.

Sottoposto ad interrogatorio, il ragazzo confessava di alloggiare in una locanda di Moncalieri unitamente al fratello Pietro di 15 anni e agli amici Ottavio Cappucchi, di 15 anni, ed Ercole Dozzi, di 17 anni, tutti di Campli, in provincia di Teramo. I quattro si erano uniti qualche mese fa, decidendo di girare l'Italia vendendo «pianeti» per campare la vita. Dalle loro confessioni è pure emerso che i «pianeti» provenivano da una ditta milanese e che ogni mese un loro parente arrivava da Campli per controllare se godevano buona salute. La polizia, sospettando che sotto le spoglie dei parenti si nascondano degli sfruttatori, ha aperto una inchiesta.

Importazione di materiali per le scorte di guerra

Il CIR ha tenuto ieri una nuova riunione. Nel corso di essa, dopo una relazione di La Malfa, è stato deciso «di intensificare l'importazione di alcuni prodotti alimentari ed industriali». La decisione si collega all'approvazione — avvenuta il giorno prima in sede di Commissione Finanze e Tesoro della Camera — della legge sugli acquisti di alimentari e materie prime per la costituzione di scorte di guerra da parte dello Stato.

PCI e PSI interpellati per la nuova Giunta sarda

CAGLIARI, 29. — L'on. Crespellani, designato dal gruppo d.c. a presidente della Giunta regionale sarda, ha accettato di discutere con i rappresentanti dei gruppi comunista e socialista le proposte dei partiti di sinistra per la formazione della nuova Giunta su un programma autonomistico e di rinascita. I compagni Giovanni Lai per il PCI e Giuseppe Asquer per il PSI si recheranno domani alle 11 dall'on. Crespellani.

Proteste per il ritiro del passaporto a Berlinguer

La notizia del ritiro del passaporto al compagno Enrico Berlinguer, Presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, ha provocato vivissima indignazione in Italia e all'estero.

In numerosissimi centri italiani, i cittadini — e in particolare i giovani e le donne — hanno espresso la loro protesta. Sono stati votati ordini del giorno e risoluzioni. Telegrammi e messaggi di affetto sono giunti al compagno Berlinguer.

Da Berlino, il nostro corrispondente ci telegrafa che la notizia ha suscitato penosi commenti nei confronti delle autorità italiane.

E' morto Francesco Répaci

Ieri sera si è spento a Torino, nella sua abitazione di via Martiri della Libertà 12, l'avv. Francesco Répaci, nato a Palmi 69 anni fa.

Allo scrittore Leonida Répaci e al prof. Gustavo Répaci, illustre pediatra, le condoglianze del nostro giornale.

DICHIARAZIONI DEL CAPO DEI LABURISTI AUSTRALIANI

H. V. Evatt condanna il riarmo del Giappone

Indignazione nel Vietnam per l'invito a Bao-Dai di firmare il trattato

MELBOURNE, 29 — Fra i popoli del Pacifico, che più degli altri hanno sofferto dell'espansionismo giapponese, cresce di giorno in giorno l'opposizione e la protesta contro il trattato di pace col Giappone preparato dagli americani, il quale prevede il riarmo dei militaristi di Tokio.

H. V. Evatt capo del Partito laburista australiano, uno dei più forti del paese, ha oggi definito, in una pubblica dichiarazione, l'atteggiamento favorevole al trattato del governo reazionario australiano come «un'abbietta accettazione che favorisce maggiormente l'aggressore piuttosto che la vittima». Egli ha poi aggiunto che un Giappone riarmato, cioè come lo vorrebbero gli americani, non tarderebbe a riprendere il suo tradizionale espansionismo.

In tutte le fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro del Nuovo Galles del Sud, lo stato più industrializzato dell'Australia, stanno circolando migliaia di schede con la domanda: «Siete voi favorevoli al riarmo del Giappone?». Questo referendum che si sta estendendo a tutta l'Australia è stato promosso dal «Comitato contro il riarmo del Giappone».

I membri australiani del «Thirtyminers» (reduci) e la Associazione Sud australiana degli ex-prigionieri di guerra hanno anch'essi condannato il riarmo del Giappone.

La manifestazione culminante della settimana di protesta contro il riarmo giapponese, conclusasi recentemente, è stato un comizio svoltosi a Melbourne con la partecipazione di 2.000 persone. Hanno preso la parola oratori del Partito laburista, sindacalisti, sacerdoti e reduci. L'Assemblea ha deciso di mandare una delegazione dal primo ministro R.C. Menzies per chiedergli che a San Francisco l'Australia si rifiuti di firmare il progetto americano di trattato di pace con il Giappone. In caso contrario l'Assemblea ha sfidato il Governo ad indire un referendum nazionale sul trattato prima di ratificarlo.

L'agenzia di informazione del Viet Nam riferisce che il gesto americano di invitare l'imperatore Bao-Dai (che «regna» sulla piccola zona occupata dai francesi in Indocina) a firmare il «testo del trattato di pace» con il Giappone ha suscitato energiche proteste ed indignazione nel Viet Nam.

Sia l'agenzia del Viet Nam che il *Popolo* organo del Partito «Lao Dong» (operaio) del Viet Nam affermano che Bao Dai, fantoccio degli imperialisti francesi e lacchè dei fascisti giapponesi non ha assolutamente alcun diritto di rappresentare il popolo del Viet Nam.

Il *Popolo* rileva che una diretta conseguenza della firma di un simile trattato sarà l'invio di truppe ed armi giapponesi ad aiutare i colonialisti francesi in Indocina.

In una sua trasmissione odierna Radio Pechino ha affermato che il popolo cinese e tutti gli altri popoli asiatici hanno accolto con compiacimento il rifiuto dell'India e della Birmania di partecipare alla Conferenza di San Francisco.

L'emittente cinese ha aggiunto che con l'esclusione della Cina popolare, con l'opposizione dell'URSS e con il rifiuto dell'India di apporre la sua firma i tre paesi con la più grande popolazione complessiva del mondo si trovano schierati contro il progetto di trattato.

LA DEPOSIZIONE DEL DIRETTORE DELL'"ORA„ A VITERBO

"Giuliano mi condannò a morte quando lo invitai a denunciare i mandanti„

Assurda posizione difensiva di Giovanni Provenzano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 29 — *Dopo la chiara e precisa deposizione del direttore de «L'Ora» di Palermo, il quale non avendo sulla coscienza nulla da nascondere, ha risposto esaurientemente alle domande, abbiamo assistito all'avvilente spettacolo della reticenza eletta a sistema. Giovanni Provenzano per paura di finire in gabbia, i due capi di gabinetto Albertini e La Marca per ragioni che sfuggono completamente alla logica, ma rientrano a perfezione nel quadro tracciato da Pisciotta, hanno tenuto lo stesso comportamento. Negare tutto, e non solo le cose che potrebbero o meno essere vere, ma tutto, senza discriminazioni e concessioni. Questo comportamento ha toccato l'assurdo dopo una serie di domande del prof. Solgiu, incalzanti, sempre più precise. A conclusione di esse, nessuna ammissione era stata fatta dai singolari testimoni, ma tutti nell'aula si erano dovuti convincere, all'evidenza, che si teniava dolosamente di tacere, in dispregio della Corte di Viterbo, e di tutti gli sforzi che ogni giorno si fanno per spianare la via alla giustizia.*

Il giornalista Pier Luigi Ingrassia, direttore de «L'Ora» di Palermo, è un uomo di cinquant'anni, alto, dai modi signorili. Porta un paio di occhiali dalla montatura pesante. «Giuliano mi ha scritto parecchie lettere — ha dichiarato alla Corte — aveva una forma di mania in questo senso: io mi sono limitato a pubblicare quelle che, secondo la mia opinione, potevano avere un certo interesse per il pubblico. Ricordo che, ad una di esse, risposi con un trafiletto, invitando il bandito a scoprire finalmente le sue criminose alleanze politiche, e dire i nomi di coloro per conto dei quali agiva. Il bandito mi rispose, entro dodici ore, dicendomi che non era uno sbirro come Scelba, ma senza smentire la mia affermazione. Da questa risposta io trassi lo spunto per un'altra nota sulle connivenze politiche del bandito, nota che mandò in bestia Giuliano, e lo risolse a condannarmi rapidamente a morte. Ricevetti una lettera di preavviso, in questo senso, che passai alla questura. «Vieni in montagna, mi diceva Giuliano, e allora ti aggiusto io». Io stavo benissimo in città, e non mi mossi. La minaccia non ebbe seguito, tant'è che sono qui a testimoniare. Ebbi qualche noia, la costante protezione dei carabinieri, e null'altro».

Nulla di nuovo, dalla deposizione di Giovanni Provenzano. Il «dottorino» nega tutto, non sa niente, conosce Terranova, Mannino, Pisciotta, solo di vista. Non ha mai curato Giuliano, non ha mai fatto la spola fra Palermo e Montelepre per conto dei mandanti. Le domande della Parte Civile, ostacolate dal P.M. e dal Presidente, cadono su un muro e rimbalzano pari pari, fornite della monotona ed immancabile risposta: No! Fu confidente di Marzano? No. Conobbe Jacopo Rizza? No. Conosce l'avvocaticchio? No. «Perchè faccio queste domande? — ha risposto l'avv. Solgiu ad una interruzione del Presidente — perchè non basta sapere che il teste negherà per non porre la domanda! Perchè lui nega, ma noi affermiamo che ha avuto rapporti, sia con Giuliano, sia con Marzano! Perchè noi siamo convinti che sa e che non vuol parlare!».

Ma nè Presidente, nè P.M. sono d'accordo nel seguire questa strada. Provenzano, alla fine viene rilasciato, mentre colui che fu il suo avvocato, tira finalmente un rumoroso sospirone di sollievo.

Altro edificante spettacolo, i due commissari di P.S. Aiutati validamente dal Presidente che dopo ogni domanda della Parte Civile si è fatto scrupolo di fornire ai testi la versione precedentemente data dal loro superiore, il dottor Coglitore, vice capo della polizia, i dottori Nicola Albertini e Rosario La Marca hanno negato tutto. Negato che al passaggio di un ufficio da un ispettore all'altro si facciano le consegne; negato che un ispettore trasmettesse all'altro i nomi dei confidenti, negato di aver mai sentito parlare di Portella della Ginestra. Di fronte a simili enormità, vien da pensare quali disastrosi errori, quali trame assurde, quali complicità costoro debbano nascondere per non farsi scrupolo di passar sopra alla logica più elementare, e coprirsi di ridicolo.

Il col. Antonino Denti, dei carabinieri, ha narrato la storia dell'arresto dei Genovesi, denunciati da un barbiere. Ha affermato di averli interrogati, ma solo consegnati all'Ispettorato. La Parte Civile, in relazione alla deposizione, ha fatto rilevare che mancano agli atti del processo gli originali dei rapporti inviati dal col. Denti all'Ispettorato. «Chiedo che questi interrogatori siano immediatamente richiesti — ha detto l'avvocato Solgiu — essi riguardano non solo l'arresto dei Genovesi, ma anche gli assalti alle sedi comuniste; ed avviso formalmente la Corte che, nel caso questi documenti non si dovessero trovare, mi riserbo di presentare regolare denuncia per sottrazione di atti d'ufficio». E con questo, l'udienza è stata rinviata a domani

BENEDETTO BENEDETTI

PER UN PATTO DI PACE FRA I CINQUE GRANDI

PAVIA — Sono state raccolte finora 112.429 firme per un Patto di Pace tra i Cinque Grandi, mentre la campagna si sviluppa ogni giorno con maggiore slancio nella provincia.

* * *

BRESCIA — Il Consiglio Comunale di Verolanuova ha approvato l'Appello per l'incontro dei Cinque Grandi.

* * *

PESARO — Nella provincia 174.000 cittadini hanno firmato per il Patto di Pace.

* * *

GENOVA — Le firme per un incontro dei Cinque Grandi hanno superato nella provincia di Genova il mezzo milione, raggiungendo il numero di 525.667.

* * *

SIENA — 178.526 cittadini del Senese hanno già firmato l'Appello di Berlino.

* * *

A RAVENNA — In tutta la provincia sono state raccolte 143.000 firme per un Patto di Pace tra i Cinque Grandi. Nuovi Comitati della Pace sono sorti negli ultimi tempi, portando il loro numero a 455. A CONSELICE (Ravenna) è stata promossa una riunione di tutti gli esercenti del luogo, dei proprietari dei negozi, di uomini di tutte le correnti politiche, i quali, dopo la discussione avvenuta, hanno sottoscritto l'Appello di Berlino per il Patto a Cinque ed hanno approvato di disporre per «una giornata della pace» durante la quale applicare sconti sui generi di largo consumo ed esporre cartelli con la scritta «Questo negozio auspica l'incontro dei Cinque Grandi per la distensione, la tranquillità e la pace nel mondo».

DUE GRAVI SCIAGURE ALPINISTICHE IN VAL D'AOSTA

Si sfracella in un burrone dopo un volo di 250 metri

Un rocciatore tedesco precipita sotto gli occhi terrorizzati di una comitiva

AOSTA, 29. — La lista delle vittime della montagna si è ancora allungata.

La studentessa genovese Giuseppina Parmigiani, di 19 anni, si recava lunedì mattina in compagnia di un'altra studentessa, la signorina Laura Costa, pure di 19 anni, in gita al Col de Fenetre. Le due ragazze quando già, però, si trovavano sulla via del ritorno decidevano di raccogliere un po' di stelle alpine ed abbandonato il sentiero si arrampicavano sul costone roccioso del Vallone Torrent, a circa 2700 metri di altezza.

Purtroppo la roccia era coperta in quel punto da un leggero strato di ghiaia, per cui difficilissimo era mantenere l'equilibrio. Ad un tratto fulminea avvenne la disgrazia: la Parmigiani che non si era tolti gli scarponi, come aveva invece fatto la Costa, cominciò a scivolare verso un pauroso precipizio. Inutilmente la povera ragazza tentò disperatamente di aggrapparsi ad alcuni ciuffi d'erba; continuò a slittare e, prima che la Costa avesse potuto portarsi in suo aiuto, precipitò nel burrone, sfracellandosi sulle roccie sottostanti, dopo un volo di oltre 250 metri.

La Costa, paralizzata dallo spavento ed in preda ad un forte «choc» nervoso non riusciva più a muovere un solo passo e, nello stesso luogo della sciagura, è stata ritrovata all'alba di ieri mattina da alcune guardie di finanza, partite alla ricerca delle due ragazze, in seguito all'allarme dato dal proprietario dell'albergo ove esse risiedevano.

Contemporaneamente si è avuta notizia di un'altra grave sciagura alpinistica verificatasi stamane sui monti del gruppo del Monte Bianco.

Una comitiva di alpinisti italiani, mentre stava compiendo una ascensione in cordata, ha assistito alla terrificante scena di un alpinista che precipitava sui roccioni sottostanti la Capanna Gonnella, sulla via classica di salita al Monte Bianco. Da Courmayeur, appena pervenuto la notizia, è subito partita una spedizione di soccorso. Sinora non si conoscono altri particolari: sembra, però, che la nuova vittima sia un alpinista tedesco.

Iniettava acqua pura anzichè penicillina

NAPOLI, 29 — E' stato tratto in arresto per esercizio abusivo della professione sanitaria e truffa il 29enne Antonio Romano che, spacciatosi per infermiere della C.R.I., aveva preso a praticare una cura di iniezioni di penicillina ad un ammalato, ma, anzichè usare effettivamente le fiale che il malcapitato cliente gli forniva, se ne impossessava iniettando al loro posto dell'acqua pura.

La pagina della donna

QUESTE SONO LE COLONIE VERSO CUI SI ACCANISCE IL GOVERNO DEMOCRISTIANO!

Gaiezza di bambini nelle colonie marine istituite dalle organizzazioni democratiche e sostenute dai sacrifici dei lavoratori. La felicità dei ragazzi non piace a Scelba, che ha scatenato contro queste forme di assistenza popolare una furiosa offensiva

Il paradiso dei bambini nella spiaggia di Riccione

Le vacanze di cento bimbi romani - Una piccola repubblica
L'attività sportiva - Quelli delle "Reggiane" - Una canzoncina

RICCIONE, agosto

Riccione non è soltanto la spiaggia dei *dandy* dell'alta borghesia dell'Italia centro-settentrionale. In un lembo di terra si stende la «spiaggia dei bambini»; alcune centinaia di metri di mare e di sabbia, in cui ragazzi di ogni parte d'Italia giocano, prendono il sole, organizzati ed assistiti in colonie estive promosse per iniziativa di numerosi enti di assistenza e di beneficienza. Qui, nella più allegra spensieratezza e fra il risuonare dei dipletti più coloriti, abbiamo incontrato i cento bambini inviati dall'I.N.C.A. di Roma a godere un mese di vacanze serene per guadagnare salute e nuove energie. I bambini, ospitati in una graziosa villetta a due piani arredata secondo i canoni della più assoluta comodità e funzionalità, sono in gran parte figli di operai della Centrale del Latte, della Lancia ecc.

Tutta la vita di colonia è regolata secondo un piano preciso, elaborato di settimana in settimana in collaborazione fra assistenti e bambini.

«In colonia — ci spiega il direttore, signor Silvano Repechini — i ragazzi hanno modo di svolgere una serie di attività ricreative, culturali e sportive, nelle quali rivelano le proprie capacità creative». E la fantasia dei piccoli «coloniali» (come affettuosamente vengono chiamati) in verità non trova confini. Possono sbizzarrirsi in lietezza nei giochi, nei girotondi, nelle competizioni ginnico-sportive, nelle letture collettive, nell'allestimento di piccole recite, nell'organizzazione dei cori e delle gite.

Italo, il Sindaco

E sono proprio i ragazzi a parlarci con entusiasmo delle canzoni imparate, nelle quali alla più lieta spensieratezza si accoppia il brio scanzonato dei canterini in erba. Nulla di tutto ciò che abbiamo avuto modo di vedere e conoscere in colonia è estraneo alla volontà e all'interesse concreto e attivo dei bambini. Dalle loro parole (un fiume di parole) apprendiamo che la colonia si governa su basi democratiche. I bambini hanno infatti creato a Riccione una loro piccola collettività, con proprie leggi, l'assemblea dei cittadini, il servizio di ordine ed il sindaco. E' Italo Gianfraglioni, un ragazzo di 11 anni eletto sindaco dai suoi compagni, ad illustrarci la struttura organizzativa della colonia. Nelle grandi occasioni — quando è festa o la collettività è impegnata in particolari competizioni — il sindaco indossa una fascia tricolore e assolve con serietà e convinzione ai suoi doveri di primo cittadino.

«E' una repubblica tranquilla — ci dichiara Paolo, il responsabile del servizio d'ordine — la maggiore infrazione alla legge della colonia consiste nel voler rimanere durante il bagno in acqua oltre il termine stabilito».

Il mare costituisce la grande passione dei bambini romani. Se ne stanno per intere ore a giocare lungo la riva, a costruire castelli di sabbia, a scavare in cerca di chissà quali tesori, inseguendo con lo sguardo le barche a vela, sognando ad occhi aperti.

Ma i ragazzi ci parlano anche dell'attività sportiva, del grande incontro calcistico svoltosi con i ragazzi della colonia di Bergamo, così che ha visto vincente la squadra di Roma per 15 a 0.

Abbiamo fatto così la conoscenza di tanti volti vispi e simpatici.

«Riccio» e «Pinocchio»

Ragazzi di una intelligenza pronta e viva, come la *mascotte* della colonia, il piccolo «Sor du fodere», depositario indistruttibile di un bagaglio di arguzie e di barzellette. Come lui, «Riccio» che sa ballare le più caratteristiche danze popolari, «Pinocchio», «Il barattolo» — bambini molto bravi nel recitare macchiette e cantare allegre canzoncine. Assieme ai ragazzi di Roma abbiamo incontrato cinque bambini di Reggio Emilia. «Sono figli di operai delle Reggiane — ci ha spiegato il sindaco della colonia — e sono nostri ospiti».

Il giorno in cui «quelli delle Reggiane» — così li chiamano — arrivarono in colonia il direttore presentò i nuovi arrivati ai bambini di Roma. Subito fra di essi si è instaurato un clima di grande amicizia; addirittura i cinque vennero contesi, per averli nelle squadre e nelle camerate.

Nella colonia, attraverso il metodo dell'autogoverno, nelle assemblee in cui vengono discusse tutte le attività collettive, i bambini hanno imparato ad organizzarsi, a sentirsi veramente liberi e felici, padroni una volta per sempre dei loro desideri. In questa repubblica di ragazzi abbiamo così avuto modo di vedere come venga rispettata, curata e sollecitata la personalità del bambino e come — infine — il problema dell'assistenza all'infanzia venga affrontato dalle organizzazioni dei lavoratori. Lasciandoci, i ragazzi ci hanno pregato di salutare per loro tutti i bambini di Roma e d'Italia, quelli che non hanno avuto mare e monti per questa estate, coloro che non hanno mai conosciuto i benefici di un mese di vacanze liete. «Vorremmo che per tutti i bambini d'Italia — ci hanno detto — potessero sorgere al mare e ai monti piccole repubbliche come la nostra». E così dicendo ci hanno cantato una canzoncina che non potremo dimenticare facilmente. Dice così: «Quando divento presidente — faccio un decreto a tutta la gente — ordinanza numero uno — in città non resta nessuno — ordinanza che viene poi — tutti al mare, paghiamo noi — inoltre le Alpi e gli Appennini — siano donati a tutti i bambini — chi non rispetta il decretato — va in prigione difilato».

ENRICO STEFANI

POLONIA — Una giovane trattorista al lavoro. Le donne polacche, liberate per sempre dalla schiavitù cui erano sottoposte in regime capitalistico, hanno aperta dinanzi a sè, alla pari degli uomini, ogni possibilità di sviluppo tecnico e umano

MAMMA GIULIA RISPONDE

ARIA DI ESAMI

"Vediamo come va con questo latino..." - Scuole pubbliche e scuole private - La domanda che si rivolgono tutte le madri

Inizio di settembre: aria d'esami. La scuola diventa più che mai, in questo periodo, il tribunale dei ragazzi, che vi sono chiamati a rendere conto della propria condotta. Sul loro capo pesa una specie di condanna condizionale, quella che fu pronunciata nello scrutinio del giugno o del luglio con i voti inferiori al magico *sei*. «E adesso — ammonisce la scuola — vediamo un po' se ti sei rimesso in carreggiata, vediamo come va con questo componimento e con questo latino, con la matematica o con la storia...».

A pensarci bene, le lezioni, le vacanze, le sessioni d'esame sono distribuite nel nostro anno scolastico in modo piuttosto curioso. In pratica, i ragazzi devono compiere lo sforzo maggiore — la preparazione alle prove finali — proprio nei periodi in cui l'organismo è meno «in forma»: all'inizio dell'estate, quando i primi caldi indeboliscono i fanciulli e gli adolescenti; o addirittura nel colmo dell'estate, quando nelle ore diurne ogni attività diventa spesso una impresa eroica (in quelle notturne, i ragazzi *devono* dormire). Ho sentito spesso discutere di esami, di come dovrebbero essere e per lo più non sono: prove tranquille, affidate a pazienti giudici illuminati, e non specie di trabocchetti, di giuochi di astuzia o d'azzardo. Ho sentito ventilare, per esempio, che il periodo da ottobre a dicembre — il bimestre successivo al riposo delle vacanze estive, nelle quali spesso un fanciullo si matura e quasi inconsciamente assimila ciò che aveva appreso durante le lezioni — dovrebbe utilizzarsi nelle scuole per una ripetizione generale collettiva. Questo controllo consentirebbe agli insegnanti la sicurezza di poter costruire rapidamente, su basi sicure e senza ostacoli, nel semestre gennaio-giugno: e i ragazzi che in questo corso preliminare dell'autunno dimostrassero di non poter procedere «al passo» con la maggioranza dei condiscepoli ripeterebbero l'anno.

Di quante riforme ho sentito parlare da più di venticinque anni a questa parte? Ma la scuola, specialmente la scuola media, in cui i ragazzi trascorrono sette, otto anni, i più importanti per la loro formazione, è ferma da secoli su posizioni decrepite. Mentre, intorno, tutto si muove, la scuola, tolto qualche particolare più o meno appariscente, è in sostanza ancora quella degli avi. E poichè tutti la dicono in progressivo declino, a che punto saremo dunque arrivati in questo 1951?

"Passerà mio figlio?"

Molte troppe mamme tremano oggi per gli esami imminenti. Ma proprio il fatto che siano troppe dimostra che le cose non vanno come dovrebbero andare. In una scuola in cui metodi, programmi, orari fossero veramente adatti alla gioventù, alle sue necessità e ai suoi interessi *attuali*, sarebbe promossa, sempre, una forte maggioranza. Una scuola pubblica in cui solo i primi della classe ottengano la promozione è scuola reazionaria che mira a creare gruppi scelti, non a diffondere la cultura nei più larghi strati; e le fanno riscontro, in contrasto solo apparente, le scuole private dove chiunque, per incapace che sia, finisca sempre per conchiudere o prima o poi un corso di studi, grazie ai privilegi connessi col pagamento di rette elevate.

La grande prova sta per cominciare. Chino il volto sui banchi, i ragazzi che non hanno superato la prima sessione dovranno dimostrare di non aver speso inutilmente i mesi estivi, pur tra gli svaghi e i divertimenti cui essi hanno diritto

«Benissimo — dicono le mamme. — Ma insomma, mio figlio passerà o non passerà?».

Un solo segreto

Rammento che una volta, proprio di questi tempi, alla fine d'agosto, un ragazzino balzò trionfante incontro a sua madre e le tese un foglietto. Quel foglietto, stampato dalla «Pavoniana» di Brescia nel 1938-XVI, diceva così:

«Gli studenti che in questo mese sono molto preoccupati implorino la benedizione di Dio con questa:

Preghiera

a San Giuseppe da Copertino per il felice esito degli esami

O santo Protettore, tanto benigno verso i vostri devoti, che quanto essi vi chiedono voi accordate loro amorevolmente, non isdegnate me che trovandomi in angustie vi rivolgo le mie preghiere ed implore il vostro soccorso. Deh... vi prego e scongiuro che vi piaccia di aiutarmi ora che son per dare l'esame de' miei studi. Voi il vedete: io allo studio attesi lungamente e con impegno, non ricusai fatica, non risparmiai industria o diligenza; e pure non affidandomi a me stesso ma a voi, sento di aver bisogno della vostra protezione; e ciò confesso senza rossore. Ricordatevi che anche voi messo un giorno in simili distrette, ne usciste felicemente per l'aiuto della beatissima Vergine. Orsù, dunque, assistetemi col fare che mi siano dati a sostenere punti in cui io sono più forte, col rendermi pronta e vivace la forza dell'ingegno, e finalmente coll'impedire che il timore m'invada l'animo, e mi ottenebri la mente. Sì, o Protettore santissimo, io ripongo tutta la mia fiducia in voi, e confido che le mie speranze non andranno fallite. Così sia».

La madre del ragazzino, una pia signora, squadrò severa il rampollo e ne troncò lo slancio di netto:

«Va' subito a studiare, poltrone. Io venero S. Francesco che domava anche i lupi, venero S. Antonio ch'è notoriamente il protettore degli animali. Ma per gli asini come te non ci sono santi nè in cielo nè in terra. Fila!».

Il ragazzo filò. E forse la via meno malsicura per superare gli esami resta ancora oggi quella di mettersi a studiare.

MAMMA GIULIA

I PIONIERI D'ITALIA PER L'INFANZIA COREANA

Sulle scatole di latte sta scritto: "Vi abbracciamo"

La "caccia al tesoro" - Di porta in porta nelle campagne
Cappelli di paglia fabbricati dai ragazzi per raccogliere fondi

La parola «solidarietà» per i ragazzi italiani non è più la parola difficile che si impara solo sui banchi della scuola. Da più di un anno, da quando i pionieri di Genova, di Reggio Emilia, di Milano, di Bologna e del Fucino hanno dato il loro primo e appassionato contributo per sostenere ed aiutare le lotte dei lavoratori, la parola «solidarietà» si è concretata in migliaia di piccole e grandi iniziative, ha alimentato ogni attività ricreativa, educativa, organizzativa dell'API.

E diversamente non poteva essere. I ragazzi non vivono in un mondo di sogni e di fantasticherie astratte, come alcuni vogliono far credere, ma, se pure il loro mondo è pieno di incanti, di desideri e di aspirazioni, essi vivono interamente la realtà che li circonda; la vivono intensamente, emotivamente assai più degli adulti. E ciò vale sopratutto per i figli dei lavoratori, degli operai, dei braccianti, i quali, anche se indirettamente, partecipano tuttavia alle lotte che i loro genitori e fratelli conducono in difesa della pace e del lavoro.

E' attraverso l'esempio dei loro genitori, che milioni di ragazzi raggiungono la comprensione dei fatti e degli elementi che spingono i lavoratori alla lotta. Così, questa consapevolezza la quale concorre ad arricchire la vita del ragazzo di oggi, si trasforma in partecipazione attiva e quotidiana, e permea di sè tutte le molteplici attività che i pionieri svolgono ormai in tutta Italia.

Il primo contributo

E' con questi sentimenti nuovi, maturati nel corso degli ultimi anni, che i pionieri partecipano oggi alla grande gara di solidarietà per salvare la vita agli innocenti bambini coreani. L'API ha risposto immediatamente all'appello lanciato dall'UDI per la raccolta delle scatole di latte, e primi fra tutti i pionieri milanesi hanno offerto, nel corso di una grande manifestazione per la pace, il loro contributo in scatole di latte. Da quel giorno ogni pioniere, ogni reparto dell'API ha lanciato la sua «caccia al tesoro». Sottoscrizioni, feste, lotterie, recite in onore dei bambini coreani, «battute» nelle campagne fra le case dei contadini, manifesti e appelli si susseguono incessantemente, si moltiplicano, animano le giornate, le occupazioni, i giochi di migliaia di ragazzi.

A Petrazzi, un piccolo paese in provincia di Firenze, i pionieri hanno deciso di raccogliere uova e un pugno di grano fra tutti i contadini. Dopo una settimana, non ancora contenti dei risultati ottenuti, si sono recati un'altra volta da tutti i coloni per raccogliere vecchie bottiglie da rivendere. Il risultato finale è stato ben lusinghiero: 14.000 lire raccolte. A Monteponi, sempre in provincia di Firenze, i pionieri hanno condotto la raccolta unitamente ad una iniziativa creativa. In pochi giorni essi hanno fabbricato cappelli di carta e di paglia e quindi sono andati a venderli di casa in casa, mettendo a disposizione tutto il ricavato per l'acquisto di medicinali da inviare ai bambini coreani.

I pionieri di Torrita, in provincia di Siena, invece, hanno creato i Comitati di aia per la «caccia al tesoro». Essi girano tutta la campagna per raccogliere fra i contadini e i mezzadri il pugno di grano e già hanno lanciato il loro appello a tutti i ragazzi e alle bambine di Torrita perchè li aiutino a «mandare un vagone di scatole di latte in Corea». E i pionieri della campagna emiliana vanno a spigolare il grano, a raccogliere l'erba ed il fieno, che rivendono poi ai contadini. A Caldebosco Sopra, in Emilia, essi si sono presentati in piccole delegazioni a medici, ostetriche, farmacisti per avere medicine; hanno visitato le famiglie più agiate per ottenere indumenti da inviare in Corea.

In alcune colonie estive, come a Cecina, i ragazzi hanno spontaneamente formato le «squadre di solidarietà» per raccogliere una lira ogni ragazzo. Forse, con il ricavato, potranno acquistare una sola scatola di latte, ma che importa? Sulla fascetta che la ricopre essi scriveranno, come già fanno: «Vi abbracciamo tutti» — «Siamo i vostri fratelli italiani»; «Un giorno potremo conoscerci»; «Viva la pace e la solidarietà».

I pionieri della solidarietà

A Genova, un reparto si è dato un nuovo appellativo che si aggiunge a quello di «Pionieri della pace». «Siamo i Pionieri della solidarietà» — essi ci scrivono —, «e così chiameremo tutti quei ragazzi e quelle bambine che vorranno aiutarci a raccogliere anche una sola lira per i bambini coreani. Le pioniere del reparto «Primula» stanno confezionando piccoli distintivi in stoffa colorata, che abbiamo deciso di chiamare «scudetti della solidarietà». Li daremo ai pionieri che si distinguono in questa bella gara di emulazione per i nostri fratelli coreani».

Ma, come già detto, per i pionieri non è questo il primo contributo che essi danno alla campagna nazionale di solidarietà per l'aiuto a questa o quella categoria di lavoratori in lotta, a questa o quella zona più colpita dalla disoccupazione. A Reggio Emilia, i pionieri hanno raccolto libri e denaro per i figli degli operai delle «Reggiane». A Minervino Murge, i pionieri hanno raccolto viveri e libri per i braccianti incarcerati; nelle grandi città del centro-nord i pionieri preparano bandiere e giochi, acquistano palloni e magliette sportive e libri da inviare ai pionieri del Mezzogiorno e delle Isole.

Così la parola «solidarietà» ha cessato di essere una parola difficile per i ragazzi italiani. Essa è diventata viva, piena di fascino, di poesia. Ed è ancora merito dei lavoratori, che hanno dato un contenuto reale a questa parola, se i pionieri scrivono oggi le pagine più belle della loro giovane Associazione.

DINA RINALDI

La testimonianza dei giornalisti

(Continuazione dalla 1ª pag.)

sono aggiornate». Kinney chiese: «Quali riunioni?»; al che Ciang rispose: «Tutte le riunioni, e cioè la riunione degli ufficiali di collegamento come quella della sottocommissione, prevista per il 23 agosto».

Kinney disse allora: «Trasmetterò la vostra ridicola protesta». E se ne andò.

Nel frattempo nuove bombe al napalm erano state scoperte e gli ufficiali di collegamento coreani e cinesi rincorsero gli americani che si decisero a tornare indietro dopo numerose obiezioni. Fotografi e giornalisti, non sapendo che l'inchiesta proseguiva, si erano allontanati: Kinney senza dubbio si credeva al riparo dal loro sguardo quando prese in mano una delle bombe al napalm inesplosa, e non si accorse che in quell'attimo veniva fotografato.

Kinney esaminò ancora un'altra delle prove portate a testimonianza, ma poi rifiutò di proseguire l'inchiesta adducendo il pretesto che era troppo scuro. Fu convenuto allora che egli sarebbe ritornato all'indomani con dei giornalisti americani. Kinney avrebbe dovuto telefonare per comunicare l'ora del suo arrivo. Quella telefonata noi l'aspettiamo ancora.

Le rivelazioni di Hickerson sull'aggressione in Corea

WASHINGTON, 29. — Gravissime prove della premeditazione dell'aggressione americana contro la Corea il 25 giugno 1950 sono state fornite il 5 giugno di quest'anno dal sottosegretario americano per gli affari dell'ONU, nel corso di una riunione segreta del sottocomitato senatoriale per il bilancio, di cui solo oggi si conoscono i particolari. Infatti solo ora è stato reso pubblico il resoconto dei lavori del sottocomitato in questione.

La *Telepress* rileva a questo proposito che, nel corso di quella seduta, il sottosegretario John Hickerson ha dichiarato che il Dipartimento di Stato aveva preparato assai prima del 25 giugno 1950 (data dello scoppio della guerra coreana) uno schema di risoluzione da sottoporre all'approvazione dell'ONU per ottenerne l'autorizzazione a intervenire in Corea. Tale schema, ha detto Hickerson, è servito di base per la risoluzione che gli Stati Uniti hanno sottoposto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 25 giugno. «*Sapevamo che saremmo ricorsi all'ONU* — ha dichiarato testualmente Hickerson — *Sapevamo in generale ciò che avremmo detto. Avevamo pronto uno schema di risoluzione*».

La dichiarazione è stata fatta da Hickerson per rispondere alle accuse del senatore Ferguson che si lamentava per la «mancanza di preparazione del Dipartimento di Stato di fronte alla guerra coreana».

Lo stesso senatore Ferguson, nel corso della seduta, si è lasciato sfuggire la seguente frase: «Per quanto concerneva gli americani, in Corea non si è trattato di autodifesa». Nessuno dei presenti, come si rileva dal resoconto, lo ha contraddetto.

Le rivelazioni da così alta e autorevole fonte come un ministro americano vengono a confermare quanto la storia aveva già stabilito sulla base degli inoppugnabili documenti rinvenuti a Seul dall'Esercito popolare coreano; le rivelazioni spiegano anche esaurientemente le ragioni per le quali gli americani stanno attualmente sabotando le trattative di armistizio.

Impressionanti e ciniche dichiarazioni sono state fatte dall'ammiraglio Van Fleet al corrispondente dell'*A. P.*, dichiarazioni che vengono riferite e commentate dal quotidiano americano *Daily Compass*. Scrive il *Daily Compass*:

«Il corrispondente dell'*Associated Press* ha avuto giovedì un'intervista con il gen. Van Fleet, il quale ha «ringraziato Iddio» per la guerra coreana. Ma grazie a Dio di che cosa? Degli 81.000 caduti americani? Del numero sconosciuto di soldati alleati e sud-coreani periti? Delle centinaia di migliaia di civili coreani che hanno perduto la vita, mentre il loro paese veniva devastato nel processo di «liberazione?» Del fatto che il mondo è sull'orlo di una nuova guerra mondiale? Grazie a Dio di che? Come vivrebbe il nostro popolo — si è chiesto il gen Van Fleet — se non avessimo avuto qualcosa come la guerra coreana per spingerlo all'azione? Come vivrebbe il nostro popolo? Ma nella pace! Come vivrebbe il popolo coreano? In pace! I morti sarebbero vivi, gli invalidi sarebbero sani ed il napalm, usato per bruciare i villaggi, sarebbe impiegato per le operazioni di raccolto. Avremmo avuto veramente di che ringraziare Iddio!»

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

LA MODA

Per un'amica che deve sposarsi e che vuole un vestito pratico per cerimonia, un vestito che si possa indossare anche in seguito, ho disegnato lo svelto tailleur di seta pesante a disegno geometrico, o a pois, che è a destra nell'illustrazione. Questo tailleur sarà guarnito di seta pesante nera tipo nastro. E' necessario rendere sostenuta la giacca, specialmente sulle spalle e nella baschina, con della tela. Per la sorella della sposa, ancora giovanissima, consiglio l'elegante vestito di seta scozzese bordato di giaconetta, con finta piega e pannello sbieco sul davanti della gonna.

V. SANSONE - G. INGRASCI'

SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

★

Un libro di grande attualità che illustra i retroscena del processo di Viterbo

★

Richiedetelo al vostro libraio
LE EDIZIONI SOCIALI
MILANO - 250 pagg. L. 500

LEGGETE
Vie Nuove

PICCOLA PUBBLICITA'

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1) COMMERCIALI - L. 12

A. ARTIGIANI Carta svedese camerieri, pranzi, ecc. Arredamenti gradissimo economici. Facilitazioni. Napoli, Toledo 31 (di fronte Eden). 6219-R

GIOCHI Ricetto rato Calamucci Emilio imbrini: quarantasei (dopolo Corrieri Santa-Brigida) 9046-R

PALTRINELLETTO soffix vendo anche rateizzato francoposto fabbrica Cavalella vacchelli, opuscolo gratis, Lecce, via Gallo - 9329-R

4) AUTO-CICLI-SPORT - L. 12

A. All'Automobile «Stuzzo» corsi rapidi economici per Autisti-Autoriparatori. Iscrivetevi Emanuele Filiberto, 60 - Roberia. (231446)

5) MOBILI - L. 12

A. AVVERTIMENTI: Richiesta personale! Alla Galleria Mobili «Babuzzi» Contrada Colonnale liquidazione sottocosto. Ventisette assortimento mobili ogni stile. Portici Piazza Eredia, 47 (Chiesa Modesta); Piazza Ottaviano, 78 (Chiesa Eden).

MATRIMONIALE - 900 -. Camera laccata completa 12.000. Guardaroba estraneo 12.000 via Capodistria, 11 (Colosseo) 30-858.

11) LEZIONI - COLLEGI L. 12

ABBREVIATI CORSI (annuali grado settembre. Conseguimento diplomi legalizzati: Dattilografia, Stenografia, Macchine Calcolatrici, Contabilità, Lingue, Iscrizioni, informazioni, esclusivamente: Sede Centrale «ISTITUTI ERMINIO MESCHINI» Bonnie, 2 (piazza Cavour) (34-379). 4046

23) ARTIGIANATO L. 10

ALBERTO SOGNO (Riparazioni: cappelli orologi) vendo a privati ed orologiai ai migliori prezzi del mercato: orologi, sveglie, pendoli cinturini cuoio, metallo, lavatura, attrezzi ecc. via Tre Cannelle, 20 (accanto teatro).

MACCHINE magliaria «Weber» Poleto avorio senza anticipo, sole 15.000 mensili. Magliaristel Scegliete la vostra macchina rateizzante perfetta. Testimonianze migliaia clienti soddisfattissimi: loro acquisto. Non confondetel «Weber» vendo solo Via Arenula 16 Roma Scala C. Int. 2 - (653.129). Visitatecil 4404

TARIFFE POMPE FUNEBRI
ZEGA
VIA ROMAGNA, 32
Tel. 43.528-43.590 (Unica Sede)